

***Il cibo dell'anima cristiana è  
meditare la legge del Signore  
giorno e notte.***

*(S. Girolamo, Lett V.2)*

***Camminate nelle Sacre Scritture  
secondo lo Spirito  
e non secondo il vostro sentire.***

***Lo Spirito di Sapienza e di Intelligenza  
ha di che accendere il lume della scienza  
e infondere il sapore della grazia.***

***Nello Spirito non vi è posto per l'errore  
né per la tiepidezza.***

*(S. Bernardo, Serm. sul Cantico, VIII,6)*



## SOMMARIO

|  |    |
|--|----|
| PREMESSA   | 5  |
| XXVIII DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO (B) .....                | 6  |
| Lunedì della XXVIII settimana del Tempo Ordinario .....      | 9  |
| Martedì della XXVIII settimana del Tempo Ordinario .....     | 11 |
| Mercoledì della XXVIII settimana del Tempo Ordinario .....   | 12 |
| Giovedì della XXVIII settimana del Tempo Ordinario .....     | 14 |
| Venerdì della XXVIII settimana del Tempo Ordinario .....     | 15 |
| Sabato della XXVIII settimana del Tempo Ordinario .....      | 17 |
| XXIX DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO (B) .....                  | 18 |
| Lunedì della XXIX settimana del Tempo Ordinario .....        | 20 |
| Martedì della XXIX settimana del Tempo Ordinario .....       | 22 |
| Mercoledì della XXIX settimana del Tempo Ordinario .....     | 23 |
| Giovedì della XXIX settimana del Tempo Ordinario .....       | 26 |
| Venerdì della XXIX settimana del Tempo Ordinario .....       | 28 |
| Sabato della XXIX settimana del Tempo Ordinario .....        | 30 |
| XXX DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO (B) .....                   | 32 |
| Lunedì della XXX settimana del Tempo Ordinario .....         | 33 |
| Martedì della XXX settimana del Tempo Ordinario .....        | 35 |
| 28 OTTOBRE - SANTI SIMONE E GIUDA APOSTOLI .....             | 37 |
| Giovedì della XXX settimana del Tempo Ordinario .....        | 38 |
| Venerdì della XXX settimana del Tempo Ordinario .....        | 39 |
| Sabato della XXX settimana del Tempo Ordinario .....         | 40 |
| DOMENICA 01-NOVENBRE – SOLENNITÀ DI TUTTI I SANTI .....      | 42 |
| 02 NOVEMBRE - COMMEMORAZIONE DI TUTTI I FEDELI DEFUNTI ..... | 44 |
| Martedì della XXXI settimana del Tempo Ordinario .....       | 46 |
| Mercoledì della XXXI settimana del Tempo Ordinario .....     | 47 |
| Giovedì della XXXI settimana del Tempo Ordinario .....       | 49 |
| Venerdì della XXXI settimana del Tempo Ordinario .....       | 51 |
| Sabato della XXXI settimana del Tempo Ordinario .....        | 53 |

|  |    |
|--|----|
| XXXII DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO (B) .....               | 55 |
| 09 NOVEMBRE - DEDICAZIONE DELLA BASILICA LATERANENSE ..... | 57 |
| Martedì della XXXII settimana del Tempo Ordinario .....    | 59 |
| Mercoledì della XXXII settimana del Tempo Ordinario.....   | 60 |
| Giovedì della XXXII settimana del Tempo Ordinario .....    | 63 |
| Venerdì della XXXII settimana del Tempo Ordinario .....    | 64 |
| Sabato della XXXII settimana del Tempo Ordinario .....     | 66 |
| <br>   |    |
| XXXIII DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO (B).....               | 68 |
| Lunedì della XXXIII settimana del Tempo Ordinario .....    | 69 |
| Martedì della XXXIII settimana del Tempo Ordinario .....   | 71 |
| Mercoledì della XXXIII settimana del Tempo Ordinario ..... | 73 |
| Giovedì della XXXIII settimana del Tempo Ordinario.....    | 75 |
| Venerdì della XXXIII settimana del Tempo Ordinario.....    | 77 |
| Sabato della XXXIII settimana del Tempo Ordinario.....     | 78 |
| <br>   |    |
| XXXIV DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO (B).....                | 81 |
| Lunedì della XXXIV settimana del Tempo Ordinario .....     | 83 |
| Martedì della XXXIV settimana del Tempo Ordinario .....    | 84 |
| Mercoledì della XXXIV settimana del Tempo Ordinario .....  | 86 |
| Giovedì della XXXIV settimana del Tempo Ordinario.....     | 88 |
| Venerdì della XXXIV settimana del Tempo Ordinario.....     | 89 |
| Sabato della XXXIV settimana del Tempo Ordinario.....      | 91 |

## PREMESSA

In questo opuscolo vi sono degli spunti di riflessione sui brani di Vangelo di Matteo nelle Domeniche e di Luca nei giorni feriali dalla XXVIII alla XXXIV settimana del Tempo ordinario. Queste omelie pubblicate nell'anno B 2015 sono state pronunciate nell'anno B 2012.

La "riflessione" non è intesa come "esercizio mentale", ma nel senso più semplice, anche se più impegnativo, di cui parla san Paolo: *"Noi tutti, a viso scoperto, riflettendo come in uno specchio la gloria del Signore, veniamo trasformati in quella medesima immagine, di gloria in gloria, secondo l'azione dello Spirito del Signore"* (2Cor 3,18).

La riflessione, perciò, è specchiarsi!

Lo specchio è il Signore, vera e unica immagine dell'uomo. Quindi il Signore, che è lo specchio, riflette il mio "io", che non è mai conforme alla Sua immagine.

La Parola di Dio è la luce che proviene dallo specchio, porta con sé lo Spirito e stimola, chi vi si specchia, a pulire qualche sozzura che sta sul suo volto (cfr Ez 36,25).

Tra il Signore e la Parola, che Egli ci rivolge, ci sono io.

Se vuoi renderti un po' più conforme a quando appare nello specchio, puoi seguire queste indicazioni che la Parola ti propone. A te la scelta: se non sei schifato dalla tua sozzura, puoi fuggire da queste riflessioni, altrimenti puoi lentamente e dolcemente lasciarti pulire, affinché la bellezza, che è sul volto del Signore, si imprima un poco di più sul volto del tuo cuore.

## **Nota esplicativa**

Questi spunti su alcuni brani di Vangelo sono il frutto della Parola letta e ascoltata durante la Celebrazione Eucaristica vespertina della comunità monastica

Si sono lasciati volutamente nello stile parlato, immediato e colorito fatto di domande e risposte, esempi e personalizzazioni che aiutano a cogliere le varie sfaccettature della Parola.

Troverete che ci sono vari errori di ortografia e di punteggiatura. Alle volte le espressioni ed il periodare non sono chiari e sintatticamente non ben espressi. Vi chiediamo di scusarci per la non esattezza e se avete la bontà e la voglia di comunicarci vi ringraziamo.

È un cammino a piccoli passi fatto nello Spirito Santo, con l'aiuto dell'“Abbas” che conduce a un incontro sempre più profondo con il Signore e con se stessi.

**XXVIII DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO (B)**

(Sap 7, 7-11; Sal 89; Eb 4, 12-13; Mc 10, 17-30)

*In quel tempo, mentre Gesù usciva per mettersi in viaggio, un tale gli corse incontro e, gettandosi in ginocchio davanti a lui, gli domandò: “Maestro buono, che cosa devo fare per avere la vita eterna?”.*

*Gesù gli disse: “Perché mi chiami buono? Nessuno è buono, se non Dio solo. Tu conosci i comandamenti: Non uccidere, non commettere adulterio, non rubare, non dire falsa testimonianza, non frodare, onora il padre e la madre”.*

*Egli allora gli disse: “Maestro, tutte queste cose le ho osservate fin dalla mia giovinezza”. Allora Gesù, fissatolo, lo amò e gli disse: “Una cosa sola ti manca: và, vendi quello che hai e dallo ai poveri e avrai un tesoro in cielo; poi vieni e seguimi”. Ma egli, rattristatosi per quelle parole, se ne andò afflitto, poiché aveva molti beni.*

*Gesù, volgendo lo sguardo attorno, disse ai suoi discepoli: “Quanto difficilmente coloro che hanno ricchezze entreranno nel regno di Dio!”. I discepoli rimasero stupefatti a queste sue parole; ma Gesù riprese: “Figlioli, com'è difficile entrare nel regno di Dio! È più facile che un cammello passi per la cruna di un ago, che un ricco entri nel regno di Dio”.*

*Essi, ancora più sbigottiti, dicevano tra loro: “E chi mai si può salvare?”. Ma Gesù, guardandoli, disse: “Impossibile presso gli uomini, ma non presso Dio! Perché tutto è possibile presso Dio”.*

*Pietro allora gli disse: “Ecco, noi abbiamo lasciato tutto e ti abbiamo seguito”. Gesù gli rispose: “In verità vi dico: non c'è nessuno che abbia lasciato casa o fratelli o sorelle o madre o padre o figli o campi a causa mia e a causa del vangelo, che non riceva già al presente cento volte tanto in case e fratelli e sorelle e madri e figli e campi, insieme a persecuzioni, e nel futuro la vita eterna”.*

Abbiamo ascoltato come colui che è chiamato Siracide, era una persona concreta dell'Antico Testamento, chiede la Sapienza; e la Sapienza gli viene data. Noi non chiediamo la Sapienza, perché non capiamo quanto sia preziosa e Chi sia questa Sapienza. Allora la Chiesa a noi piccoli, che ci dimentichiamo del dono di Dio, che abbiamo e che siamo, viene in nostro aiuto ed ha chiesto per noi la luce della Sapienza. Essa viene a noi mediante la spada della Parola e dello Spirito, che entrano in noi. Questa preghiera della Chiesa è stata fatta su di noi, nel Battesimo, con un gesto molto semplice; che c'era una volta - mi ricordo ancora, ho celebrato il Battesimo anch'io in questo modo. Si prendeva un po' di sale benedetto, lo si metteva sulla boccuccia del bambino, il quale lo assaggiava e lo gustava anche; il sale significava per lui il dono della Sapienza; gesto profondo che la Chiesa faceva per noi. Questa sapienza è una persona: “Il Signore Gesù nostra vita”, è Lui la sapienza di Dio. E avendo la sapienza - avete sentito come lo paragonava a tutti i beni: all'oro, alle perle ... Essa non è paragonabile a nessuna cosa preziosa, poiché la persona di Gesù è Dio! È la Sapienza di Dio come Figlio suo; ed è Dio che si dona a noi nell'umanità del Figlio suo; il quale vede tutto.

Ma vede soprattutto noi come luogo, come persone nelle quali infondere la bellezza, la grandezza e la sublimità, l'eternità della vita del Padre; perché noi ne partecipiamo. Questo è il tesoro! E noi abbiamo ricevuto, in Cristo Gesù, questa realtà. Egli è il dono di Dio; come dice San Paolo: “in Cristo Gesù ci è stato dato tutto”; perché in Lui c'è Dio Padre, c'è tutta la realtà, come è creata da Dio; c'è tutto il piano di Dio. Soprattutto questo Dio è un Dio che vede, vede noi; come facilmente ci dimentichiamo di questo! Dio guarda a noi, vede noi; e l'abbiamo sentito nella lettura della lettera agli Ebrei: “Questa Parola viva ed efficace di Dio, alla quale nulla è nascosto”. E poi nel Vangelo Gesù guarda ai suoi Discepoli, con uno sguardo particolare, che richiama lo sguardo di prima, da Lui posato su quel giovane, venuto da Lui per chiedere: “Cosa deve fare per avere la vita eterna”. E Gesù lo guarda con Amore, “Lo amò”. Questo sguardo di Dio pieno d'amore è Gesù stesso, che pieno della carità del Padre la dona a noi, guardandoci.

La Parola di Gesù è profonda: “Nulla è impossibile a Dio”. A quel ragazzo che lo chiama: “Maestro buono” Gesù replica: “perché mi chiami buono, solo Dio è buono”. Questa espressione di Gesù contiene la realtà che Lui è Dio, quindi è buono; ma perché dice così? Perché assume la nostra natura umana, che è cattiva in quanto non vede l'amore di Dio, non vive dell'amore di Dio; vive nella propria tenebra di egoismo, coi propri sentimenti; come se Dio fosse lontano, non mi amasse, non fosse Padre. Mentre per Gesù, Dio è Padre, vive della vita del Padre che è tutto amore. E Lui dice: Quindi io mi metto dalla vostra parte; e difatti cos'ha fatto Gesù? È andato alla morte per noi, come un malfattore. Tutto nella Chiesa è attuale, non è passato, è presente; difatti nella preghiera sulle offerte chiederemo: “Accogli Signore le nostre offerte e preghiere; e fa che questo Santo sacrificio, espressione perfetta della nostra fede ci apre il passaggio alla gloria del cielo”.

La fede in che cosa? Nell'amore di Dio in Cristo Gesù, che si mette dalla parte di noi peccatori, dà il suo sangue per la remissione dei peccati, il suo corpo perché noi abbiamo la vita dalla sua morte; Egli che non ha fatto nessun peccato muore per noi. Questa realtà è attuale! Nella preghiera dopo la comunione invocheremo: “Dio, Padre Santo e misericordioso, che ci hai nutriti con il corpo e il sangue del tuo Figlio; per questa partecipazione al suo sacrificio - l'amore con cui si offre - donaci di comunicare alla sua stessa vita”. Poiché “Solo Dio è buono”. Ma qui sta la profondità del dono di Gesù; Colui che ha preso l'umanità da Maria, è Dio! E quindi, assumendo il nostro peccato e la nostra umanità, Lui trasforma la nostra umanità in una creatura nuova, piena di Sapienza, piena dei doni di Dio. Egli fa passare “il cammello dentro la cruna dell'ago”; attraverso questo passaggio d'amore nel suo cuore noi diventiamo capaci di vivere la vita di figli, diventiamo buoni della bontà della carità di Dio.

Questo è il dono che ci fa Gesù; e per questo dono dobbiamo essere poveri della povertà di dare via tutto il nostro modo di pensare umano, di sentire umano, che produce la nostra tristezza nella dimenticanza del dono di Dio che siamo. Purtroppo dimentichiamo sovente la potenza di questa vita nuova che è in noi, che vive di noi, vive con noi e che è Dio. Il Signore Gesù è il vero Dio e la vita eterna, la vita perfetta, ed è in noi. Ma solo lo possiamo gustare, se per noi il Tesoro è Lui! Gesù ha scelto noi come suo tesoro. Egli per noi ha lasciato tutto, ed ora lascia la sua gloria divina ed



umana nel suo amore infinito, si rende presente realmente con il suo corpo ed il suo sangue in un pezzo di pane ed un po' di vino, Egli che è Dio per comunicare a noi la sua vita di risorto. Vedete quanto amore! È veramente buono Gesù; ma noi dobbiamo imparare a seguire Lui, a guardare al suo amore, a imitarlo, abbandonando tutto per Lui, soprattutto la nostra esperienza di non essere da Lui amati, per ricevere da Lui la potenza dello Spirito Santo, che ci fa vivere da figli di Dio nell'amore.

L'amore vero è sacrificio di sé, di quella parte di noi, che non piace a Dio, e non piace anche a noi; sacrificarla per amore di Dio. E poi, continuare ad essere come Lui dono d'amore ai fratelli, a guardare ai fratelli nell'amore, nella Sapienza di Dio. Questo atteggiamento di fede trasforma tutto: veramente diventiamo regno dei cieli, diventiamo il Paradiso. A noi sembra impossibile eliminare il nostro ed è vero, non ce la facciamo. Gesù stesso lo compie in noi, se noi ci abbandoniamo sinceramente a Lui, aderiamo a Lui come dei bambini, con tutto il cuore, ascoltandolo sempre e facendo con gioia ciò che piace a Lui.

### **Lunedì della XXVIII settimana del Tempo Ordinario**

Lc 11, 29-32

*In quel tempo, mentre le folle si accalcavano, Gesù cominciò a dire: “Questa generazione è una generazione malvagia; essa cerca un segno, ma non le sarà dato nessun segno fuorché il segno di Giona. Poiché come Giona fu un segno per quelli di Nìnive, così anche il Figlio dell’uomo lo sarà per questa generazione.*

*La regina del sud sorgerà nel giudizio insieme con gli uomini di questa generazione e li condannerà; perché essa venne dalle estremità della terra per ascoltare la sapienza di Salomone. Ed ecco, ben più di Salomone c’è qui.*

*Quelli di Nìnive sorgeranno nel giudizio insieme con questa generazione e la condanneranno; perché essi alla predicazione di Giona si convertirono. Ed ecco, ben più di Giona c’è qui”.*

“Apri Signore il nostro cuore e comprenderemo le parole del Figlio tuo”. Non dice: Apri le nostre orecchie, apri le nostre intelligenze, perché più o meno nessuno di noi è analfabeta, capisce quello che si legge; ma lo comprende, lo comprendiamo? Ed è per questo che il Signore dice: “Non si darà nessun segno a questa generazione”. Per due motivi, che poi sono collegati; perché tutti i segni noi li possiamo interpretare come vogliamo. È venuta la pioggia: “che bello, ha inaffiato l'orto!”, “ma che cosa brutta, m’ha allagato tutta la camera!”. La realtà è una, ma il giudizio è diverso; uno è contento perché è piovuto; io non sono contento perché l’acqua è entrata in camera; però è la stessa cosa. Così i segni. Due motivi che ci portano ad adulterare – se volete – i segni. Prima di tutto: “l'uomo naturale non comprende le cose di Dio, perché è stoltezza per lui”. E poi, “perché siamo malvagi”. “Mal”- “vagi”; “vagi” vuol dire vagare; vagare è già per sé una parola che è chiara: se io vado di qua e di là, non ho nessuna meta. E poi “mal”, vaghiamo in cerca del male. Allora non c'è nessun segno impossibile, neanche (come dice del ricco Epulone) “Se uno risuscitasse dai morti, non crederebbero”. Direbbero che è un fantasma.

Allora abbiamo bisogno di un segno che dà il Signore. E, anche lì, è un segno che può essere interpretato come vogliamo noi; o non capito per niente, come questi il segno di Giona: “Come Giona fu tre giorni nel ventre del pesce, così il Signore nel ventre della terra”. C’è stato tre giorni; Giona l’ha buttato fuori il pesce; dal sepolcro chi l’ha buttato fuori? La gloria di Dio, cioè il Santo Spirito che l’ha risuscitato dai morti, vuole che il nostro cuore si apra esteriormente, ma interiormente, dentro di noi. Non soltanto quindi è un segno dato per capire, ma per conoscere la presenza dello Spirito che ci possiede: “Non sapete che voi siete il tempio di Dio e che lo Spirito abita in voi? che lo Spirito che vi è stato dato, e che voi non siete più padroni del vostro corpo, che voi appartenete a Dio?” Allora noi possiamo capire tutti i segni: dalla pioggia che è benefica, al sole che ci illumina, all’aria che respiriamo, come dono di Dio. Questo avviene se noi ci lasciamo aprire il cuore; cioè se siamo consapevoli che non apparteniamo più a noi stessi; che i nostri giudizi, le nostre emozioni, le nostre sensazioni, le nostre affermazioni valgono un bel niente, anzi sono malvagie.

Non siamo più padroni di noi stessi, ma dobbiamo ubbidire e lasciarci guidare dal Santo Spirito. Come si fa?- direte voi. La cosa è molto semplice, come diceva quella monaca: “Quando tu fai una cosa che non piace a te, sei sicuro che fai la volontà di Dio, che segui lo Spirito Santo”- perlomeno indirettamente, perlomeno ti prepara. Allora per non vagare in malo modo, dobbiamo sempre dubitare che quello che pensiamo, che sentiamo, che realizziamo - che vogliamo realizzare - sia valido. San Giacomo dice: “Non dire: *domani faremo così*; ma: *se Dio vorrà, faremo questo*”. “Domani vado a lavorare, a fare ... “ Se domani ci sei o non ci sei, chi te lo dice? Basta un ictus e non ci sei più. Allora per non essere malvagi (e lo siamo sempre, cioè *vaghiamo*, nel senso etimologico di vagare in malo modo ) dobbiamo sapere che non apparteniamo a noi stessi.

Questo può sembrare una diminuzione dell’uomo; ma è una grande esaltazione, perché lo Spirito non soltanto ci guida sulla retta via, ma ci dà la consapevolezza gioiosa di essere figli di Dio. E’ Lui che testimonia al nostro spirito che Dio è Padre. Non siamo noi. Noi possiamo dire *Padre nostro che sei nei cieli ...*, ma se non siamo docili a questa azione, a questa potenza dello Spirito Santo, rimangono delle parole vuote, anche se le ripetiamo 1000 volte al giorno. Allora sono due i motivi - ripeto - che ci impediscono di cogliere il segno che dà senso a tutta l’esistenza nostra e delle cose che ci circondano: la consapevolezza che noi non capiamo tutto. Cioè, ripeto con San Paolo, che per noi *le cose di Dio sono stoltezza*”.

Abbiamo le biblioteche piene di libri che vogliono dimostrare che Dio non esiste. Ma se non esiste, che cosa vuoi dimostrare? E’ assurdo dimostrare una cosa che non esiste. Io voglio dimostrare che non esiste Monti, che crea problemi a tanti – e a tanti fa piacere – ma è inutile che dimostri, lui c’è. E poi c’è la conseguenza della nostra limitata capacità, che può diventare e diventa facilmente la nostra stoltezza, per cui noi vaghiamo per vie traverse; e camminiamo malamente. Questo non vuol dire che facciamo cose malvagie; ma le cose più malvagie che facciamo è credere a noi stessi, alle nostre sensazione, alle nostre emozioni. E di lì tutti i problemi dell’umanità, i nostri problemi personali, le nostre difficoltà di relazione: perché crediamo a noi stessi. E naturalmente all’altro, che pure crede a se stesso, in contrasto con noi, facciamo guerra. *Da dove vengono le liti tra di voi?*- dice San Giacomo; *che desiderate e non ottenete; non ottenete e fate guerra*.

L’unico segno valido e non ingannevole, è la docilità al Santo Spirito; tutti gli altri segni sono necessariamente, se non limitati, certamente ingannevoli.

## Martedì della XXVIII settimana del Tempo Ordinario

Lc 11, 37-41

*In quel tempo, dopo che Gesù ebbe finito di parlare, un fariseo lo invitò a pranzo. Egli entrò e si mise a tavola. Il fariseo si meravigliò che non avesse fatto le abluzioni prima del pranzo.*

*Allora il Signore gli disse: “Voi farisei purificate l'esterno della coppa e del piatto, ma il vostro interno è pieno di rapina e di iniquità. Stolti! Colui che ha fatto l'esterno non ha forse fatto anche l'interno? Piuttosto date in elemosina quel che c'è dentro, ed ecco, tutto per voi sarà mondo”.*

Il Signore è un bel maleducato, c'è uno che lo invita a pranzo, e si mette subito a tavola; probabilmente ha anche tanta fame e non si lava le mani secondo il rito. Ci trova gusto a provocare? Ieri ci diceva che non sarà dato nessun segno, se non quello di Giona. E abbiamo visto che il segno di Giona è la presenza del Santo Spirito, di cui siamo proprietà. Con questa provocazione vuole cercare di indurre questo Fariseo a capire qual è il segno di cui Lui ha parlato. E così noi, invece di dire, di chiedere: “Perché non ti sei lavato le mani?” ( al che poi Lui risponde: *Voi purificate le mani, l'esterno, ma dentro è pieno di rapina*), noi cerchiamo sempre di giustificarci; basta che uno ci faccia un'osservazione che subito reagiamo. Invece di dire: “Se mi fa un'osservazione è perché forse ho sbagliato cosa ho fatto”, “ beh, allora, come devo fare fratello?”, subito rispondiamo: “Tu non capisci”. E così fa il Signore con noi; ci mette nella situazione, diciamo di prova, non dico di tribolazioni, perché le tribolazioni ce le hanno altri, più di noi.

Perché ci mette alla prova? La spiegazione è conseguente a quello a cui ho già accennato; lo spiega bene nel libro del Deuteronomio: “Io ti ho messo alla prova, ti ho fatto camminare per quarant'anni nel deserto; ti ho nutrito di pane che né tu, né i tuoi padri avete mai conosciuto, per metterti alla prova; per sapere (e qui lo scopo della prova, delle difficoltà, che noi siamo sempre portati a pensare che sono ingiuste) che cosa c'è nel tuo cuore”. Nel nostro cuore, siccome siamo proprietà dello Spirito Santo, abita il Signore Gesù. Perché nessuno può dire: “Gesù è il Signore”, se non è totalmente in proprietà - e di conseguenza - disposto a lasciare allo Spirito Santo quello che vuole fare Lui della sua proprietà, che siamo noi. Ma lo scopo della prova è proprio questo. Come dice Sant'Agostino: “Tu conosci qualcosa del tuo cuore, ma Dio lo conosce di più; e quello che conosci tu, tu lo vuoi conservare; e forse è quello che Dio odia”. Allora la prova, è la tentazione nella quale noi facilmente, specialmente se ci procura piacere, cadiamo come tanti salami; è fatta - è un dono di Dio -per sapere, perlomeno per crescere in questa conoscenza.

Come diceva la preghiera: *L'amore di Cristo che sorpassa ogni conoscenza...* Non soltanto l'amore di Cristo, che noi possiamo illuderci di avere per Lui; ma quella carità di Cristo che lo spinse a dare la vita, a dare se stesso per noi e assumerci nel suo corpo. Dobbiamo stare bene attenti, a non lasciarci menare per il naso - come si

dice - dalla mimetizzazione di satana. Perché quando noi vogliamo o aver ragione, o cercare evasione, quando siamo nella difficoltà, siamo menati per il naso da satana. Perché ragioniamo in modo umano; ed è istintivo uscir fuori dalle difficoltà, ma è distruttivo; perché ci impedisce di andare più a fondo, dove abita il Signore Gesù, e dove lo Spirito Santo ci vuol guidare. E poi, non soltanto è distruttivo: è ingiusto, perché vogliamo appropriarci di una cosa, su cui noi non abbiamo più il potere. *Con il Battesimo, voi non appartenete più a voi stessi, siete morti, per lasciar vivere la vita del Signore risorto.* Allora le provocazioni (che chiamiamo tentazioni, chiamiamo difficoltà, chiamiamo tutto ciò che non piace a noi) sono sempre, nella disposizione della provvidenza, un dono di Dio; mentre noi ci lasciamo beffare dalla mimetizzazione del diavolo, perché vogliamo aver ragione.

Possiamo avere tutte le ragioni del mondo; ma se perdiamo o abbiamo detrimento - come dice il Vangelo - alla nostra anima, che vantaggio ne abbiamo? Allora abbiamo bisogno, come diceva Domenica, di imparare e non soltanto a memoria (a memoria, ma come dicono i francesi “par coeur”, con il cuore) tutto quel testo del libro della Sapienza, per potere trovare veramente il tesoro che è in noi; e a cui noi preferiamo (oppure lo sottovalutiamo, se non lo scambiamo) un piatto di lenticchie.

### **Mercoledì della XXVIII settimana del Tempo Ordinario**

Lc 11, 42-46

*In quel tempo, Gesù disse: “Guai a voi, farisei, che pagate la decima della menta, della ruta e di ogni erbaggio, e poi trasgredite la giustizia e l’amore di Dio. Queste cose bisognava curare senza trascurare le altre.*

*Guai a voi, farisei, che avete cari i primi posti nelle sinagoghe e i saluti sulle piazze.*

*Guai a voi perché siete come quei sepolcri che non si vedono e la gente vi passa sopra senza saperlo”.*

*Uno dei dottori della legge intervenne: “Maestro, dicendo questo, offendi anche noi”.*

*Egli rispose: “Guai anche a voi, dottori della legge, che caricate gli uomini di pesi insopportabili, e quei pesi voi non li toccate nemmeno con un dito!”.*

“Maestro, dicendo questo offendi anche noi che siamo i dottori della legge”. Offendi anche noi che preghiamo sempre, che studiamo la tua Parola, che osserviamo bene - più o meno - i precetti del Signore, quelli che ci fanno comodo; quelli che ci scomodano, no. Con quale diritto lo fa il Signore? C'è un'espressione che troviamo nel Deuteronomio, che cantiamo anche alle Lodi, ogni tanto; ci dice: “O popolo stolto ed insipiente, non sono io il tuo Padre, che ti ha creato e ti ha costituito? E tu, con quale diritto fai quello che piace a te?” Bisognava non fare quello che piace a noi. Pagare anche la 10<sup>a</sup> della menta e della ruta era facile perché ai Farisei, come dice il Vangelo, piaceva avere molti soldi; se gli piaceva, ce ne avevano; e allora dare la 10<sup>a</sup> di un euro (tanto possiamo dire che costa un mazzetto di ruta e di menta, mettete anche 10 euro) dare il 10° che cos'è? Era facile. Ma “non bisogna trascurare la

giustizia e l'amore di Dio". Che cos'è la giustizia che non bisogna trascurare? Abbiamo già altre volte accennato che cos'è la giustizia: "Dare a ciascuno il proprio". *Unicuique suum* è il motto dell'Osservatore Romano.

Nell'inno abbiamo cantato: "I nostri cuori sono tua dimora, perché nel Cristo ci hai resi figli". Se i nostri cuori sono dimora di Dio, come la trattiamo? Se io vado a casa di Rinaldo e dico: "Qua non va bene questo, qua gli butto dentro una carriola di terra, qua ...." che cosa mi dice Rinaldo? Per lo meno mi dice: "Sei un maleducato, perché vieni a ficcare il naso in casa mia". Se i nostri cuori sono dimora di Dio, che ne facciamo? Quanta "rumenza" ogni giorno gli buttiamo dentro? Sta a voi rispondere, io ce ne ho abbastanza per pensare alla mia "rumenza". Allora la giustizia è tenere e guardare con grande riverenza e amore questa casa di Dio, dove Dio abita, che siamo noi. E questa è giustizia; perché se Lui si è degnato di crearci questo, si è degnato di chiamarci alla fede del Battesimo, col quale siamo diventati e dimora della Trinità e figli di Dio, è giusto che Dio esiga da noi - come ci ha detto San Paolo - che viviamo e camminiamo secondo lo Spirito, che abita in noi. Il guaio è che noi pensiamo - come questi Farisei - di osservare, fare tutte le cose con precisione, perché piacciono a Dio, ed è giusto.

Però: piacciono a Dio o piacciono a noi stessi, per essere ammirati - se non dagli uomini certamente da noi? Anche se diciamo: "Sono il massimo dei peccatori", però: sono io. E nella misura che non c'è questa relazione, questa consapevolezza, che *noi siamo stati creati* - come dice Sant'Ireneo - *per essere ricettacolo, non soltanto dei benefici di Dio* - che usurpiamo con tanta superficialità - *ma per essere il tempio di Dio*, allora la giustizia, prima di tutto, la dobbiamo rendere a Dio, perché è la sua dimora. E noi utilizziamo i suoi doni per cercare di (è un'espressione forse non adatta, ma che facciamo costantemente) "di dare lo sfratto" a Colui che è il padrone della sua casa, che è il nostro cuore. E diamo lo sfratto, ogni volta che diamo importanza alle cose, per affermare noi stessi; e tra esse ci può essere anche la preghiera. Il Signore ce ne dà l'esempio: "Vedi Signore che io sono bravo - in consonanza con questo brano del Vangelo - digiuno due volte la settimana (seguendo magari gli insegnanti o suggerimenti della cosiddetta Madonna di Medyugorie) il mercoledì e giovedì; e poi faccio cose, pago...Ci sentiamo a posto anche nella preghiera.

Abbiamo questa riverenza di questa presenza, come ci raccomanda San Benedetto? Non ci dice di non andare in cucina, non andare nell'orto, non andare nel campo, non andare in viaggio, se anche questo è utile o è necessario. Ma in ogni momento sapere che c'è questa presenza del Signore; che noi invece cerchiamo di dimenticare, per potere sfrattare - ripeto - il Signore, e prendere noi possesso. Allora che cosa farà il Signore? Come dice nella parabola del Vangelo: *Il padrone, quando verrà, cosa farà? Farà perire miseramente quei mascalzoni*. E poi: noi ci lamentiamo di tantissime cose che non vanno, secondo le nostre progettazioni, le nostre azioni; perché dimentichiamo che, anche se il mondo crollasse, se i monti crollassero in fondo al mare, Dio è con noi, se noi gli lasciamo il possesso della sua casa.

## Giovedì della XXVIII settimana del Tempo Ordinario

Lc 11, 47-54

*In quel tempo, il Signore disse: "Guai a voi, che costruite i sepolcri dei profeti, e i vostri padri li hanno uccisi. Così voi date testimonianza e approvazione alle opere dei vostri padri: essi li uccisero e voi costruite loro i sepolcri. Per questo la sapienza di Dio ha detto: "Manderò a loro profeti e apostoli ed essi li uccideranno e perseguiteranno"; perché sia chiesto conto a questa generazione del sangue di tutti i profeti, versato fin dall'inizio del mondo, dal sangue di Abele fino al sangue di Zaccaria, che fu ucciso tra l'altare e il santuario. Sì, vi dico, ne sarà chiesto conto a questa generazione. Guai a voi, dottori della legge, che avete tolto la chiave della scienza. Voi non siete entrati, e a quelli che volevano entrare l'avete impedito".*

*Quando fu uscito di là, gli scribi e i farisei cominciarono a trattarlo ostilmente e a farlo parlare su molti argomenti, tendendogli insidie, per sorprenderlo in qualche parola uscita dalla sua stessa bocca.*

Veramente il Signore ci sostiene e ci guida nel duro cammino della vita; e ci guida mediante la Parola dei Profeti, degli Apostoli. Parola che è viva ed attraversa la storia ed il cuore di tutti gli uomini. La forza di questa realtà di amore sta nel nostro cuore; noi beviamo un vino che rallegra il cuore, tutte le sere, e mangiamo un pane che dà vigore, che dà la forza di camminare, di vivere; è "uno splendore che illumina eternamente il "volto", poiché "Gesù Signore è radiosa luce dell'eterna luce" che vive con il Padre e che ci vuole introdurre in questa sua gloria. San Callisto dice che "non si può avere la forza di compiere, di affrontare il martirio, sia quello di coloro che effondono il sangue, come di coloro che testimoniano Gesù nella vita quotidiana concreta, se non si desidera con tutto il cuore di vedere il "suo volto".

"Benedetto Dio Padre Signore Gesù Cristo che ci ha benedetti..." e "Lui che solo ha plasmato il loro cuore". Questo Dio ha plasmato il cuore di ciascuno affinché esso "gioisca in Lui", che ha fatto del cuore dell'uomo il tempio dove abitare. "Distrugete questo tempio e in tre giorni lo riedificherò" ha detto Gesù. Egli nel suo cuore conosce il piano del Padre per ciascun uomo; e dal seno del Padre, dal cuore del Padre, dal profondo dell'amore del Padre, accoglie in Sé, accoglie nella sua umanità, ciascuno di noi. Egli conosce il nostro cuore e come Signore "col suo occhio veglia su chi lo teme, su chi spera della sua grazia per liberarlo dalla morte e nutrirlo in tempo di fame". Gesù ha detto: "Distrugete questo tempio", ma non rimane nella morte poiché vive unito al Padre, e ha la stessa vita del Padre, lo Spirito Santo Amore, che è la vita eterna.

Questa gloria l'ha data a noi, noi siamo il tempio di Dio, noi siamo il tempio dello Spirito Santo, vivi della vita dello Spirito, mediante la conoscenza esperienziale, il desiderio della vita eterna, della gloria che Lui ha preparato per noi, come reale scopo della nostra vita, vigore al nostro cuore! Noi mangiamo il pane disceso dal cielo per vivere una vita celeste. Era il viatico dato ai martiri per vincere con il loro sangue divenuto il sangue di Cristo, schiacciare Satana, la paura, la morte ed entrare

nella vita eterna. Quel pane è tutto Spirito di vita, è un cuore nuovo che viene dato a noi, affinché confidiamo nel suo santo nome; Egli è fedele, è amore, è papà; e guarda dal cielo a ciascuno di noi, scelti per essere il tempio della sua gloria già ora e poi eternamente in Paradiso.

Più desideriamo questa gloria dentro di noi, più diventiamo capaci di affrontare le difficoltà della vita, che sono mezzo attraverso il quale passare per effondere il nostro sangue, cioè manifestare la carità di Dio che ci prende e ci trasforma. Gesù è vivo, non è morto. Non si può uccidere l'amore. Allora a noi questa sera accogliere questo mistero nel nostro cuore, che è il vero tempio. Crediamo che noi siamo destinati a conoscere e espanderci nell'immensità della vita eterna nel Signore Gesù, nel quale il Padre è nostro papà e noi siamo figli e siamo fratelli.

Questa testimonianza nostra sia un "martirio" vero, non lamentandoci della durezza della vita, pensando invece a quanta sofferenza ha Gesù ad aspettare che noi diciamo "sì" al suo amore, per evitare il pericolo di andare all'inferno. Egli è in ansia e soffre per noi; e noi passiamo sopra a questo con indifferenza e durezza di cuore, odiando così noi stessi, la vita del Signore in noi. Per questo il Signore è molto duro con questo "Guai". Moriamo invece alla nostra morte e apriamoci alla vera vita; e lo Spirito Santo riempirà il nostro cuore della sua beatissima luce, che è tutta gioia immensa di essere amati e di essere capaci di amare.

### **Venerdì della XXVIII settimana del Tempo Ordinario**

Lc 12, 1-7

*In quel tempo, radunatesi migliaia di persone a tal punto che si calpestavano a vicenda, Gesù cominciò a dire anzitutto ai discepoli: "Guardatevi dal lievito dei farisei, che è l'ipocrisia. Non c'è nulla di nascosto che non sarà svelato, né di segreto che non sarà conosciuto. Pertanto ciò che avrete detto nelle tenebre, sarà udito in piena luce; e ciò che avrete detto all'orecchio nelle stanze più interne, sarà annunziato sui tetti.*

*A voi miei amici, dico: Non temete coloro che uccidono il corpo e dopo non possono far più nulla. Vi mostrerò invece chi dovete temere: temete Colui che, dopo aver ucciso, ha il potere di gettare nella Geenna. Sì, ve lo dico, temete Costui. Cinque passerì non si vendono forse per due soldi? Eppure nemmeno uno di essi è dimenticato davanti a Dio. Anche i capelli del vostro capo sono tutti contati. Non temete, voi valete più di molti passerì".*

Dopo che Gesù aveva messo in evidenza il marcio comportamento sbagliato dei Farisei che credevano di essere bravi "e invece sotto avevano putredine", essi "cominciarono a trattarlo ostilmente e farlo parlare su molti argomenti per prenderlo in fallo". Gesù, questa sera, parla a una grande folla e soprattutto ai Discepoli: "State attenti al lievito dei Farisei, che è l'ipocrisia". Sappiamo tutti che cos'è il lievito; è una realtà a cui, quando mangiamo il pane, forse non pensiamo mai; ma sappiamo

che c'è, che c'è stato messo, ma che non si vede. Eppure questo lievito, sarà svelato e predicato sui tetti. Che cos'è, prima di tutto, il lievito? È quello che ci fa agire senza che noi lo sappiamo, è l'ipocrisia. E l'ipocrisia che cos'è? Un autore francese - non so se era dell'ottocento, un nome che è impossibile ricordare - diceva: "L'ipocrisia è la virtù fondamentale per mascherare tutti i nostri vizi". È una virtù, cioè uno sforzo continuo per mascherare i nostri sepolcri pieni di putredine.

E cos'è il lievito che viene predicato sui tetti, che noi pensiamo sia nascosto. Magari parliamo nelle stanze più segrete, bisbigliando; facendo come quella perpetua, che voleva sapere dal Parroco che cosa gli aveva detto quella persona - che lei immaginava che fosse un poco di buono. Dice: "No, non te lo dico". "Ma io sto zitta". Allora il Parroco a un certo punto: "Te lo dico, solo a te perché sei la perpetua; ma non lo dire a nessuno". Poi la perpetua incontra l'amica: "Sai quella persona ... te lo dico a te in segreto, ma non dirlo a nessuno". L'amica all'amica, all'altra amica .... Dopo un po' di tempo tutto il paese sapeva che il Parroco aveva detto una cosa, che non doveva dire a nessuno. È l'ipocrisia che vogliamo nascondere, che salta fuori. Per spiegarvi ho copiato un testo di un autore: Cassiano, che quando dà delle istruzioni per la vita cenobitica, descrive bene come si manifesta questa virtù che è l'ipocrisia, che vuol nascondere tutti i vizi.

"Quando parla, l'ipocrisia, lo fa con sicurezza: io so le cose (basta vedere la televisione); quando tace, cova dentro di sé l'amarrezza, perché non può rispondere all'altro; quando ride, si sbrodola senza ritegno; ( e ci sono di quelli che basta fargli vedere un dito, si mettono a ridere a crepapelle, questa è ipocrisia ) quando è in compagnia, ha una irrazionale tristezza, perché non può essere il primo, ci sono altri più bravi di lui; quando risponde, non può dissimulare un certo rancore; quando parla, è molto prolioso, ma non riflette. Le sue parole escono senza ponderatezza e riflessione che esigerebbe un cuore con una certa sensatezza; non sa cosa sia la pazienza; la carità non ne parliamo, non sa dove abiti. Audace e sicuro di sé nell'offendere, nello sparlare degli altri; insofferente a qualsiasi osservazione. Nell'obbedienza è intrattabile, a meno che percepisca che l'obbedienza asseconi il suo desiderio e preceda il soddisfacimento di quello che lui desidera. Ed è impossibile che accolga qualche osservazione. Questa è la virtù dell'ipocrisia che vuol tenere tutto nascosto; che basta osservare un tantino il comportamento, che si manifesta talmente palese che noi stessi non ce ne accorgiamo; perché siamo talmente interessanti a far apparire i nostri vizi come virtù, che siamo accecati".

"Anche i capelli del vostro capo sono tutti contati"; e la lettera agli Ebrei ci dice che "tutto è nudo davanti a Lui". Nel Vangelo il Signore ci raccomanda: *Il vostro parlare sia sì, se è sì – senza ipocrisia – e no, se è no; tutto il resto viene dal Maligno*, perché vuole che nascondiamo i nostri vizi dietro le apparenze di virtù. Se i capelli del nostro capo sono contati; se davanti al Signore tutto è nudo e svelato, quante energie, anche fisiche e quanti soldi anche, molte volte sprechiamo per nascondere, per far apparire quello che non è? Per nascondere che cosa? Soprattutto quello che abbiamo ricevuto: il suggello del Santo Spirito, che ci fa agire in un altro modo. Perché? Lui è il proprietario di noi stessi, di coloro che Dio si è acquistato, a cui ha dato il sigillo dello Spirito Santo. E perciò è fondamentale avere questo "vizio" per il



mondo di essere semplici come le colombe, perché tutto è chiaro. E' inutile che io mi nasconda; perché, volendoci nascondere, perdiamo che cosa? Perdiamo questa presenza illuminante, gioiosa, esaltante, del Sigillo del Santo Spirito.

### **Sabato della XXVIII settimana del Tempo Ordinario**

Lc 12, 8-12

*In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: “Chiunque mi riconoscerà davanti agli uomini, anche il Figlio dell'uomo lo riconoscerà davanti agli angeli di Dio; ma chi mi rinnegherà davanti agli uomini sarà rinnegato davanti agli angeli di Dio. Chiunque parlerà contro il Figlio dell'uomo gli sarà perdonato, ma chi bestemmierà lo Spirito Santo non gli sarà perdonato. Quando vi condurranno davanti alle sinagoghe, ai magistrati e alle autorità, non preoccupatevi come discolparvi o che cosa dire; perché lo Spirito Santo vi insegnerà in quel momento ciò che bisogna dire”.*

“Chiunque mi riconoscerà davanti agli uomini, anche il Figlio dell'uomo lo riconoscerà davanti agli Angeli di Dio”. E qui, possiamo invertire quello che il Signore ci ha detto ieri: il lievito che è l'ipocrisia. Perché dobbiamo invertire? Perché il lievito che fa l'ipocrisia, è per giustificare i nostri vizi. E qui è ipocrisia, perché il Signore abita in noi e noi siamo sua proprietà; e noi ci comportiamo come tutti: “Eh ma sa, ad affermare che Gesù è il Signore, ti ridono in faccia!”. Una volta si chiamava rispetto umano, ma è un'ipocrisia! Perché siamo di Cristo; e Cristo abita in noi, già col Battesimo; e noi facciamo di tutto per mascherare che non è vero. Magari andando dietro alle nostre idee, alle nostre sensazioni, al nostro “buon senso”: “Eh, ma non bisogna essere estremisti!”. Se c'è una realtà in cui dobbiamo essere estremisti, è proprio questa: sapere che la nostra vita è il Signore Gesù; e che noi viviamo in tanto in quanto apparteniamo a Lui; e tutto quello che facciamo per mascherare, è ipocrisia.

Se siamo cristiani lo dobbiamo dimostrare! Ma poi c'è un'obiezione: “Ma però, io non sono coerente”. Ma certo; e il Signore lo sa: “Chi avrà parlato contro il Figlio dell'uomo gli sarà perdonato”; perché il Signore sa di che cosa siamo fatti. E secondo San Paolo: *è proprio nella nostra debolezza che si manifesta la potenza di Cristo; è nella debolezza che noi dobbiamo testimoniare che il Signore è il nostro Signore e che non appartenete a voi stessi*”. Per cui il nostro comportamento è tutto ipocrita, perché non corrisponde al nostro essere. Là dicevo, è ipocrisia per nascondere i vizi; qua è ipocrisia per nascondere il dono inestimabile di Dio. Noi prendiamo la scusa: “Ma io non sono Santo!”. Ma è proprio lì che noi dobbiamo dimostrare la potenza della presenza del Signore. Per fare questo, dobbiamo non contrastare lo Spirito, ma essere docili allo Spirito, che rivela a noi il Signore Gesù; che ci dà la capacità di non essere ipocriti, di fronte agli altri e nella vita. Un inno pasquale dice: “Il Signore è risorto; quando incontri il fratello dici: il Signore è risorto, stai tranquillo!”. Quante volte lo diciamo? Quante volte raccontiamo barzellette, invece di manifestare l'amore

del Signore che è in noi? Quante volte pensiamo delle cretinate o le diciamo (che è normale) ? Però, il Signore Gesù? *La bocca parla dalla pienezza del cuore*: se noi abbiamo paura di parlare del Signore Gesù, che ci ha amato, che ci ama, che ha dato se stesso e che continua ogni giorno a nutrirci con il suo corpo e col suo sangue, vuol dire che siamo ipocriti. Cioè, per dono di Dio siamo una realtà: siamo membri del corpo di Cristo, apparteniamo a Lui. E nella vita concreta, siamo ipocriti perché cerchiamo di adeguarci al mondo.

“Eh ma sa, bisogna anche divertirsi!” Giusto! “Bisogna anche rilassarsi!” Doveroso! Ma questo rilassarsi è un’ipocrisia per giustificare i nostri comodi? O è per rendersi più disponibili a manifestare la presenza del Signore? Ma, ripeto, c’è la nostra debolezza: “Io non ho, non possono avere il coraggio di dire che sono amato, che sono Santo, che il Signore Gesù abita in me; perché ho tante miserie”. Allora, come la mettiamo con lo Spirito Santo *che, nella nostra debolezza, rende testimonianza al nostro spirito, che siamo figli di Dio, perché fratelli e madre del Signore Gesù?* Allora concludo che: noi non siamo magari ipocriti come i Farisei, cerchiamo di apparire belli per nascondere i vizi; ma siamo ipocriti, perché nella nostra superficialità, nascondiamo - quello che non è nostro diritto - il dono di appartenere al Signore Gesù. E la scusa è – domani è la festa delle missioni – “ma io non sono in grado, non sono degno di proclamare il Signore Gesù!”. Certamente nessuno di noi lo può; ma non abbiamo neanche il diritto di non proclamare quello che il Signore ha fatto per noi.

Come dice Maria: “Ha fatto in me grandi cose l’Onnipotente”. È una povera - fanciulla (una signorina perché non era più fanciulla, se era in grado di concepire, aveva già passato tutta la pubertà); ma lei non ha avuto il timore di fronte agli uomini e il rispetto umano. Lei ha confessato quello che ha operato il Signore nella sua umiltà, cioè della povera tapina. Allora, ogni scusa che noi abbiamo per non manifestare, per non vivere, per non confessare, per non testimoniare il Signore Gesù è una scusa perché noi abbiamo paura degli altri. E allora il Signore ci dirà: “Ah sì, tu hai avuto paura del giudizio degli uomini; e allora così farò anch’io, ho paura di te, di dire al Padre mio che appartieni a me. Vai via!”.

La dignità del cristiano non sta tanto nella virtù morale e ascetica che possiamo avere; ma nella consapevolezza, ripeto, come in Maria, della nostra nullità, della nostra povertà e della nostra miseria, e che siamo incoerenti. Questo però non ci deve impedire di confessare la grandezza della potenza dell’Onnipotente che ha voluto inserirci in Cristo, farci figli suoi e guidarci col suo Santo Spirito.

## **XXIX DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO (B)**

(Is 53,2.3.10-11; Sal 32; Eb 4, 14-16; Mc 10, 35-45)

*In quel tempo, si avvicinarono a Gesù Giacomo e Giovanni, i figli di Zebedèo, dicendogli: “Maestro, noi vogliamo che tu ci faccia quello che ti chiederemo”. Egli disse loro: “Cosa volete che io faccia per voi?”. Gli risposero: “Concedici di sedere nella tua gloria uno alla tua destra e uno alla tua sinistra”.*

*Gesù disse loro: “Voi non sapete ciò che domandate. Potete bere il calice che io bevo, o ricevere il battesimo con cui io sono battezzato?”. Gli risposero: “Lo possiamo”. E Gesù disse: “Il calice che io bevo anche voi lo berrete, e il battesimo che io ricevo anche voi lo riceverete. Ma sedere alla mia destra o alla mia sinistra non sta a me concederlo; è per coloro per i quali è stato preparato”.*

*All’udire questo, gli altri dieci si sdegnarono con Giacomo e Giovanni. Allora Gesù, chiamatili a sé, disse loro: “Voi sapete che coloro che sono ritenuti capi delle nazioni le dominano, e i loro grandi esercitano su di esse il potere. Fra voi però non è così; ma chi vuol essere grande tra voi si farà vostro servitore, e chi vuol essere il primo tra voi sarà il servo di tutti. Il Figlio dell’uomo infatti non è venuto per essere servito, ma per servire e dare la propria vita in riscatto per molti”.*

Questo brano del Vangelo viene subito dopo il terzo annuncio della Passione. Noi l’abbiamo letto, se vi ricordate, stamattina alle vigilie; infatti era più lungo iniziava dal versetto 32, in cui Gesù annuncia per la terza volta il fatto che andrà a morire: “Sarà consegnato ai pagani, sarà schernito, flagellato e sarà messo a morte”. E qui i Discepoli, in particolare Giacomo e Giovanni, sono su tutta 'un'altra lunghezza d'onda; sembra proprio che quello che dice Gesù, non gli interessi. Loro cosa pensavano nel loro cuore? Dicevano: “Ah, abbiamo un Rabbi che fa miracoli, che è diventato potente in parole e in opere; adesso sembra che stia concludendo con la sua salita a Gerusalemme: farà andar via i Romani e diventerà re; e avrà bisogno che qualcuno segga alla destra e alla sinistra. E' questo l'oggetto dei pensieri di Giacomo e Giovanni, come poi anche degli altri Apostoli.

Difatti quando Gesù chiede ad essi: *Chi, la gente dice ch'io sia?*, Pietro risponde: “Tu sei il Cristo, Figlio del Dio vivente”. Allora Gesù dice: *beato te, perché non la carne né il sangue, te l’hanno rivelato, ma il Padre mio*. Ma subito dopo a Gesù che gli dice che andrà alla Passione, Pietro dice: “No, non sia mai”. Per cui anche Pietro si aspettava di sedere, insieme a Giovanni e Giacomo, in un posto un po' di rispetto. Quanto è successo agli apostoli, succede per noi anche oggi tutti vogliono vincere; se non arrivi primo non sei nessuno. Cioè, tutti vogliono essere i primi; e questo capita sul posto di lavoro, capita tra di noi, cioè dappertutto; è dentro ogni uomo la dimensione di voler essere primo. Gesù non rimprovera questo desiderio; ma rovescia il cammino per esserlo. *“Chi vuol essere il primo, sia l'ultimo; chi vuol essere grande, si farà vostro servitore”*. Non smorza il desiderio di essere primi, ma rimprovera la modalità, il modo concreto con cui noi vogliamo essere i primi. Secondo Gesù la strada per essere primi è di mettersi all'ultimo posto.

La conversione, quindi, non è una rinuncia al desiderio che Dio stesso ha messo nel cuore dell'uomo; ma è di cambiare l'oggetto, come succede per Giacomo e Giovanni: cambiare l'oggetto di questo desiderio; e questo oggetto deve diventare il Signore Gesù, il seguire Lui. Il Signore Gesù che è presente nel nostro cuore, ma non ha la connotazione di un oggetto esterno, ma di un oggetto interiore, “spirituale”, divino. Nelle diapositive da noi viste in questi giorni abbiamo ascoltato: *“Quelle cose che occhio non vide, né orecchio udì e che mai entrarono in cuore di uomo; queste ha preparato Dio per coloro che lo amano”*. Per cui è su questo uomo interiore, su

Gesù, che dobbiamo fissare lo sguardo. Riusciremo a vederlo nella misura in cui entriamo in questa dimensione, cresciamo in questa dimensione. D'altronde, si può dire che anche Gesù, per amore nostro, ha cambiato l'oggetto del suo desiderio. L'inno della lettera ai Filippesi dice: *“Non considerò un tesoro geloso la sua uguaglianza con Dio, ma spogliò sé stesso”*. Anche Lui ha fatto una conversione. Lui, che è il primo veramente; era il primo ed è il primo. *È il primogenito tra molti fratelli; è primogenito nell'intera creazione*, leggiamo nell'inno ai Colossesi. E cos'ha fatto? Come dice il Vangelo: *Si è fatto l'ultimo di tutti; il Figlio dell'uomo non è venuto per essere servito, ma per servire e dare la sua vita in riscatto di molti*.

Abbiamo letto nella bellissima lettura del quarto carne del servo sofferente: *Disprezzato e reietto dagli uomini, uomo dei dolori che ben conosce il patire*. Eppure, come dice anche la preghiera che abbiamo pronunciato: *In virtù, in forza dell'unico sacrificio di espiazione, Gesù è diventato il sommo Sacerdote ed è entrato nel santuario dei cieli*”. E, nella seconda lettura: *non abbiamo un sommo Sacerdote che non sappia compatire le nostre infermità, essendo stato Lui stesso provato ogni cosa somiglianza di noi, escluso il peccato*. Cioè, è un sommo Sacerdote, che non si stacca da noi, dalla nostra umanità; ma viene in nostro aiuto. La lettera agli Ebrei ci esorta: *Accostiamoci dunque, con piena fiducia al trono della grazia, per ricevere misericordia e trovare grazia e di essere aiutati al momento opportuno*.

Ora, questo momento opportuno è ogni giorno, ogni volta che siamo chiamati a subire dei piccoli martirii, siamo invitati a sostituire l'oggetto dei nostri pensieri, con Gesù Cristo, con il seguire Lui. E tante volte, come è successo per Gesù, sostituire quest'oggetto è veramente come bere un calice amaro. E allora, ci viene in aiuto ancora la preghiera pronunciata all'inizio: *Concedi a tutti noi di trovare grazia davanti a te, perché possiamo condividere fino in fondo il calice della tua volontà; e partecipare pienamente alla morte redentrice del tuo Figlio*.

### **Lunedì della XXIX settimana del Tempo Ordinario**

Lc 12,13-21

*In quel tempo, uno della folla disse a Gesù: “Maestro, dì a mio fratello che divida con me l'eredità”. Ma egli rispose: “O uomo, chi mi ha costituito giudice o mediatore sopra di voi?”*.

*E disse loro: “Guardatevi e tenetevi lontano da ogni cupidigia, perché anche se uno è nell'abbondanza la sua vita non dipende dai suoi beni”*.

*Disse poi una parabola: “La campagna di un uomo ricco aveva dato un buon raccolto. Egli ragionava tra sé: “Che farò, poiché non ho dove riporre i miei raccolti?”. E disse: “Farò così: demolirò i miei magazzini e ne costruirò di più grandi e vi raccoglierò tutto il grano e i miei beni. Poi dirò a me stesso: Anima mia, hai a disposizione molti beni, per molti anni; riposati, mangia, bevi e datti alla gioia”*.

*Ma Dio gli disse: “Stolto, questa notte stessa ti sarà richiesta la tua vita. E quello che hai preparato di chi sarà?”. Così è di chi accumula tesori per sé, e non*

*arricchisce davanti a Dio”.*

È forse l'unica volta che ricorre nel Vangelo questa domanda: uno che gli chiede di intervenire come arbitro col suo fratello affinché divida l'eredità. Gesù è un po' contrariato da questa richiesta e risponde: *Tenetevi lontano da ogni cupidigia, perché se uno è nell'abbondanza, la sua vita non dipende dai suoi beni*". E noi continuiamo a costruire palazzi, case. A che cosa serve? Questa cupidigia non è solamente un possesso dei beni; Sant'Agostino dice: *Nel tuo cuore c'è una donna immonda: la cupidigia*. E il Signore ci spiega che cos'è la cupidigia, quando dice: "Stolto". Dunque la cupidigia è una stoltezza, una valutazione sciocca, stolta della realtà: "Questa notte stessa ti sarà richiesta la tua vita". Allora è da notare "è richiesta la tua vita". E' tua; ma se è richiesta vuol dire che non è radicalmente, totalmente tua. Dunque, la nostra vita ci è prestata; e la cupidigia (che è frutto della stoltezza) è che noi pretendiamo far uso di tutti i doni che abbiamo - e della vita stessa - come se fossero solo nostri.

San Bernardo raccomanda di non: *"appropriarci dei doni che sono suoi e di gloriarcene, questo ci assimila ai demoni"*. Per cui la nostra vita, è nostra, o ci è data? Ci è donata affinché sviluppiamo i nostri doni: l'intelligenza, la volontà, tutto, ma non possiamo appropriarcene: *"Perché voi appartenete a Cristo"*. E San Paolo, in questo brano della lettera agli Efesini, ce l'ha detto chiaramente. Per cui c'è una cupidigia, quando noi pensiamo che le nostre idee, le nostre sensazioni, le nostre capacità, sono nostre; e le utilizziamo per affermare noi stessi. Questa è cupidigia, è questa donna immonda che sta nel nostro cuore. San Paolo ci ripete: *"Cos'hai tu che non hai ricevuto? Anche le opere buone che tu puoi fare, Dio le ha predisposte già"*; sono già in un certo senso confezionate, *basta che tu le metta in pratica*. Non saremmo neppure capaci di pensare quali opere buone potremmo fare. Per cui, *arrogarci qualunque merito* - direbbe Sant'Agostino - *è arrogarci dei doni di Dio*.

Riflettendo possiamo constatare che tutti abbiamo abbastanza di questa cupidigia, e dobbiamo quindi vigilare su noi stessi. Abbiamo chiesto nella preghiera: "Crea in noi un cuore generoso e fedele". Cioè, questo cuore generoso e fedele, aperto continuamente, mediante la nostra vita, mediante le nostre capacità, mediante i doni che abbiamo ricevuto, - nella misura che è possibile - per ricevere il dono di Dio, che è il Signore Gesù, al quale apparteniamo mediante il Battesimo; siamo riscattati da Lui. Cioè riscattati vuol dire che eravamo schiavi; e Lui ha pagato perché ridiventassimo sua proprietà. La nostra cupidigia può essere semplicemente una piccola rivalsa su qualche cosa che pensiamo sia nostra, oppure un pregiudizio che noi abbiamo di sopraffare, oppure scontrarci o litigare con gli altri; è una cupidigia. Se abbiamo dei doni ("Siete stati riempiti di ogni ricchezza e sapienza"), usiamoli per accogliere il progetto e la continua azione del Santo Spirito, non teniamoli per noi.

Uso la mia intelligenza per approfondire la Parola di Dio o per andare a cercare le chiacchiere, le novità, le facezie o tutte le frottole che troviamo su internet? Penso che anche noi monaci possiamo essere tentati: "Ah sì c'è questo articolo su Internet, mah ... proviamo a guardarlo". Internet è una catena diabolica, che poi ci trascina, se

non siamo vigilianti; e questa è cupidigia, la cupidigia della curiosità. Che magari può sembrarci utile, perché ci toglie un po' dalla noia della nostra vita sempre uguale. Ma ci rende - come dire - da una parte schiavi; e dell'altra parte ci defrauda di quella buona cupidigia, di cui parla San Benedetto, quella di ogni concupiscenza spirituale, cioè del Santo Spirito che ci conduce a conoscere fino le profondità di Dio. E quale meraviglia, quale novità più sbalorditiva che le profondità del cuore di Dio? Neanche su internet le troviamo, anzi tutto il contrario! Per cui dobbiamo avere la cupidigia, ma quella giusta! In latino "cupere" indica desiderio di possesso; è il desiderio fondamentale della vita cristiana, nonché monastica; ed è questo desiderio di conoscere le profondità del cuore di Dio - dice San Paolo. Ed è anche la profondità della carità del Signore Gesù, che sorpassa ogni conoscenza; e che dovrebbe saziare ogni nostro desiderio.

### **Martedì della XXIX settimana del Tempo Ordinario**

Lc 12, 35-38

*In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: "Siate pronti, con la cintura ai fianchi e le lucerne accese; siate simili a coloro che aspettano il padrone quando torna dalle nozze, per aprirgli subito, appena arriva e bussava."*

*Beati quei servi che il padrone al suo ritorno troverà ancora svegli; in verità vi dico, si cingerà le sue vesti, li farà mettere a tavola e passerà a servirli. E se, giungendo nel mezzo della notte o prima dell'alba, li troverà così, beati loro!"*

Il Signore ieri ci ha parlato della cupidigia, e sappiamo tutti che cosa è la cupidigia, è il desiderio di possedere le cose: più stima, più potere; e terminava così: *chi accumula davanti agli uomini, non arricchisce davanti a Dio!* Dunque c'è anche una cupidigia di arricchire davanti a Dio. Cioè, bisogna cambiare solamente direzione al desiderio: "Io desidero i soldi, possono farmi comodo", ma la mia cupidigia di avere qualche euro in più mi spinge o di andare a lavorare o di andare a rubare, per guadagnare di più; è sempre il desiderio, la mia cupidigia che mi porta a rubare, o mi porta a lavorare. È sempre cupidigia! E non possiamo vivere senza cupidigia, perché senza una certa cupidigia si è morti. Allora, "Dovete arricchire davanti a Dio". E questa sera il Signore ci insegna: *Siate pronti!* Essere pronti vuol dire avere un desiderio, per che cosa? Perché: *Quando arriverà, il padrone si cingerà le sue vesti e farà mettere a tavola e passerà a servire.*

Non importa a quale ora del giorno o della notte; quello che il Signore ci raccomanda, è questa cupidigia di arricchire presso Dio. La vita cristiana, o monastica, pensiamo di poterla vivere o con la messa domenicale, oppure frequentando, secondo la prescrizione della Regola, i tempi di preghiera che essa stabilisce. Ma questo è servilismo; può essere fariseismo, può essere affermazione di sé, se non abbiamo la cupidigia di aspettare il Signore che ci serva! Perché la vita cristiana non è fatta a compartimenti stagni: il Battesimo ci ha inseriti nella vita del Signore risorto, la Cresima ci ha suggellati, impresso il sigillo di appartenenza al

Signore. Per cui non possiamo fare una cosa e poi ... “adesso andiamo alla preghiera”: La vita monastica, dice S. Benedetto (e S. Leone Magno lo diceva a tutti i fedeli) “deve essere un continuo desiderio”, anche se è una virtù che hanno pochi. Ma è un continuo desiderio, perché la vita continua; non è che io adesso smetto di lavorare, per cui non sono più io; farò un'altra cosa, però è la vita che continua. Così il cristiano, qualunque cosa faccia, deve avere questa cupidigia di aspettare il Signore.

E il Signore arriva quando Lui crede opportuno; o meglio, è sempre presente ma noi, per la maggior parte, siamo assenti. Per essere presenti come Lui è presente - e noi siamo assenti dalla sua presenza - noi dobbiamo avere questa cupidigia. Come direbbe Sant'Agostino: ”Non possiamo pregare sempre, ma se abbiamo sempre il desiderio - in qualunque cosa facciamo - di crescere nella conoscenza del Signore, noi preghiamo sempre”, abbiamo sempre questa cupidigia. Certamente non possiamo pretendere che il Signore soddisfi sempre i nostri desideri, perché è una relazione; non possiamo pretendere il dono della sua presenza. Se è un dono, lo dobbiamo chiedere umilmente; ma dobbiamo aspettare quando Lui crede che siamo disposti per accoglierlo. Tutte le difficoltà che i cristiani trovano - e che troviamo anche noi, poiché siamo dei poveri cristiani, anche se diciamo che siamo trappisti - la croce è una parola che ci lascia l'amarezza in bocca. Ma è un continuo, un tutt'uno che continua come la vita!

Pensate un po', se dicessimo: “Io stasera sono stanco, stanotte posso farmi un'iniezione e crepare e così domani mattina comincio la giornata ben disteso, ben rilassato”. Provate a farlo? Possiamo farci questa iniezione per rilassarci totalmente (il corpo morto si rilassa). Possiamo farlo, ma domani mattina siamo in grado di risuscitarci? Così la vita cristiana, se non ha questo continuum non possiamo pensare: “Io vado a pregare quando me la sento; siccome non me la sento mai, mai pregherò”! Quante cose nella vita facciamo o dobbiamo fare, anche se non ci gratificano sul momento? Tutti vorrebbero avere lo stipendio, ma quanti desiderano il lavoro? Lo stipendio sì; ma del lavoro se ne può fare a meno, è possibile? Così noi. Tutti vorremmo avere le consolazioni del Signore, ma che cosa facciamo? Digiuniamo per aspettare questa presenza del Signore che viene, che è presente?

La cupidigia dovrebbe servirci per arricchirci davanti a Dio, cioè per dilatare il nostro desiderio, per attendere lo sposo; che è presente, ma noi per la maggior parte del tempo siamo assenti a questa presenza. Allora dobbiamo ravvivare, ogni giorno, ogni momento, il nostro desiderio, la nostra cupidigia; per potere - almeno quanto è possibile su questa terra - ogni tanto, accoglierlo.

### **Mercoledì della XXIX settimana del Tempo Ordinario**

Lc 12, 39-48

*In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: “Sappiate bene questo: se il padrone di casa sapesse a che ora viene il ladro, non si lascerebbe scassinare la casa. Anche voi tenetevi pronti, perché il Figlio dell'uomo verrà nell'ora che non pensate”.*

*Allora Pietro disse: “Signore, questa parabola la dici per noi o anche per tutti?”.*

*Il Signore rispose: “Qual è dunque l'amministratore fedele e saggio, che il Signore porrà a capo della sua servitù, per distribuire a tempo debito la razione di cibo?”*

*Beato quel servo che il padrone, arrivando, troverà al suo lavoro. In verità vi dico, lo metterò a capo di tutti i suoi averi. Ma se quel servo dicesse in cuor suo: “Il padrone tarda a venire”, e cominciasse a percuotere i servi e le serve, a mangiare, a bere e a ubriacarsi, il padrone di quel servo arriverà nel giorno in cui meno se l'aspetta e in un'ora che non sa, e lo punirà con rigore assegnandogli il posto fra gli infedeli.*

*Il servo che, conoscendo la volontà del padrone, non avrà disposto o agito secondo la sua volontà, riceverà molte percosse; quello invece che, non conoscendola, avrà fatto cose meritevoli di percosse, ne riceverà poche. A chiunque fu dato molto, molto sarà chiesto; a chi fu affidato molto, sarà richiesto molto di più”.*

Certo che oggi il Signore vuole introdurci, in quel versetto che abbiamo cantato: ”Da Cristo Gesù la salvezza e la gioia”. E abbiamo un buon amministratore, che si chiama proprio Paolo, che ci ha parlato, in questa lettera agli Efesini, e ci ha spiegato ancora di più il mistero di Cristo. Mistero che viene annunziato non solo ai Giudei, ma a tutti gli uomini. Questo mistero, dice - se l'avete ascoltato un po' - è una realtà grande che contiene la salvezza e la gioia. Sono due dimensioni molto importanti. La salvezza, la coscienza che noi siamo salvati da una situazione di fame, di sete, di infelicità; che sempre ci insegue e che la morte fisica, secondo il nostro concetto, il concetto del mondo, toglie totalmente. Questa realtà ha bisogno di essere salvata; cioè, che noi veniamo tirati fuori da questa situazione.

L'uomo purtroppo ha due dimensioni: la prima è un abbandono stoico - come diceva la Sapienza che abbiamo ascoltato in questi giorni - cioè: cosa c'è di fermo e di valido nell'uomo? “Nasciamo oggi, domani moriamo; divertiamoci, alla fine lo spirito si scioglie”. E questa mentalità fa diventare l'uomo stoico; ma è una falsità, non è vero! Ciascuno di noi, dentro di sé, sente di essere unico, di essere qualcuno. Ci sono due atteggiamenti che prendiamo, quello di accettare che siamo qualcuno, quindi voler vivere e voler avere la felicità. E l'altro che dice: “Facciamo come tutti, pensiamo come tutti, non badiamo a come stanno le cose”. Cioè, sfuggiamo dalla realtà di questo dono che abbiamo, di Gesù che viene a salvarci. Senza l'incontro con questa Persona, non possiamo essere salvi! E abbiamo in Paolo l'annunciatore del Vangelo; e abbiamo Gesù, che dice che ci ha chiamati amici “perché tutto ciò che ho udito dal Padre l'ho fatto conoscere a voi”.

Lui ha fatto conoscere a noi il Padre, dandoci Lui stesso come vita, nella sua morte e risurrezione, perché noi potessimo conoscere questa vita, che veramente Lui ci ha dato dall'eternità, che il Padre ha pensato per ciascun uomo, per ciascuno di noi. Normalmente si dice: ”Se è di tutti, è di nessuno”. Per noi è così, non per Dio, non per un Padre; perché Dio è veramente amore, ed è abituato, in se stesso, ad essere relazione vitale, assoluta tra Padre e Figlio. Questa realtà è lo Spirito Santo, è il dono dell'amore di se stessi che è una persona, che viene in Dio a far la gioia di Dio. Dio



non ha bisogno di salvezza. Ma noi avevamo perso il contatto con questa paternità, data dallo Spirito, data da essere uomini creati ad immagine di Dio, del Signore Gesù, di Cristo. Questa realtà, è una realtà che ha bisogno di essere accolta e conosciuta da noi! Allora Gesù è venuto ad illuminarci, mediante Paolo, mediante la Chiesa; a dirci che siamo amministratori di una cosa grande!

E ci avverte che c'è un ladro, che vuole rubare questo. Nel Vangelo Gesù dice proprio, quando parla del pastore, che c'è uno che viene a rapire le pecore, è un ladro, è un uccisore! Questa realtà è attuale; è spirituale ma è molto concreta; perché avviene nell'uomo; ma non viene dall'uomo guardando alla cattiveria, al modo con cui è compiuta. Perché abbiamo talmente tanta cattiveria, tanta oscurità, tanta cocciutaggine nel negare che Dio è Padre, che noi siamo fatti dello Spirito di Dio, mentre abbiamo lo Spirito che ci fa uno con il Signore. Questo ladro, vuol portar via dal cuore dell'uomo, dal mio cuore, dal vostro cuore, dal cuore di tutti gli uomini, questa luce che è Cristo Signore che ci ama e che è venuto apposta a salvarci; ma che è umile, piccolo! Per sconfiggere la superbia, la tracotanza, la durezza di cuore e di Satana e dell'uomo senza Dio.

Noi abbiamo Cristo in noi, la creatura nuova che siamo, dobbiamo comportarci come delle madri; e quindi vivere per questo figlio, che è Gesù in noi; questa creatura nuova che siamo per Dio, che ci ha salvato dalla morte e dall'ignoranza. Siccome Lui ci ha dato la vita del Padre, che è la sua, che è lo Spirito Santo, chiede a noi di vigilare, perché lo Spirito non dorme mai, lo Spirito è sempre lì che geme nel nostro cuore. Noi possiamo anche andare a dormire, possiamo fare i nostri lavori, però avere sempre l'attenzione - ecco quello che non ci fa sorprendere - sempre, tutti i momenti che lo Spirito è la mia vita, lo Spirito è in me, lo Spirito suscita in me i sentimenti di Gesù, l'amore di Gesù, la gioia di Gesù di essere figlio. Questa gioia diventa forza, diventa un sorriso fatto vita, una vita che è un sorriso, un dono di sé per potere godere la gioia che Gesù ha di darci la vita, che il Padre ha.

Questa gioia deve diventare una comunione tra di noi: "Amiamoci come Gesù ci ha amato", dando se stesso. La nostra vita deve essere proprio perfezionata, diventare capace di nutrire il nostro cuore, la nostra mente, tutto noi stessi della forza, della bellezza, della Parola di Dio, dello Spirito Santo, della gioia che i fratelli sono un dono per noi; per poter far scorrere questa gioia, che la si veda, che trasformi noi in un corpo solo, dove veramente ci amiamo, anche con i nostri difetti; ma non guardando ai difetti, guardando il dono di Dio che è in noi, che siamo noi! Ecco allora che Cristo è veramente la nostra salvezza e la nostra gioia; e perché possiamo pensare che è concreto, a noi, che siamo abituati a toccare, vedere, darà da mangiare il suo corpo con un pezzo di pane. E' il pane vivo disceso dal cielo che il Padre ci dà; ci darà il suo sangue, che è la gioia della salvezza. Accogliamolo e lasciamo che in noi diventi vera salvezza e vera gioia.

## Giovedì della XXIX settimana del Tempo Ordinario

Lc 12, 49-53

*In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: "Sono venuto a portare il fuoco sulla terra; e come vorrei che fosse già acceso! C'è un battesimo che devo ricevere; e come sono angosciato, finché non sia compiuto! Pensate che io sia venuto a portare la pace sulla terra? No, vi dico, ma la divisione.*

*D'ora innanzi in una casa di cinque persone si divideranno tre contro due e due contro tre; padre contro figlio e figlio contro padre, madre contro figlia e figlia contro madre, suocera contro nuora e nuora contro suocera"*

Abbiamo invocato lo Spirito Santo che ci porti alla verità, alla piena conoscenza della verità. La verità, sappiamo che è una persona: il Signore, il quale ci ha parlato con una parola viva ed efficace; è come una spada che penetra fino al punto della divisione dell'anima e dello Spirito. Vorrei che capissimo questa dimensione di confidenza che il Signore fa a noi. Come abbiamo cantato nel versetto: "Della grazia del Signore è piena la terra". La terra è la terra del nostro cuore che Lui ha fatto buona. Questa terra che è questa grazia, abbiamo sentito dalla lettera agli Efesini: "Conoscere l'amore di Cristo che sorpassa ogni conoscenza perché siate ricolmi di tutta la pienezza di Dio". Quindi il cammino cristiano, come lo dice Gesù stesso, è un cammino di vita eterna, di essere ricolmi di tutta la pienezza di Dio, come figli; è un cammino che esige una conoscenza esperienziale dell'amore di Cristo, che sorpassa, però, ogni conoscenza.

Siamo chiamati a discernere dentro di noi tra quello che è l'anima e quello che è lo Spirito ed ascoltare lo Spirito che è in noi, il quale testimonia che siamo figli di Dio; e geme dentro di noi chiamando: "Dio Padre, Signore Gesù", perché noi diventiamo in verità figli. E ci trasformiamo a quell'immagine del Signore Gesù, che Lui ha pensato per noi, nella misura di Cristo che conviene a ciascuno di noi, che è stata stabilita; ed è un'immagine di pienezza di vita divina. Il cammino è quello del fuoco dello Spirito e dell'acqua del battesimo. Abbiamo due battesimi, da cui nasce la Chiesa: il battesimo che avviene sul calvario, dove l'acqua che esce dal cuore di Cristo, dalla pienezza del suo amore, lava i nostri peccati e ci inonda della sua grazia; questa acqua è sangue che dà vita, è la vita vera, contiene tutta la vita vera di Dio, ed è anche redenzione per noi che eravamo peccatori. E l'altro battesimo, è il battesimo di fuoco, di cui parla Gesù e che è la Pentecoste.

Se guardiamo bene questi due battesimi, sono tutti e due una morte a una situazione precedente: Gesù finisce la sua vita terrena e, mosso dallo Spirito, nello Spirito Santo, seguendo lo Spirito, Lui si stacca dal suo corpo. Sì c'è la violenza, ma "Gesù è libero di deporre la sua vita e di riprenderla"; per cui la sua azione è un'azione - come diciamo nella preghiera eucaristica II: "Lui liberamente si è offerto", Lui è la vera libertà, Gesù; Egli nell'amore del Padre, unito allo Spirito del Padre ha deposto la sua anima, il suo corpo, perché si sono separati. Il corpo è andato nel sepolcro, l'anima si è staccata da esso, quindi è morto; ha smesso il modo di vivere di

prima e ha riassunto il suo vero corpo, come diciamo nel prefazio Pasquale, che è il corpo nel quale noi viviamo adesso, il corpo di Risorto, corpo "spirituale".

Questa realtà che Lui ha operato, l'ha operata poi con il fuoco dello Spirito e c'è stata anche lì una trasformazione. Gli Apostoli, chiusi per paura dei Giudei, spalancano le porte e escono con coraggio, con una limpidezza di linguaggio, con una dolcezza, una forza di convinzione; perché sono stati cambiati dal fuoco dello Spirito. Per cui Gesù ci dice che è angosciato in ciascuno di noi, finché noi non riceviamo questo battesimo. L'abbiamo già ricevuto ma, mossi dall'amore, dobbiamo deporre la nostra anima, la nostra vita; deporre ciò che è umano, che è bello, che è buono. Tante volte la malattia, una situazione di disagio, sia da piccoli come da grandi, sono la spada, il mezzo con cui Lui divide in noi ciò che è eterno, ciò che è veramente bello, che è vita eterna, che è la pienezza della divinità da ciò che dell'umanità è stato inficiato dalla chiusura, da una dimensione di morte che è la nostra. Ora Gesù, con questo fuoco dello Spirito, che è un fuoco che fa conoscere nel cuore, col cuore, il Signore Gesù presente in noi, donato a noi, diventa un elemento di trasformazione per noi, se noi lo accogliamo.

Accogliamo dallo Spirito la morte che lo Spirito fa delle opere della carne; e accogliamo la gioia, la potenza (San Paolo qui parla di questa potenza meravigliosa) "a Colui che in tutto ha potere di fare tutto quello che vuole". Ma a noi dice: "Stai attento tu, che ascolti questa sera questa parola, che ha il potere di fare molto di più di quanto puoi pensare e domandare". Chi di noi può pensare che la pienezza della divinità abita in noi? Dovremmo esserne disintegrati! Eppure Dio, attraverso il segno dell'Eucaristia questa sera, dapprima con la sua parola, poi col il suo corpo e sangue di Risorto, si dona a noi. E in quel pezzo di pane abita la pienezza della divinità, che comunica al nostro cuore, alla nostra terra; e ce lo dà con la grazia, con la gioia di darcelo. Questo fuoco d'amore che viene a noi, deve allora dividerci dalla nostra tristezza e oppressione; e dobbiamo lasciarci "trasformare dalla potenza - che noi non pensiamo neanche che possa esserci - di Gesù Cristo vivente in noi: a Lui è la gloria nella Chiesa, in ciascuno di noi, per tutte le generazioni nei secoli dei secoli".

Questo Signore veramente è angustiato, è angosciato, finché noi arriviamo a questo battesimo, per entrare noi stessi nella gloria. Questo hanno vissuto i martiri in una maniera estrema, mossi dallo Spirito Santo. Ma anche noi, quando veniamo al monastero con i nostri condizionamenti, tutte le nostre motivazioni non tengono; quali esse siano, anche belle, profonde. È lo Spirito Santo che ci ha portati al monastero - come dice San Benedetto - perché noi viviamo il cammino alla gloria, attraverso i gradi dell'umiltà, accogliendo in noi la passione, la morte del Signore nella nostra vita, cioè il cammino dell'essere nessuno attraverso le prove; per potere raggiungere la carità perfetta, che è la libertà di essere una terra feconda, dove il frutto che produce è un frutto dolcissimo, è il dolce Gesù vivente in noi; che oltre a fare dolci noi, ci dà la gioia di essere vino, gioia donata di vita ai fratelli.

## Venerdì della XXIX settimana del Tempo Ordinario

Lc 12, 54-59

*In quel tempo, Gesù diceva alle folle: “Quando vedete una nuvola salire da ponente, subito dite: “Viene la pioggia”, e così accade. E quando soffia lo scirocco, dite: “Ci sarà caldo”, e così accade. Ipocriti! Sapete giudicare l’aspetto della terra e del cielo, come mai questo tempo non sapete giudicarlo? E perché non giudicate da voi stessi ciò che è giusto?”*

*Quando vai con il tuo avversario davanti al magistrato, lungo la strada procura di accordarti con lui, perché non ti trascini davanti al giudice e il giudice ti consegni all’esecutore e questi ti getti in prigione. Ti assicuro, non ne uscirai finché non avrai pagato fino all’ultimo spicciolo”.*

Nel Vangelo è scritto che il Signore Gesù, parlando ai suoi discepoli, alle folle dice: “Voi valete più di molti passeri; il Padre vostro sta attento che non ne perisca neanche uno”. Questa realtà, che il Signore ci mette davanti, vorrei che fosse capita profondamente da noi, nel senso che “noi valiamo il sangue di Cristo”. Abbiamo parlato con Dio Padre del sangue prezioso del tuo Figlio. “Voi siete stati comprati a caro prezzo, col sangue del Figlio suo, con la vita del Figlio suo. Quindi noi che siamo redenti, perché ha redento tutti gli uomini, valiamo il sangue di Cristo. E San Paolo ci dice: “State attenti alla nostra dignità”. E ci dice che noi siamo per strada. Ieri parlava del fuoco, parlava della realtà del Battesimo che deve ricevere. Fuoco, Battesimo, abbiamo spiegato un po' questo significato. E oggi ci parla di questa capacità, che noi dovremmo avere, di cogliere ciò che è giusto da noi stessi.

La giustizia è compiere, per Gesù, l’opera del Padre; e il Padre gli ha affidato un’opera che Lui compie, e Lui giusto, obbediente al Padre, cosa fa? Dà la sua vita per noi! E si sottopone all’obbedienza compiendo ogni giustizia. Questo lo dice già - siamo col Battesimo che deve ricevere - quando Giovanni si presenta a Gesù per farsi battezzare; gli dice: “No, no sei tu che devi battezzare me, non io te” Gesù dice: “Lascia che si compia ogni giustizia”. Perché la giustizia che Dio ha con se stesso è l’amore, la misericordia. Lui è misericordia d’amore con noi sui figli; e in un certo senso - dice Sant’Agostino: “O felix culpa quae talem et tantum meruit habere redemptorem”; cioè: “O felice colpa, che ci ha fatto avere questo redentore, così grande, così magnifico redentore”; perché ci ha dato la sua vita. Quindi San Paolo che ci esorta oggi, e dice di comportarsi in maniera degna della vocazione; cioè “ voi siete preziosi, siete una realtà preziosissima per Dio, siete figli suoi; e figli nel Figlio”. Cioè, vuol dire che c’è una realtà che viene trasmessa a noi, non è una finzione. E per vivere questo dono che abbiamo, la strada è: comportarvi in maniera degna con umiltà, mansuetudine, pazienza, sopportandovi a vicende con amore.

E qui la Scrittura ha una connessione stupenda; anche quest’oggi abbiamo detto “Chi cerca il Signore, vedrà la sua salvezza”. Dove cerca il Signore? Nel salmo 83 c’è scritto: “Beato chi comincia, inizia, decide nel suo cuore, il Santo viaggio”. Il Santo viaggio è quello del cuore, come abbiamo pregato; “gli occhi del nostro cuore”. Cioè

il profondo del nostro essere è veramente una realtà che è cuore. Cioè, Gesù si è talmente unito a noi, da diventare un solo Spirito con noi, una sola realtà con noi. Ma perché si manifesti questa salvezza - che noi cerchiamo - dobbiamo puntare sul Signore da cercare, sulla beatitudine della strada che Lui ci dice di percorrere. Le beatitudini le conosciamo e ci siamo dentro. Siamo noi questi poveri, questi affamati, questi trattati ingiustamente. Ma è soprattutto - e qui è interessantissimo - la realtà nuova che Dio ha fatto e che fa, dove lui dice, nella prima lettera, di questo *Dio che è tutto in tutti*, perché vuole che noi abbiamo a conservare l'unità dello Spirito. Con chi? Con Lui, per mezzo del vincolo della pace, con Lui che ha fatto la pace con noi.

Egli è la nostra pace. Perché noi abbiamo a vivere nella pace di Dio. Cioè, a fare pace come Lui. Questa realtà, che si vedrà la sua salvezza, è una trasformazione, che Lui lascia fare a noi, percorrendo questo Santo viaggio, che è Coscienza della propria dignità; guardare al Signore che ci dà questa dignità; contemplare la sua misericordia e bontà con noi piccoli; e noi seguire Lui in questa mitezza, piccolezza. Qui sta la capacità di giudicare da noi stessi; giudicare la grandezza del dono che abbiamo. E dobbiamo comportarci: mente, occhi, cuore, in maniera degna della vocazione, della preziosità del nostro essere, che vale il sangue di Cristo. Per cui, il cammino è il cammino di entrare in questa dimensione di pace, che Lui vuole operare in noi. Prima del Vangelo abbiamo detto: “Sappiamo comprendere i segni dei tempi nuovi”. Non sono i tempi nuovi; siamo noi creature nuove da capire; lo capiamo che ormai siamo già dei tempi nuovi, perché noi siamo creature nuove in Cristo? Vedete dove sta l'apertura degli occhi? È dentro di noi è in noi; ma perché noi lo possiamo vedere, dobbiamo cercarlo dentro di noi come Tesoro, vederlo come nostro Tesoro, perché Lui ha scelto di avere noi come Tesoro. Ha mollato tutto, la gloria, tutto per potere avere noi, per recuperarci, noi che eravamo morti per i nostri peccati.

E noi dovremmo essere incantati, attirati da questa misericordia d'amore. “Quando sarò innalzato da terra attirerò tutti a me”, perché ci dà il suo amore. E guardare questa realtà, che si fa piccolo - anche stasera come dicevo ieri - questo pane, questo vino; è Lui; che siamo talmente preziosi che ha inventato - il nostro Dio, Gesù - ha inventato l'Eucarestia. Ci amò fino alla perfezione dell'amore; non poteva andare oltre, c'è un limite. Ma questo limite è senza limite del suo amore. Cioè non poteva andare oltre che darci se stesso a noi peccatori, piccoli e poveri; perché avessimo la luce, la forza, la capacità, di camminare in lui e con Lui. Ed è questo che deve incantarci, questa piccolezza. Per cui: “Operare la pace” è un cammino di pace, ci dice San Paolo. E la pace, sta nel “mettersi d'accordo con il nostro avversario”.

Abbiamo sentito da Padre Bernardo spiegare che l'avversario, siamo noi stessi; quell'avversario che è unito all'avversario vero, che l'altro fa lavorare. E noi non possiamo guardare i segni di questa realtà nuova che abbiamo? Perché non obbediamo - come ha fatto Lui - al Padre per compiere ogni giustizia; e invociamo la giustizia per stare nel nostro interesse, stare nella nostra morte; rifiutare il sangue di Cristo, la croce di Cristo. Specialmente noi trappisti che facciamo l'idea che stiamo camminando col Signore più fortemente degli altri, perché chiamati da questa grazia. Siamo chiamati a rinunciare a noi stessi più degli altri, ad essere piccoli, mansueti, umili. Perché, se non facciamo così, siamo prigionieri, siamo buttati in prigione;

siamo in prigione della nostra - se volete - della nostra infelicità, tristezza, del nostro egoismo che non è mai sazio. Non è mai sazio perché non è vivo, è morto, continua a corrompere. Eppure non ci accorgiamo di questo?

Il Signore ci dice che c'è un giudice; e il giudice è la luce dello Spirito Santo, che è il nostro avvocato. E se noi lo seguiamo, non solo ci dà di essere come Gesù, ma Lui intercede, geme in noi, da noi, dentro di noi. Dice al Papà: “Guarda che questo tale, questo tuo figlio vuole te, vuole Gesù”. E noi dobbiamo capire questo, stare con questo giudice che è il nostro avvocato; e allora l'Eucarestia che ci offre adesso il Signore, nello Spirito Santo, ci farà uscire dalla nostra prigione, ma per essere “schiavi” di Cristo, del suo amore, divenire liberi di avere la sua beatitudine, la sua felicità; di essere come Lui: Dono eterno d'amore al Padre ed ai fratelli.

### Sabato della XXIX settimana del Tempo Ordinario

Lc 13, 1-9

*In quel tempo si presentarono alcuni a riferire a Gesù circa quei Galilei, il cui sangue Pilato aveva mescolato con quello dei loro sacrifici.*

*Prendendo la parola, Gesù rispose: “Credete che quei Galilei fossero più peccatori di tutti i Galilei, per aver subito tale sorte? No, vi dico, ma se non vi convertite, perirete tutti allo stesso modo. O quei diciotto, sopra i quali rovinò la torre di Siloe e li uccise, credete che fossero più colpevoli di tutti gli abitanti di Gerusalemme? No, vi dico, ma se non vi convertite, perirete tutti allo stesso modo”.*

*Disse anche questa parabola: “Un tale aveva un fico piantato nella vigna e venne a cercarvi frutti, ma non ne trovò. Allora disse al vignaiolo: “Ecco, son tre anni che vengo a cercare frutti su questo fico, ma non ne trovo. Taglialo. Perché deve sfruttare il terreno?”.*

*Ma quegli rispose: “Padrone, lascialo ancora quest'anno finché io gli zappi attorno e vi metta il concime e vedremo se porterà frutto per l'avvenire; se no, lo taglierai”.*

“A ciascuno di noi - ci dice San Paolo - è stata data la grazia, secondo la misura del dono di Cristo”; cosa vuol dire? Che ciascuno di noi, ha qualche occhio attento - e in questo caso è Dio che è amore, che ha il suo occhio su di noi - perché vuole la felicità totale, come Lui l'ha pensata, come un Papà, dall'eternità; per ciascuno di noi. Quando un bambino viene al mondo un papà e una mamma desiderano per lui tutto quello che è bello, che è buono. Non solo, ma lo preparano anche; in modo che loro possono goderlo e renderlo capace di vivere in quel dono che sono. Ebbene, Dio è Padre, Dio è amore; e ha stabilito per ciascuno di noi in Cristo Gesù, una misura di bellezza, di felicità, di vita eterna. Cominciamo a dubitare; “ma è proprio vero che questa realtà invisibile è operante; o non sono delle fiabe, delle storie”. Oggi siamo abituati a vedere le cose secondo quello che il mondo fa, opera, secondo quello di cui l'uomo è capace. Ma l'uomo è una realtà differente!

Ognuno di noi è un mistero, dice la Scrittura: “Il cuore dell'uomo è un abisso”.

“Siamo stati fatti da Dio, come un ricettacolo della sua vita”. Ieri San Paolo nella lettera agli Efesini ci diceva che “In noi ha voluto riversare tutta la pienezza della divinità”. Ma come? Dio che è vita, che è onnipotente, riversa in me questa realtà? Certo! Ma per renderci capaci di questo, cosa ha fatto? Ha mandato il Figlio suo ad assumere la nostra umanità. E questo Figlio si è fatto piccolo, ha vissuto come noi, crescendo, bambino, poi avanti fino negli anni, fino a dare la sua vita; ha predicato per tre anni questo Vangelo. Per tre anni ha cercato Gesù, con la dolcezza, con la forza, coi miracoli di aprire i cuori di quelle persone a dire: “Ma guardate che Io sono in mezzo voi, per essere in voi, per essere con voi”. E quelli niente da fare, non facevano frutti di dolcezza, di dire: “Che bello che Dio ci ama!”.

Perché l'uomo ha perso il senso dell'amore di Dio; c'è un nemico, che è venuto a rovinare il cuore. Il cuore di quei bambini che credono all'amore dei loro genitori. Andate a dire che non è vero che papà e mamma gli vogliono bene! Mi guardano in faccia come per dire: cosa stai dicendo? perché loro vivono l'amore, vivono di amore. Ed anche noi siamo veramente per Gesù l'oggetto della dolcezza del suo amore, mentre noi sentiamo la morte nel cuore, siamo pessimisti, vediamo tutto negativo e ci dimentichiamo che l'uomo è fatto da Dio per Dio. Senza avere nel cuore Dio, non possiamo essere felici; senza l'amore nel cuore, il sentirsi amati, utili, necessari nell'amore per qualcuno, noi andiamo a fondo tutti. È inutile che ci imbellettiamo, o facciamo tutto per apparire belli e buoni. Noi crediamo poco a questa vita nuova che lo Spirito Santo ci spinge a godere ed a vivere come bambini.

Voi avete fatto bene a venire qui questa sera, perché il Signore vuole comunicarci questo mistero “l'unico giudice per ogni uomo, per ogni situazione, è Dio Padre pieno d'amore”. Non si fa togliere il giudizio; ciascuno di noi, dopo la morte, si presenterà a Lui, l'unico giudice. Svegliamoci e cominciamo a credere veramente all'amore che Dio ha per noi e non lasciarci ingannare dalla mentalità di questo mondo. Il Padre Dio ci incontrerà alla morte, non per condannarci, ma per introdurmi nel suo cuore e farci vivere felici. Lasciamoci ora amare, stiamo col Signore come un bambino: apriamo la bocca del cuore per aderire e credere al suo amore che adesso ci è manifestato da Gesù, che mediante la potenza dello Spirito Santo è qui e si dona a noi. Lo credo, Dio ama me, aspetta me! Vuole fare me felice per eternità; io sono questo recipiente dall'amore di Dio.

Con la mia adesione divento capace di accogliere la forza di Dio, che è l'amore, che è Gesù, pane vivo, pane dei forti. Oggi c'è bisogno di questo cibo di vita eterna, per sentire l'amore, per amare. “Senza Gesù, non potete affrontare le difficoltà di oggi, che vi staccano da Dio”. Quanti ragazzi ho visto andare anche nella droga, le famiglie sfasciate dalla seduzione del mondo; c'è bisogno di Gesù; non riusciamo da soli. È Lui l'unico Salvatore! Egli ci ammonisce: “Perirete allo stesso modo, se non vi convertite, adesso”. Sempre l'occhio di Dio ci invita a convertirci all'amore che Lui ha per noi; a lasciare il peccato; a pensare che Lui è l'Unico giudice, pieno di misericordia. Ma non può farci felici, se noi non diciamo: “Sì, lo voglio”.

Allora questa sera, approfittiamo di questo invito di questa Persona che parla a noi, che si comunica a noi; perché accogliendo la forza del suo Spirito, del suo amore, come dei bambini ritroviamo la gioia di vivere; perché il nostro Padre Dio, e nostro

fratello e Signore Gesù Cristo, mediante lo Spirito Santo abitano in noi, godono di noi; e vogliono che noi godiamo la vita, noi e i nostri fratelli in Lui, per sempre.

### **XXX DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO (B)**

(Ger 31, 7-9; Sal 125; Eb 5, 1-6; Mc 10, 46-52)

*In quel tempo, mentre Gesù partiva da Gerico insieme ai discepoli e a molta folla, il figlio di Timèo, Bartimèo, cieco, sedeva lungo la strada a mendicare. Costui, al sentire che c'era Gesù Nazareno, cominciò a gridare e a dire: "Figlio di Davide, Gesù, abbi pietà di me!"*

*Molti lo sgridavano per farlo tacere, ma egli gridava più forte: "Figlio di Davide, abbi pietà di me!"*

*Allora Gesù si fermò e disse: "Chiamatelo!". E chiamarono il cieco dicendogli: "Coraggio! Alzati, ti chiama!". Egli, gettato via il mantello, balzò in piedi e venne da Gesù.*

*Allora Gesù gli disse: "Che vuoi che io ti faccia?". E il cieco a lui: "Rabbunì, che io riabbia la vista!"*

*E Gesù gli disse: "Và, la tua fede ti ha salvato". E subito riacquistò la vista e prese a seguirlo per la strada.*

"E prese a seguirlo per la strada". Che strada sta facendo Gesù? Stava ascendendo a Gerusalemme per la Passione. Nel Vangelo di Marco, questo brano ha una posizione diversa degli altri evangelisti; siamo già al capitolo 10 e stiamo entrando nella Passione. Quindi questa realtà apre il tempo della Passione; e Gesù sta camminando per questa strada. Questo ci fa comprendere come il Signore è la strada per andare alla gloria di Dio Padre. E questa strada, non è che noi la vediamo tutta e chiara, ma abbiamo bisogno di credere e di seguirlo con la vista della fede che Gesù ci ha dato. Due giorni fa, prima del Vangelo abbiamo chiesto, a "Dio Padre del Signore nostro Gesù Cristo, di aprire gli occhi del nostro cuore". Gli occhi del nostro cuore, che devono puntare sulle realtà eterne che ci aspettano, la gloria che ci attende.

Gesù parte da Gerico, da sotto il livello del mare, dal profondo, da una città di divertimenti, giù in basso, quasi a quattrocento metri sotto il livello del mare, unica posto al mondo del mondo così basso e all'aperto. Gesù da lì parte da qui per salire la strada che lo porterà alla sua gloria. Se vi ricordate, nell'inno abbiamo detto questo a Gesù: "come ad Emmaus Tu sei una dolce presenza nella notte". I Discepoli non capiscono questa dimensione di Gesù che sta andando alla sua gloria. Giunto in città dei greci vogliono parlare con Lui ed Andrea e Filippo dicono a Gesù: "Vogliamo vederti" ed Egli esclama: "Ecco, il Figlio dell'uomo sta per essere glorificato, anzi, è già stato glorificato, ma sarà glorificato ancora". Una voce che viene dal cielo approva questa affermazione del Signore. Sarà infatti glorificato sulla croce, ma questa croce è notte.

"Perché risorto e vivo, tu ci guidi", su questa strada della sua vita in noi; una vita che si basa sulla fede, che noi abbiamo chiesto al Padre di far crescere in noi.



Fede che hanno chiesto i nostri genitori per noi il giorno del Battesimo. “Cosa chiedi tu?” “La fede” per vedere le meraviglie operate da Dio, perché Lui mi dia la vera vista, gli occhi del cuore ed io possa seguirlo nella gloria. “Dio Onnipotente ed eterno accresci in noi la fede, perché possiamo ottenere ciò che prometti” Ha promesso Gesù, promette Gesù, e già realizzato; ma noi, i nostri occhi sono aperti a vederlo, gli occhi del cuore per vedere che Egli vivo e risorto ci guida? Allora l'atteggiamento di questo uomo di Gerico nella sua situazione, ci deve istruire. Cosa sente? Sente che passa Gesù! E lui identifica con il figlio di Davide: “Gesù abbi pietà di me” che vuol dire: “Intenerisciti per me, non vedi che non ci vedo?” Cioè “ascoltami, voglio vederti, mentre gli altri lo fanno tacere “Non chiamare: “Gesù figlio di Davide”.

Tutte le volte che noi veniamo qui a lodare il Signore, portati dello Spirito Santo dal suo amore; “portati - come dice qui Geremia - dalla terra d'esilio”, quando entriamo in questa chiesina, anche noi monaci, il Signore ci aspetta; ci aspetta, ma prima di tutto dentro il nostro cuore, perché noi incontriamo Lui, abbiamo la coscienza che Lui è presente, risorto, Lui ci guida. Ci guida al Padre, ma dentro di noi, usando noi piccoli e poveri, per dargli gloria, per lodarlo, per ringraziarlo; per vedere le meraviglie che Lui ha fatto, perché facciamo vedere che Gesù è la luce, è l'amore. E' questo Sacerdote compassionevole, che offre il suo sacrificio come Melchisedek, immolando se stesso; e le cose che io vi dico, non sono mie. Il Padre che noi diventiamo figli come il Figlio, tutti offerti a Lui nella gioia, nel ringraziamento, nella lode, nell'abbandono totale al Suo amore.

Vedete, la Chiesa, come mamma, usa un linguaggio come la Madonna nei suoi messaggi, linguaggio semplice ma profondissimo. Si tratta che noi questa sera - come ha fatto questo uomo, che ci fa da battistrada per entrare nella gloria del rapporto vero con il Signore, dicendo a Gesù con tutto noi stessi, nella fede della Chiesa che è già in noi e che Dio Padre Onnipotente fa crescere: “Fa che io riabbia la vista, la vista del mio cuore, per vedere quanto mi ami; perché abbandonato a Te, seguendo Te con tutto il mio cuore, con tutta la mia vita; io possa godere la gioia della tua amicizia.

### **Lunedì della XXX settimana del Tempo Ordinario**

Lc 13,10-17

*In quel tempo, Gesù stava insegnando in una sinagoga il giorno di sabato. C'era là una donna che aveva da diciotto anni uno spirito che la teneva inferma; era curva e non poteva drizzarsi in nessun modo. Gesù la vide, la chiamò a sé e le disse: “Donna, sei libera dalla tua infermità”, e le impose le mani. Subito quella si raddrizzò e glorificava Dio.*

*Ma il capo della sinagoga, sdegnato perché Gesù aveva operato quella guarigione di sabato, rivolgendosi alla folla disse: “Ci sono sei giorni in cui si deve lavorare; in quelli dunque venite a farvi curare e non in giorno di sabato”. Il Signore replicò: “Ipocriti, non scioglie forse, di sabato, ciascuno di voi il bue o l'asino dalla mangiatoia, per condurlo ad abbeverarsi? E questa figlia di Abramo, che satana ha tenuto legata diciotto anni, non doveva essere sciolta da questo legame in giorno di*

*sabato?”.*

*Quando egli diceva queste cose, tutti i suoi avversari si vergognavano, mentre la folla intera esultava per tutte le meraviglie da lui compiute.*

Gesù impone le mani; e noi abbiamo chiesto oggi al Padre: “Una rinnovata effusione dello Spirito; che camminiamo in maniera degna della vocazione cristiana”. Camminare “in maniera degna” vuole dire camminare dritti, eretti, non curvati, non zoppicando. E Gesù guarisce gli zoppi, guarisce questa donna; perché l'uomo possa camminare bene. Questo è segno di un cammino - dicevamo in questi giorni - del cuore; un cammino per incontrare il Signore, per vedere il suo volto, che è una visione che viene, prima di tutto, dalla salute che Lui ci dà, sia interiore che esteriore. E questa donna viene appunto guarita dal Signore imponendo le mani e dicendo - come avete sentito bene nel Vangelo: “Sei libera dalla tua infermità”; per cui la chiamò a sé e le disse questo. La sua Parola è operatrice, quindi l’ha deliberata veramente dalla sua infermità. Però anche impone le mani, perché abbia la forza dello Spirito di alzarsi. E San Paolo finisce la sua lettera, che abbiamo ascoltato, dicendo anche a noi di comportarci come figli della luce, come questa figlia di Abramo. Addirittura dice: “Fatevi imitatori di Dio, quali figli carissimi”.

Noi siamo chiamati a camminare come Dio; e lo dice chiaro, dopo averci detto di essere “benevoli, misericordiosi, perdonarci a vicenda come Dio ha perdonato a voi, quindi sempre camminate nella carità”. Ecco il modo di camminare eretto, che vale per me, per ciascuno di noi, per tutti. “Camminare nella carità, nel modo che anche Cristo vi ha amato e ha dato se stesso per voi, offrendosi a Dio in sacrificio di soave odore”. L’offerta sulla croce di Gesù, è che Lui si è alzato, ha innalzato noi sulla croce; perché noi potessimo vivere da figli di Dio. E ci ha innalzato perché ha amato, perché ha vissuto di amore, perché si è offerto con amore; ed è questo il modo di camminare che Dio vuole. Cioè, amare! E noi abbiamo un comportamento normalmente - come questo uomo - che ragiona a livello di legge, umano, di razionalità, anche religiosa, perché qui è un religioso che parla, è capo della Sinagoga. Per cui, Gesù dice che è venuto per liberare e per togliere ciò che impedisce all'uomo di essere figlio, di camminare da figlio, di camminare nell'amore; nel senso di credere all'amore di Dio, di guardarlo in faccia, guardarlo negli occhi e vedere il suo amore.

Questo sguardo, per noi è fatto in Gesù crocifisso; e quando guardiamo al suo amore, siamo innalzati nell'amore, siamo guariti dall'amore. Gesù che la chiama vicino, dice Gesù a noi: “Venite a me voi che siete affaticati e oppressi; accogliete il mio amore, accogliere questo amore che io ho, raddrizzatevi nell'amore, amatevi come io vi ho amato - nel senso di amare ciascuno di noi, in questa carità che è in noi - amatevi come figli di Dio fatti nuovi”. Il modo di camminare di prima, di vedere di prima deve scomparire. Questa realtà religiosa, che noi abbiamo dentro di noi, è una realtà a doppio effetto; la prima realtà negativa che fa: riduce il cuore di Dio, la mente di Dio al cuore e alla mente mia piccolina. Sapeste quanto noi giudichiamo Dio, per non lasciarci amare, guardate che è una delle cose più terribili.

Questa donna non dice né ma, né niente; sa che è curvata su se stessa, conosce la sua malattia, non riesce che a guardare i suoi piedi, guardare se stessa in basso. Mentre, invece, guardarsi ed essere capaci di ricevere l'amore e di darlo, in uno sguardo, nel vedere il volto di Dio, vedere Dio che mi guarda, che mi ama; è importantissimo. Questo modo di ragionare nostro, invece impiccolisce; e siamo attaccati a questo modo, non lo cambiamo neanche davanti una cosa piccoia che ci capita. La Regola, ci dice tante cose, anche a me: le facciamo? Perché non le facciamo? Il Vangelo ci dice: "Ama, perdona, siate benevoli, camminate in questo modo". Lo facciamo? O ci lasciamo ingannare dai nostri vani ragionamenti".

E la seconda cosa: quando Dio comincia a farci sentire il suo amore, noi ci pieghiamo sotto il peso di questo amore, perché lo sentiamo con la nostra debolezza; e pensiamo - questo lo facciamo anche con i fratelli, con noi stessi, quando Gesù ci corregge - e pensiamo che Dio ci opprime! Cioè, scambiamo la volontà del Signore di piegarsi su di noi, come fa col samaritano, e di venire e prendere il nostro peccato per inchiodarlo alla croce dicendo: "Guarda che io ho portato il tuo peccato". Noi pensiamo invece che ci schiacci, continuando a non guardarci con il cuore pieno d'amore di Gesù, che non vedeva l'ora di liberarci da Satana, da questa oppressione, dal peso dei peccati. "C'è un accusatore che accusa i fratelli davanti a Dio giorno e notte", si chiama Satana, che sfrutta il nostro "io" che vorrebbe essere perfetto: atteggiamento stupido e stolto!

La nostra superbia ci fa dimenticare che Gesù si è offerto per amore nostro e si offre per noi questa sera, per innalzarci (vedrete che l'ostia verrà innalzata) con Lui al Padre, perché vediamo l'amore, guardiamo l'amore e non ci facciamo schiacciare dalle prove, ma camminiamo con coraggio nell'amore, rinunciando a noi stesso, al nostro modo di sentire. Staccati dalla fonte dell'amore, che è dentro di noi, il Signore Gesù, che ci sorride e dice: "Io sono con te". Questa dimensione, se noi l'avessimo presente ogni momento, riuscirebbe - forse - a farci guardare tutto con amore. E allora, vedendo il sorriso di Dio per noi, cominceremo a sorridergli, e sorridendo a Lui, diventiamo sorriso, diventiamo amore; e con i fratelli avremmo misericordia, sorriso e amore. Ecco la strada: camminare nell'amore.

### **Martedì della XXX settimana del Tempo Ordinario**

Lc 13, 18-21

*In quel tempo, diceva Gesù: "A che cosa è simile il regno di Dio, e a che cosa lo rassomiglierò? È simile a un granellino di senapa, che un uomo ha preso e gettato nell'orto; poi è cresciuto e diventato un arbusto, e gli uccelli del cielo si sono posati tra i suoi rami".*

*E ancora: "A che cosa rassomiglierò il regno di Dio? È simile al lievito che una donna ha preso e nascosto in tre staia di farina, finché sia tutta fermentata".*

Il Signore che abbiamo pregato, perché accresca la nostra fede, ci ha spiegato come il regno di Dio cresce fino a diventare grande, come il seme, che fa un arbusto

sotto i cui rami vengono gli uccelli a riposarsi sotto la sua ombra. E poi, la realtà di questo lievito che non si vede in mezzo alla pasta, ma fa il suo lavoro, finché tutta la pasta - in questo caso le tre staia di farina indicano la nostra mente, il nostro spirito, il nostro corpo - sia permeata da questo lievito. Noi siamo stati generati da Dio; e come dice la Scrittura: “In noi abita un germe divino pieno di potenza: la Parola di Dio, il Signore Gesù che è in noi, vive in noi e ci fa vivere in Lui”. Questa unità che Gesù ha fatto con la nostra carne è una realtà meravigliosa, che viene spiegata molto bene nella lettera di San Paolo: “Amate le mogli come voi stessi ... amare la moglie è amare se stesso”.

Gesù qui ha presente il primo comandamento all'inizio della creazione, che per sé non è pronunciato nel senso di essere un comando, ma dove è Dio che dona, come regalo di comunione e di vita e di bellezza di vita, la donna all'uomo. E l'uomo dice: “È proprio carne della mia carne, è come me, è me stesso”. Gesù dice a noi di “amare il Padre suo e nostro e di amare i fratelli, come Lui ci ha amato”. Sembrano dei ragionamenti che non sono concatenati, ma lo sono! Nel comando che dà il Signore di “amare Dio con tutto il cuore, con tutta l'anima, con tutte le forze” dice anche di “amare il prossimo come se stesso”. Abbiamo sentito San Paolo dirci che: “Nel rapporto tra l'uomo e la donna - tra un papà e una mamma – esiste un grande mistero, il mistero dell'unione sponsale di Cristo con la sua Chiesa, l'umanità intera”.

Gesù ha amato talmente la sua Chiesa, ciascuno di noi come se stesso, che ha dato la vita, ha dato il suo sangue per purificarla, per renderla meravigliosa. Qui c'è una ragazza che ha 11 anni, abbiamo dei bambini; questi misteri che sto dicendo, per loro sono, in un certo senso, qualcosa che non capiscono, ma se il loro cuoricino, il loro cuore, è aperto a pensare che queste Parole, contengono un mistero grande, di bellezza e di amore; si aprono subito. Mentre oggi per noi, per il mondo, ciò che vale ed è grande è quello che si vede, si tocca. Gesù invece ci dice: “Considera che io ho amato te come me stesso; io sono Dio, Colui che ha fatto tutto, chi c'è più grande di me? Io ti rispetto come persona, io amo te come me stesso e do la vita per te. Non solo do la vita, metto questo seme di vita eterna in te, mediante il mio sangue - il sangue dei martiri è seme dei cristiani; - mediante questa vita che io ti dono faccio vivere te della mia vita; sei una cosa sola con me, sei me stesso”.

Questa realtà profondissima, operata da Lui, come il lievito sembra invisibile, ma trasforma tutta la nostra vita. Credere a questo amore è veramente crescere nella fede, crescere nella vita, ascoltando Lui. Questa sera ci comanda di amare, di amarci. “Questo comando vi do’, amatevi come io vi ho amato”; questa realtà è meravigliosa. E papà e mamma, marito e moglie, sono segno di questo mistero. Tutti noi siamo nati da un papà e una mamma, che sono segno di questo mistero; e dobbiamo scoprire questa bellezza, questo dono di Dio che siamo. Perché oggi non si crede che Dio è amore e che è onnipotente e si fa piccolo in un pezzo di pane ed un po' di vino. Ci scandalizziamo di questa piccolezza e di ammettere: “Gesù abita in me? Io sono il suo corpo, mi ama come se stesso? Lui ha dato il suo Spirito che è in me, che come lievito mi fa vivere della sua vita d'amore”.

A noi che siamo qui adesso, portati dal Signore, nella sua gioia di averci con sé questa sera, vuole dirci: “No, io mi faccio piccolo per fare grande te; per dirti che io

vivo per te e faccio vivere te nella piccolezza mia, che prendo per essere simile a te, perché tu diventi grande nell'amore, nella felicità, nella mia realtà". Ecco allora che l'amore fa gioia, l'amore produce vita, l'amore gode della vita. E difatti ci dice: "Fa' che amiamo ciò che comandi". Cioè, fa' che noi amiamo il comandamento dell'amore, che amiamo quel lievito dello Spirito Santo che tu hai posto in noi. Egli è lo sposo dell'anima nostra, il nostro Signore, il nostro Salvatore che si è annunciato a Maria ed è stato poi annunciato dagli Angeli: "È nato un Salvatore".

Questo Salvatore adesso viene qui, si rende presente mediante la potenza dello Spirito, e di nuovo si dona a noi nel pane, che è la Parola; nel vino, che è questo Spirito nascosto dentro questo calice, che ci trasforma in Dio, ci trasforma in divini, ci rende come Lui. I nostri peccati scompaiono, non ci sono più, perché Gesù ci purifica, mediante questo mistero d'amore. E ci chiede: "Tu credi a questo amore? Che quando tu ami il fratello, tu fai quello che faccio io; quando tu ami te stesso come io ti amo, tu segui me, segui il mio amore". Così agendo anticipiamo il Paradiso, perché lo Spirito Santo, specialmente nelle prove, nelle difficoltà, nel portare i pesi gli uni degli altri, manifesta la sua potenza e trasforma ciò che è sofferenza in dono di vita. Certo che il nostro Dio è veramente Onnipotente! Ha fatto ogni cosa con sapienza, ha fatto bene ogni cosa. Fa udire ai sordi le meraviglie della sua vita; apre la bocca a noi muti per proclamare la sua benedizione, per ringraziarlo dell'immenso amore che ha riversato nei nostri cuori: lo Spirito Santo.

## **28 OTTOBRE - SANTI SIMONE E GIUDA APOSTOLI**

(Ef 2, 19-22; Sal 18; Lc 6, 12-16)

*Avvenne che in quei giorni Gesù se ne andò sulla montagna a pregare e passò la notte in orazione.*

*Quando fu giorno, chiamò a sé i suoi discepoli e ne scelse dodici, ai quali diede il nome di apostoli: Simone, che chiamò anche Pietro, Andrea suo fratello, Giacomo, Giovanni, Filippo, Bartolomeo, Matteo, Tommaso, Giacomo d'Alfeo, Simone soprannominato Zelota, Giuda di Giacomo e Giuda Iscariota, che fu il traditore.*

San Luca è annoverato tra gli Apostoli ed Evangelisti perché ha scritto un Vangelo. Sembra - a parte il fatto che dicono che era un medico - che non fosse Ebreo: forse un proselito, ma era un pagano. Il Signore l'ha scelto "per rivelare al mondo il ministero della tua predizione per i poveri". In questa parola, "poveri", ci si inciampa, ritenendo che i poveri sono solo quelli che non hanno da mangiare. Ma poveri siamo tutti noi, che siamo ancora privi della gloria di Dio, e abbiamo bisogno - siamo nell'indigenza - della sua misericordia. E' per questo che il taglio del Vangelo di Luca è differente da quello di Matteo, anche di Marco e normalmente anche di Giovanni. E' interessante che sia l'unico a contenere i due cantici: di Zaccaria, che cantiamo ogni giorno alle lodi, e di Maria, che cantiamo ogni sera a vespro, dove parla della misericordia di Dio che ci ha visitato nella sua misericordia.

E' stato un pagano, senza speranza, che ha scoperto la grande realtà del Dio

vivente, che è già nel Salmo che abbiamo: "Una generazione narra all'altra, le tue opere dicono la stupenda tua potenza, diffondono il ricordo della tua bontà immensa". Il Salmo 144 possiamo dire che è basato su questi due cantici. Il contenuto di tutto il Vangelo che Luca ha scritto dopo aver ascoltato ed esaminato gli scritti che già c'erano ai suoi tempi, si basa su questo filone: il complemento del Vecchio Testamento, con il canto di Zaccaria, e l'inizio del Nuovo Testamento. "Di generazione in generazione estende la sua misericordia su quelli che lo temono".

Questo è il Vangelo di Luca, ma lui ha scelto accuratamente - e certamente non ha scritto tutto - impostando tutto su questo canovaccio della misericordia, della bontà immensa del Signore, che è la predilezione per i poveri. I poveri siamo noi. E' in questa prospettiva che Luca ci aiuta, o ci dovrebbe aiutare, veramente a leggere tutta la Parola di Dio, tutto il Vangelo. Perché se Lui ha manifestato la sua misericordia con Zaccaria e Maria, vuol dire che Lui è misericordia. La sua predilezione è per i poveri che non hanno nulla, che non hanno la vita, che non hanno la salvezza, che non hanno la possibilità di ricevere il dono. Luca non è uno dei settantadue discepoli.

Se era pagano, non poteva essere discepolo, ma proprio essendo pagano aveva di più la possibilità di capire la misericordia di Dio, perché non aveva la speranza degli Ebrei. Era uno che allora era considerato lo sterco della terra. Per questo forse - e senza forse - lo Spirito Santo gli ha fatto capire la misericordia di Dio. Lui l'ha espressa nel suo Vangelo, in quei due cantici, ma soprattutto in quelle cosiddette parabole della misericordia. E' quello che dovremmo imparare anche dal Vangelo di Luca, dal Vangelo che il Signore ci ha dato per mezzo di Luca: Lui che è venuto con la misericordia di Dio per noi, il Signore Gesù.

### **Giovedì della XXX settimana del Tempo Ordinario**

Lc 13,31-35

*In quel giorno si avvicinarono alcuni farisei a dirgli: "Parti e vattene via di qui, perché Erode ti vuole uccidere". Egli rispose: "Andate a dire a quella volpe: Ecco, io scaccio i demoni e compio guarigioni oggi e domani; e il terzo giorno avrò finito. Però è necessario che oggi, domani e il giorno seguente io vada per la mia strada, perché non è possibile che un profeta muoia fuori di Gerusalemme.*

*Gerusalemme, Gerusalemme, che uccidi i profeti e lapidi coloro che sono mandati a te, quante volte ho voluto raccogliere i tuoi figli come una gallina la sua covata sotto le ali e voi non avete voluto! Ecco, la vostra casa vi viene lasciata deserta! Vi dico infatti che non mi vedrete più fino al tempo in cui direte: Benedetto colui che viene nel nome del Signore!"*

Sembra che questi farisei siano molto preoccupati per la salvezza, la salute, l'incolumità di Gesù, e allora sono preoccupati della sua sorte e vanno gentilmente, caritatevolmente ad avvisarlo: "Guarda che Erode vuole farti fuori.." che bravi che sono! In fondo, sotto questa premura c'è l'ipocrisia per toglierlo solo dai piedi, a loro dava fastidio, cercavano di mettergli le mani addosso, pensavano come farlo fuori,

ma non sapevano come....Questo atteggiamento ce l'abbiamo anche noi! Abbiamo visto ieri che cos'è "la porta stretta", questa "gioiosa consapevolezza che tutto ci è donato": non soltanto la nostra vita, ma il Salvatore, il dolce Gesù, lo Spirito Santo, "l'amico dolce e soave", dice San Cirillo. Noi che facciamo?

"Adesso devo andare a fare quella cosa urgente, poi dopo vado a pregare..." oppure quando uno ci tocca, ci dice qualche cosa che non accettiamo, che può essere un atto di buon senso, per farci notare qualche cosa, lo mandiamo via; andiamo a scaricare la nostra reazione, la rabbia mormorando, magari con quello di fuori, magari con uno che ha lo stesso problema mio; allora sembriamo molto gentili, molto delicati, ma siamo ipocriti perché non vogliamo accettare la porta stretta. Se qualcuno mi insulta, è chiaro che io ho la reazione, lo vorrei prendere per il collo; ma San Paolo ci dice: "Prendete le armi dello Spirito, pregate incessantemente" invece di accampare motivazioni, anche valide, caritatevoli.

Quando si va a pregare sarebbe bene accettare il momento della preghiera, oppure, quando siamo toccati un tantino sul vivo, invece di andare in giro a mormorare, dovremmo venire davanti al Signore e ringraziarlo che ci dà l'occasione di uscir fuori dalla nostra situazione, che può essere anche, secondo i nostri principi, giusta; ci dà l'occasione di stare con Lui. Il Signore ne procura tante di queste occasioni per noi, ma noi scappiamo sempre dietro ai nostri desideri, come i pulcini che vogliono sempre scappare e non sanno che c'è il nibbio che vuole portarseli via; allora la chioccia va a cercarli per difenderli. "Il mio popolo non comprende": terribili queste parole del profeta!

Allora, non dobbiamo accampare la nostra preoccupazione per gli altri, per sfuggire all'impegno di entrare per la porta stretta, cioè l'impegno di obbedire, di custodire la presenza del Salvatore, nell'obbedienza docile al Santo Spirito.

### **Venerdì della XXX settimana del Tempo Ordinario**

Lc 14, 1-6

*Un sabato Gesù era entrato in casa di uno dei capi dei farisei per pranzare e la gente stava ad osservarlo. Davanti a lui stava un idropico.*

*Rivolgendosi ai dottori della legge e ai farisei, Gesù disse: "È lecito o no curare di sabato?". Ma essi tacquero. Egli lo prese per mano, lo guarì e lo congedò.*

*Poi disse: "Chi di voi, se un asino o un bue gli cade nel pozzo, non lo tirerà subito fuori in giorno di sabato?". E non potevano rispondere nulla a queste parole.*

Penso che abbiate capito che il cuore di Paolo è come il cuore di Cristo; Gesù piangeva ieri su Gerusalemme, sul suo popolo dal quale ha preso la carne, sua mamma è israelita. Come Gesù, San Paolo è disposto ad essere buttato fuori dalla città; e Gesù muore fuori dalla città di Gerusalemme come un anatema, come un condannato, un impuro. Dio infatti l'ha fatto peccato per noi perché noi fossimo redenti, essendo noi carne della sua carne, avendo in comune con Lui il sangue. Il mistero dell'appartenenza del corpo nostro al corpo di Cristo, della comunione dei

corpi, della carne, è un mistero immenso che il Signore ha voluto fare segno e contenitore. Ma noi come contenitori non rimaniamo staccati dal contenuto, siamo trasformati in Cristo! Questo fa capire come il Signore abbia una sete immensa di salvare le nostre anime.

Paolo addirittura vorrebbe essere anatema per salvare i suoi fratelli, perché la chiave di tutto sta nella frase che avete ascoltato: "Da essi proviene Cristo secondo la carne, Egli è sopra ogni cosa - Cristo che ha preso la nostra carne da Maria - è Dio benedetto nei secoli". Che Cristo uomo è Dio benedetto nei secoli è una delle affermazioni più forti della divinità di Cristo in tutta la Scrittura. La coscienza che San Paolo ha di avere in comune la carne con il Cristo, di essere una carne sola con Lui, lo spinge avanti, gli fa percepire l'esigenza di convertire, di essere offerto, di essere consumato perché gli altri possano accedere a questa comunione nella carne con Gesù Cristo. Il Signore Gesù - difficile per noi cogliere questo - ci dona di essere, attraverso la comunione della carne e poi naturalmente dello Spirito, la carne di Gesù Risorto e Spirito datore di Vita; e noi siamo chiamati alla comunione con il suo Spirito, con i suoi sentimenti, quelli di Gesù Cristo Figlio di Dio.

Noi siamo persona in Lui. È il concetto che Gesù vuol far comprendere ai giudei: "Vi interessate di un bue, di un asino; ed io non dovrei guarire questo uomo che ha la mia dignità, che ha la vostra dignità, la nostra dignità di figlio di Dio? E voi non provate tenerezza per lui". Certo appare immenso l'amore di Gesù, di Paolo, per gli altri, per portare nella comunione quanti sono fuori, sono peccatori, sono staccati dal Signore Dio. Questo grande amore dovrebbe farci capire che qualsiasi cosa operiamo adesso nella nostra carne, non è più nostra, noi siamo Cristo; siamo questo contenitore diventato uno con la persona stessa che conteniamo. Certo che c'è la distinzione, la differenza; ma la distinzione, la differenza stanno nello spirito, nel cuore, dove il nostro cuore, la nostra persona che siamo, deve essere tutta una, come Gesù con il Padre suo, una con Gesù e in Gesù essere una con tutti i fratelli. E' un mistero grande questo dell'amore e della carità di Dio!

Ci ciberemo fra poco della carne di Cristo Gesù Risorto, berremo il suo sangue di Risorto, di questo "Spirito che dà la vita". Crediamo a questo amore immenso e, confessando la nostra piccolezza e indegnità, accogliamo questa immensa libertà - "parresia" come la chiama San Paolo - di essere veramente figli nel Figlio.

### **Sabato della XXX settimana del Tempo Ordinario**

Lc 14, 1.7-11

*Un sabato Gesù era entrato in casa di uno dei capi dei farisei per pranzare e la gente stava ad osservarlo. Gesù, vedendo come gli invitati sceglievano i primi posti, disse loro una parabola: "Quando sei invitato a nozze da qualcuno, non metterti al primo posto, perché non ci sia un altro invitato più ragguardevole di te e colui che ha invitato te e lui venga a dirti: "Cedigli il posto!". Allora dovrai con vergogna occupare l'ultimo posto.*

*Invece quando sei invitato, va a metterti all'ultimo posto, perché venendo colui*



*che ti ha invitato ti dica: "Amico, passa più avanti".*

*Allora ne avrai onore davanti a tutti i commensali. Perché chiunque si esalta sarà umiliato, e chi si umilia sarà esaltato".*

Non è la prima volta che il Signore è invitato a pranzo, o entra in casa per mangiare; e poi fa sempre il maleducato, disturba tutti. Quando entra da uno dei capi di Farisei per pranzare, la gente lo osservava. Ovviamente, per la sua notorietà, è abbastanza conosciuto, tutti ne approfittano per osservarlo; invece Lui che cosa fa? Non sta lì a fare il galletto e non dice: "Vedete come sono bravo", ma comincia a osservare come si comporta la gente, cioè che "alcuni sceglievano i primi posti". Allora interviene, appunto, a scomodare questi dignitari invitandoli ad andare all'ultimo posto. Perché è così scomodante e, direi, maleducato? E' invitato, entra in casa altrui e comincia a mettere un po' di scompiglio. Noi pensiamo che il Vangelo, la vita cristiana, sia consolatoria: coccolare le nostre pene; coccolare o soddisfare i nostri bei desideri. E così avviene nella preghiera; noi preghiamo tanto devotamente il Signore, come è bello il Signore, come è buono ed il Signore ci rimanda a guardare noi stessi, non perché non voglia che lo contemplato, ma vuole che lo compiamo attraverso il nostro cuore purificato e conosciamo noi stessi in Lui e Lui in noi.

Sappiamo tutti che siamo poveracci, almeno lo diciamo, lo sperimentiamo a volte e di conseguenza lo ammettiamo; ma non vogliamo andare fino in fondo nel conoscerci. E il Signore ci invita a questo non perché goda a mettere il dito sulla piaga. Quando questo ci capita nella preghiera, scappiamo subito da noi stessi. Preferiamo contemplare il Signore che è bravo, buono misericordioso, piuttosto che vedere la nostra miseria in cui si manifesta la sua misericordia: vogliamo andare avanti al primo posto! È vero che noi abbiamo il desiderio di conoscere il Signore, che almeno, se non culturalmente o psicologicamente, aldilà di ogni nostra conoscenza o pregiudizio, è una realtà che fa un tutt'uno col nostro esistere. Al catechismo ci hanno insegnato: "Perché Dio ti ha creato? Per conoscerlo, amarlo". Dunque, il nostro desiderio è di amare il Signore.

E perché il Signore ci ributta indietro all'ultimo posto, facendoci sperimentare la nostra indegnità? Di per sé questo desiderio è infinito perché è fatto per Dio. I nostri desideri invece sono indefiniti fino a quando non hanno nessuno oggetto su cui posarsi. Se io desidero avere un bel sole caldo, posso desiderarlo, ma l'oggetto di questo sole bel caldo c'è? Non dipende da me. E così tutti i nostri desideri; siccome sono indefiniti, li riempiamo con tutte le cose che abbiamo a portata di mano, che ci piacciono, che possiamo ottenere; che può essere il primo posto, non quando siamo invitati a pranzo, ma il primo posto di noi stessi, per avere la gratificazione di qualche cosa che ci manca. Il Signore allora, quando preghiamo e vogliamo contemplare Lui, ci rimanda a noi: "Vai all'ultimo posto, cioè: "butta via la spazzatura che hai in te ed allora Io posso starci"; poiché il Signore è tutto! E dove c'è una piccola cosa al posto di Lui, anche la minima, Egli non ci può stare; perché non vuole, non può limitarsi.

Il Signore già nel comandamento ce lo dice: "Amerai il Signore tuo Dio con tutto il cuore, con tutta la mente, con tutte le forze". Dunque esclude ogni altra cosa

che non sia Lui Stesso. L'umiltà è proprio questo: escludere tutti gli oggetti del desiderio, poiché il desiderio ci è dato per accogliere Colui che supera ogni desiderio. I testi di questa Eucarestia parlano di Maria come serva del Signore, il quale ha guardato alla sua umiltà; Ella non aveva alcun desiderio, neanche quello più naturale di una donna, giovane e fiorente come lei era, di divenire madre. Aveva escluso anche quello: "Non conosco uomo", rinuncia cioè a quel desiderio fondamentale, che è la maternità, ed è insito nella struttura, nella fisiologia, nella psicologia femminile. Però rinuncia, non c'è posto per nessuno; lei si mette proprio all'ultimo posto, dove non c'è nessun oggetto per lei se non Dio solo. E allora viene riempita, non di qualche cosa, ma del tutto: del Verbo di Dio che si fa carne. E l'umiltà, nella preghiera, è proprio questa: smettere di chiedere o di voler contemplare Dio; ma diventare recettivi del Dio che si dona. "Non siamo noi che abbiamo amato Dio - ci rammenta San Giovanni - ma è Lui che ha amato noi". Non è stata Maria che ha meritato che il Verbo si facesse carne, ma è stato il Verbo che ha scelto Maria per diventare uomo.

Per cui, l'umiltà non è mettersi sta nel mettersi all'ultimo opposto a tavola; io per esempio sono al primo posto, per questo sono superbo? E se vado all'ultimo posto divento umile? È qualcosa di più profondo dell'atteggiamento materiale o spaziale che possiamo occupare; è questa ricettività - direi - assoluta, che esclude ogni altro oggetto dal desiderio. Lo esclude perché fa posto all'unico oggetto che è la presenza del Signore, che può colmare e che supera ogni desiderio.

### **DOMENICA 01-NOVEMBRE – SOLENNITÀ DI TUTTI I SANTI**

(Ap 7,2-4.9-14; Sal 23; 1 Gv 3, 1-3; Mt 5, 1-12)

*In quel tempo, vedendo le folle, Gesù salì sulla montagna e, messosi a sedere, gli si avvicinarono i suoi discepoli. Prendendo allora la parola, li ammaestrava dicendo: "Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli. Beati gli afflitti, perché saranno consolati.*

*Beati i miti, perché erediteranno la terra. Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia, perché saranno saziati. Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia.*

*Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio. Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio. Beati i perseguitati per causa della giustizia, perché di essi è il regno dei cieli.*

*Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia. Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli".*

La Chiesa ci fa celebrare la Solennità di tutti i Santi, quelli canonizzati e quelli non canonizzati, che sono un numero molto più grande di quello che troviamo sul calendario. E tra i chiamati ci siamo anche noi. Ma, leggendo il Vangelo, ascoltando quello che si può definire "le esigenze della santità", subito diciamo: "Non fa per me". Povero in spirito: nel senso che mi lascio a volte sopraffare o mettere sotto i

piedi? “Aspetta che te la faccio pagare io, che povero in spirito! Toccami e poi vedrai, ti denuncio subito”. Dunque, non fa per me”. “Beati gli afflitti”. Appena abbiamo un piccolo raffreddore, subito la tachipirina e poi: “Chissà se guarirò!”. Non è per me. E via dicendo. “Vi insulteranno”. Beati? “Appena che mi insultano, se non posso fare niente, completamente evito quel tale, che ha osato contro la mia dignità”. Per cui, tutto quello che il Signore dice, non è per noi; almeno in pratica è così.

Ma che concetto noi abbiamo della santità? E lì sta il punto! San Giovanni ci dice: “Che noi sin d’ora siamo figli di Dio; vedete - e nel latino dice “considerate attentamente” - quale grande carità ci ha dato il Padre, non soltanto di chiamarci figli di Dio, ma di esserlo”. Dunque, la santità non sta principalmente in quello che possiamo, pensiamo di fare noi; la santità come la vita, ci è già stata donata: “Ci ha scelti prima della creazione del mondo, per essere Santi e immacolati nella carità”. Cioè, c’è una realtà che ci precede, come la vita: noi l’abbiamo scelta? Ci ha preceduto, ci è stata donata e la viviamo; e la dobbiamo custodire, ovviamente. Ma non è una cosa che possiamo inventare noi.

Lì sta la difficoltà di capire il Vangelo, che pensiamo di essere noi a divenire Santi; ma siamo già Santi. Allora, ci sono due espressioni che ricorrono in questa festa: la Santità e la giustizia. La giustizia è di dare appunto quello che è consono all’oggetto che l’altro ci offre. Se io vado a comprare un paio di scarpe; mi chiede non so - dipende dove vado - magari 50 euro. Ed è giusto che io gli dia i 50 euro per avere le scarpe. Allora la santità è la giustizia richiesta dal nostro essere creature di Dio, dal nostro essere cristiani; non è il fare che ci rende Santo, ma è quello di lasciarsi fare. Non di stare con le mani in mano, ma di lasciarci fare dal Santo Spirito. Nessun Santo è stato canonizzato perché ha fatto grandi cose; se no, ci sarebbe una impossibilità di discernere: questo è Santo, quello è Santo; uno è martire, uno è un missionario, uno è educatore, l’altro è un predicatore ... C’è una diversità infinita nell’espressione dei Santi; ma c’è una unità fondamentale, che è la docilità al progetto di Dio, che il Santo Spirito opera.

Allora, le beatitudini sono semplicemente l’accettazione di quanto ci dice il Signore nel Vangelo, che: “Il Padre mio è il vignaiolo, che pota quel tralcio che non fa frutto; e accorcia perché ne porti di più.” Però non è in sé la potatura che fa l’uva, dalla quale ricaviamo il vino; ma è la vite che si lascia potare. Allora, la santità è molto più semplice di quel che pensiamo noi; ma è molto più impegnativa, perché noi abbiamo la presunzione di fare. E’ più impegnativa, perché dobbiamo imparare a lasciarci fare. Chi ci dice che oggi era una bella giornata, perché c’era il sole? Per me può essere stata brutta perché il sole mi ha stordito la testa e ho rischiato di prendere il raffreddore; per cui non era una bella giornata, a livello soggettivo. E così tutte le cose. Noi le valutiamo negativamente o positivamente, secondo quello che piace a noi; e questa non è giustizia! Perché tante cose, che non piacciono a noi, sono quelle necessarie, che lo Spirito Santo utilizza per conformarci al piano di Dio, cioè: “Di renderci Santi e immacolati nella carità”.

Ma alla base della santità, c’è un’ambizione fondamentale. Noi godiamo, siamo bramosi di possedere questo, quello, quell’altro, la salute, i soldi, le belle vacanze ecc. Ma siamo bramosi di possedere Dio? Che è la fonte di ogni bene, di ogni santità, di

ogni gioia che possiamo immaginare? Nell'inno abbiamo cantato: "Cercate prima il regno di Dio"; perché è già compiuta la promessa, già c'è, è in voi! E allora, la santità è basata sulla realtà oggettiva, che già siamo figli di Dio, che "siamo stati scelti prima della creazione del mondo"; che Dio non fa le cose per scherzo, e ha il potere di realizzare quello che pensiamo inimmaginabile. E questa è la santità che Dio ha scelto per noi; e la giustizia, che è l'adeguarsi docilmente, gioiosamente: "Imparate da me, che sono mite e umile di cuore; e io vi darò sollievo". Ed è lasciar fare al Signore; non soltanto nelle vicende della vita, ma al Signore, soprattutto quando noi, se abbiamo ancora questo vizio, ci mettiamo a pregare un poco. Smettere di chiedere: Signore dammi questo, dammi quello ... ma dire: "Signore, realizza in me quello che tu hai progettato per la mia esistenza", quello di essere conformi al Figlio Gesù.

E questo richiede la docilità al Santo Spirito che pota le nostre illusioni (anche se sono concrete, pensiamo noi) per farci crescere, come diremo alla fine della comunione (che è questo sacramento che ci dà la partecipazione alla santità del Signore risorto, che è lo Spirito Santo che realizza) *di passare da questa mensa Eucaristica - che è una realtà che ci nutre nel tempo - alla pienezza del tuo amore*, che è la vera santità che realizza il Signore in noi, il suo progetto. Noi siamo stati già scelti, per essere santi. Dobbiamo essere giusti. Cioè, lasciare fare al Santo Spirito in noi, e seguire gli insegnamenti del Signore Gesù.

## **02 NOVEMBRE - COMMEMORAZIONE DI TUTTI I FEDELI DEFUNTI**

(Mt 25, 31-46; Sap 3, 1-9; Sal 41; Ap 21, 1-5. 6-7; Gv 6, 37-40)

*In quel tempo, disse Gesù alla folla: "Tutto ciò che il Padre mi da, verrà a me; colui che viene a me, non lo respingerò, perché sono disceso dal cielo non per fare la mia volontà, ma la volontà di colui che mi ha mandato.*

*E questa è la volontà di colui che mi ha mandato, che io non perda nulla di quanto egli mi ha dato, ma lo risusciti nell'ultimo giorno. Questa infatti è la volontà del Padre mio, che chiunque vede il Figlio e crede in lui abbia la vita eterna; io lo risusciterò nell'ultimo giorno".*

Questo Vangelo l'abbiamo sentito ieri sera, nella festa dei Santi, ed è comprensibile perché i Santi hanno subito persecuzioni; ma per i defunti che senso ha questo brano del Vangelo sulle beatitudini? Certamente non sono stati, come si dice, almeno quelli che abbiamo conosciuto, degli stinchi di santi; eppure, vengono applicate le beatitudini: "perché sono stati perseguitati per la giustizia". Abbiamo visto ieri che cos'è la giustizia di Dio: il piano di Dio che ci ha scelti per essere figli suoi e per crescere nella carità, che lo Spirito Santo ha riversato nei nostri cuori, per entrare in questa dinamica della carità senza fine, che è la vera vita, di conseguenza, la vera beatitudine. La persecuzione dell'uomo, dei cristiani, è data dai nostri peccati; ma è causata dal diavolo: "Per invidia del diavolo è entrata la morte; e ne fanno esperienza coloro che gli appartengono".

Come abbiamo cantato nell'inno: "La nostra morte è assorbita nella morte del Signore"; e la morte, che è la cosa più orribile che noi possiamo immaginare, pensare (alla quale pensiamo poco o niente e la rimuoviamo sempre, riempiendoci a volte di tante porcherie, e nutrendoci di tutta la pattumiera che troviamo sulla nostra strada), come dice S. Ireneo: "La morte, è la più grande misericordia di Dio; perché pone fine al peccato e ci fa vivere in Dio". La Chiesa ci fa pregare per i defunti, perché ovviamente si dice: "Sono in Purgatorio". Non sappiamo che cos'è il Purgatorio, ma possiamo dedurre da varie frasi della Scrittura, che prima di tutto, per noi la morte è una stoltezza; mentre per Dio è la più grande misericordia verso di noi, perché pone fine al peccato e ci fa vivere in Dio. Questo è già cominciato col nostro Battesimo: "Siete sepolti nella morte con Cristo, per vivere la vita del Signore risorto". Per cui, tutta la vita cristiana, non è che deve essere una continua morte, ma una continua ricerca della vita, che possiamo chiamare: "Dio".

La Chiesa ci fa pregare per i defunti poiché loro conoscono sì Dio, ma data la loro situazione più o meno ancora di attaccamento a quello che faceva la consistenza di tutta la loro vita, soffrono perché non Lo possono godere; vedono che è il sommo Bene, ma non sono ancora in grado di goderlo. Questo, checché ne sia delle fiamme del Purgatorio, è la più grande sofferenza, perché è la fiamma della luce di Dio che ci fa vedere il sommo Bene; e non possono ancora possederlo. Ma, mentre preghiamo per i defunti, che sono nelle mani di Dio - e a noi sembra stoltezza - dobbiamo pensare che noi siamo i morti, i nostri defunti sono vivi! Anche se non godono ancora perfettamente, dicevo, per il loro attaccamento. Perché la vita non si cambia in un attimo; ciò che abbiamo fatto ha sempre un'incidenza sulla nostra vita; per cui, non diciamo del tempo, ma ci vorrà della sofferenza per staccarci da tutto quello a cui siamo sempre stati attaccati.

La sofferenza dei nostri defunti, ripeto, è che conoscono la bontà, la bellezza, la carità di Dio; ma non possono ancora goderlo, perché hanno ancora degli attaccamenti. Invece noi siamo morti, perché non viviamo il nostro Battesimo, nel senso che a fare il canovaccio, il tessuto della nostra vita, sono tutte le nostre preoccupazioni materiali. Chi di noi soffre per il desiderio di Dio - come abbiamo cantato nel Salmo : "L'anima mia ha sete del Dio vivente.." ? Sì, lo cantiamo, ma in pratica dove lo mettiamo? Allora i defunti, che noi consideriamo morti, sono più viventi di noi; e noi che pensiamo di essere vivi, siamo più morti di loro, perché ci illudiamo ancora - i defunti non possono più illudersi - ci illudiamo ancora che la vita sia nelle cose, nei beni, nella salute e scongiuriamo la morte, mentre è essa che ci introduce, ci fa vivere per Dio, il compimento gioioso del nostro Battesimo.

Ma nella misura che l'anima mia non ha sete del Dio vivente, siamo morti! E i defunti vivono, anche se ai nostri occhi - stolti - la loro fine è una sventura; ma la loro vita è piena di speranza. E la nostra? Non sappiamo. Per cui dobbiamo pregare per i defunti perché siano purificati dalla misericordia di Dio, di ciò che ancora impedisce di godere Dio; ripeto, la conoscenza ce l'hanno. Come io ho la conoscenza che andando a Mombasa c'è il caldo; lo so. Soffro perché non sono là, devo subire il freddo; ma se io ho già il biglietto dell'aereo per andare là, ho già la speranza di scaldarmi, anche se qua fa freddo. Noi, invece, cosa facciamo? Pensiamo di essere

vivi e viviamo da morti. Anche se la nostra morte è già assorbita dal Signore risorto, noi non lo godiamo, per lo meno non ci affatichiamo, non ci appassioniamo di conoscere - come diceva il salmo: “L’anima mia ha sete del Dio vivente”.

Quindi, mentre preghiamo per i defunti, dobbiamo ravvivare la nostra fede, come ci ha detto la preghiera. Noi preghiamo per loro. La misericordia di Dio li liberi da tutto ciò che impedisce di godere di Lui; ma loro pregano per noi, perché diventiamo un poco più saggi e più coerenti con la vita che già abbiamo del nostro Battesimo, e ogni giorno crescere nella vigilanza e nel desiderio che questo si compia.

## **Martedì della XXXI settimana del Tempo Ordinario**

Lc 14,15-24

*In quel tempo, uno dei commensali disse a Gesù: “Beato chi mangerà il pane nel regno di Dio!”.*

*Gesù rispose: “Un uomo diede una grande cena e fece molti inviti. All’ora della cena, mandò il suo servo a dire agli invitati: “Venite, è pronto”. Ma tutti, all’unanimità, cominciarono a scusarsi. Il primo disse: “Ho comprato un campo e devo andare a vederlo; ti prego, considerami giustificato”. Un altro disse: “Ho comprato cinque paia di buoi e vado a provarli; ti prego, considerami giustificato”. Un altro disse: “Ho preso moglie e perciò non posso venire”. Al suo ritorno il servo riferì tutto questo al padrone. Allora il padrone di casa, irritato, disse al servo: “Esci subito per le piazze e per le vie della città e conduci qui poveri, storpi, ciechi e zoppi”. Il servo disse: “Signore, è stato fatto come hai ordinato, ma c’è ancora posto”. Il padrone allora disse al servo: “Esci per le strade e lungo le siepi, spingili a entrare, perché la mia casa si riempia”. Perché vi dico: Nessuno di quegli uomini che erano stati invitati assaggerà la mia cena”.*

Il Signore ieri sera aveva fatto, dato un consiglio, oppure un’osservazione - se volete - a quello che l’aveva invitato a pranzo, dicendo che: “Quando fai il pranzo, non invitare chi poi ti inviterà a sua volta”; e abbiamo visto il motivo: “perché avrai la ricompensa nei cieli”. Questa frase di Gesù suscita la frase di questo commensale: “Beato chi mangerà il pane nel regno di Dio”. Cioè da un consiglio, passa a suscitare una domanda. Dice: “Allora avrai la ricompensa nel cielo; allora sarà beato chi mangerà il pane nel regno di Dio”. Ma Gesù non gli risponde direttamente; risponde ponendo le condizioni per cui è possibile mangiare il pane nel regno di Dio. Qui, una prima riflessione che possiamo fare è questa; che già Sant’Agostino (anzi, prima di Agostino, Maria stessa) dice: “La fede, chi non pensa, non c’è”. E Maria stessa, aveva la fede, ma si domanda: “Come può avvenire questo?” Cioè, anche lei più volte, almeno 3 volte nel Vangelo, cogita, fa rimbalzare continuamente nel suo cuore la Parola, per crescere nella fede.

Una scrittrice americana dice: “Tanti cristiani non hanno problemi per la loro fede, perché non ci pensano mai”. Se la fede non pone dei problemi, non esiste! Anche se poi c’è la vita che ci pone i problemi; perché, quando si arriva a una malattia inguaribile, la fida arriva in tutti. Allora il problema salta fuori; a volte, se non è troppo tardi, certamente si è perso molto tempo. Allora, per prima cosa, il

Signore ci vuole insegnare che, per mangiare il pane nel regno del cielo, bisogna porsi la domanda: che cos'è? E noi tante volte, non poniamo le domande della nostra fede. Come può lo Spirito Santo abitare in noi che siamo sua proprietà, suo tempio? Pensiamo poco a cosa lo Spirito Santo vuol fare in noi con paura di porci domande. “Beato chi mangerà il pane nel regno dei cieli”. Il Signore dà una descrizione delle condizioni; non è che evade la questione, ma pone le condizioni, per cui si potrà mangiare il pane nel regno dei cieli, nel regno di Dio.

“Io devo andare a lavorare; devo mantenere la famiglia ecc.” È giusto; ma è l'essenziale? “Io devo andare a vedere il campo”; non potevi andare a vederlo il giorno dopo? “Io ho preso moglie e devo stare con lei”; e non poteva venire anche con la moglie? Se quello che si è sposato fosse andato con la moglie, non sarebbe stato cacciato fuori. Queste sono tutte scusanti per non cogitare sulla nostra fede. Tutti o quasi passano anni a studiare, da quando si hanno sei anni fino alla laurea: cinque di elementari, tre di medie, cinque di superiori, cinque di università, poi la specialità ... Almeno 20 anni per avere la possibilità di un lavoro. E noi, per entrare nel regno di Dio, quanti anni impieghiamo, a tempo pieno? Allora il Signore dice: “Vai, non soltanto a cercare i poveri nelle strade della città; ma vai a battere le siepi, fai venir fuori tutti i miserabili che sono nascosti”. E questo è la coerenza del Signore con la sua missione: “Io sono venuto per i poveri, ciechi, zoppi, prigionieri”.

Ma questo non vuol dire che noi non dobbiamo cercare di lavorare, di guadagnare la vita, di avere una certa decenza nelle nostre case; d'accordo, ma non è l'essenziale. Sono tante le cose che noi possiamo rimandare al giorno dopo; e ritagliare - una parola che non dovrebbe essere valida per il cristiano - qualche tempo per l'ascolto della Parola; e qualche briciola per la preghiera per prepararci al banchetto. Allora, “beato chi mangerà il pane nel regno di Dio”; è chi è come “i poveri, gli zoppi, gli storpi”, che sono nell'indigenza, cioè chi ha il coraggio e il desiderio, la brama, di conoscere veramente il mistero della nostra esistenza: il perché viviamo, il perché soffriamo, il perché crepiamo; senza tante illusioni e senza tanti sbalzi o evasioni. La fede esige la riflessione sulla morte, se vogliamo vivere la vita. Sembra un paradosso, ma chi tiene tanto al vivere qui, ha una paura matta della morte. E chi pensa alla morte, ha un desiderio insaziabile della vita.

### **Mercoledì della XXXI settimana del Tempo Ordinario**

Lc 14, 25-33

*In quel tempo, siccome molta gente andava con lui, Gesù si voltò e disse: “Se uno viene a me e non odia suo padre, sua madre, la moglie, i figli, i fratelli, le sorelle e perfino la propria vita, non può essere mio discepolo. Chi non porta la propria croce e non viene dietro di me, non può essere mio discepolo.*

*Chi di voi, volendo costruire una torre, non si siede prima a calcolarne la spesa, se ha i mezzi per portarla a compimento? Per evitare che, se getta le fondamenta e non può finire il lavoro, tutti coloro che vedono comincino a deriderlo, dicendo: “Costui ha iniziato a costruire, ma non è stato capace di finire il lavoro”.*

*Oppure quale re, partendo in guerra contro un altro re, non siede prima a esaminare se può affrontare con diecimila uomini chi gli viene incontro con ventimila? Se no, mentre l'altro è ancora lontano, gli manda un'ambasceria per la pace.*

*Così chiunque di voi non rinuncia a tutti i suoi averi, non può essere mio discepolo”.*

“Il Signore è schietto”. E anche per quanti dicono che il Vangelo è difficile da capire, questo invece è molto chiaro. “Però - diciamo noi - è troppo esigente, troppo duro questo linguaggio; chi lo può capire?” Noi tutti abbiamo la preoccupazione, il desiderio, la sollecitudine costante per la vita; e quando abbiamo qualche cosa che non funziona, piantiamo tutto e andiamo all'ospedale, affrontando anche le cose più impegnative. Cioè la vita, la salute, vale più di tutto. “E chi vuole la vita, la deve perdere; perché chi perderà la propria vita per me, la troverà”. Allora, non è un linguaggio duro! È come se io dicessi “Domani devo andare all'ospedale per subire un'operazione; ma ho tante cose da fare, ho l'orto da accudire”. Pianto tutto, perché ho l'appuntamento; la mia salute che mi conserva la vita, esige che pianti tutto.

Allora, il linguaggio del Signore è duro: perché? Perché noi non capiamo che cos'è la vita! E questo brano duro del Vangelo fa seguito a quello delle nozze, preparate, del Figlio. Noi, quando andiamo a nozze, piantiamo tutto, no? Mettiamo l'abito più bello e rimandiamo tutto quello che ritenevamo necessario, perché è più importante andare alle nozze. E noi siamo chiamati alle nozze, “perché le nozze dell'Agnello sono giunte”. . E che sono giunte, è dimostrato: “Ecco l'Agnello di Dio, che ci nutre con la vita eterna”.

In natura, nel cuore dell'uomo soprattutto, non ci può essere il vuoto. San Tommaso dice: “La natura aborrisce il vuoto”. Difatti, prima dicevano che tra le galassie c'è il vuoto; adesso hanno scoperto che non c'è vuoto, ci sono tutti fotoni che comunicano, c'è una memoria. Cristianamente parlando, c'è una sapienza che riempie tutto. Nel nostro corpo tra una cellula e l'altra ci sono degli interstizi, ma non sono vuoti; c'è l'acqua che trasmette la memoria alle cellule, che cosa devono fare. E così il nostro cuore, non può essere senza una vita. Noi abbiamo l'illusione che le cose ci diano la vita; sono necessarie, ma non sono essenziali. È necessario che io mangi; ma che mangi la pastasciutta domani a mezzogiorno, o risotto, o gnocchi, questo non è essenziale; l'essenziale è che ci sia qualche cosa nel piatto che mi nutre. Allora questa esigenza dura del Signore, è per farci capire la gioia profonda che noi dovremmo avere, per essere stati invitati.

Nel nostro cuore non ci può essere il vuoto; c'è questo attaccamento: del padre, della madre, della moglie, perché noi amiamo. E il Signore nei comandamenti dice: “Onora tuo padre e tua madre”; non dice di amarli, perché “uno solo devi amare: il Signore tuo Dio”. E noi invertiamo, amiamo più la famiglia, la moglie, i figli, i fratelli; che poi non ci danno sicurezza, perché il padre, la madre muoiono; mio padre e mia madre non ci sono più. E, allora, dove ho la mia sicurezza? Ma siccome il cuore dell'uomo non può essere vuoto, allora il Signore ha provveduto a riempirlo



con il suo Santo Spirito. La vita cristiana non è un pio desiderio; è un possesso che ci spossessa: “Perché voi non appartenete più a voi stessi, ma a Cristo; e il vostro corpo è il tempio dello Spirito di Dio e non appartenete più a voi stessi”.

È lo Spirito di Dio che ha riempito, che riempie il nostro desiderio di vita. È che noi - come dicevo ieri sera - lo lasciamo lì, come le colombe a beccarsi i pidocchi che hanno sotto le ali, perché non lo lasciamo agire. Non lo lasciamo agire perché non lo desideriamo; o, meglio, desideriamo le cose che non ci danno la vita; sostengono la nostra vita, sono utili, necessarie, ma non sono la vita. Perché, con tutti i supermercati pieni, quando io ho un cancro allo stomaco, crepo di fame! Dunque, dove sta la vita? Allora, seguire il Signore vuol dire andare a queste nozze, vuol dire: “Lasciare - come dice San Paolo - l'uomo vecchio, l'abito vecchio”; e rinnovare completamente i contenuti del nostro cuore: questo desiderio del Signore, che ci ha amato e desidera che noi entriamo in questo amore.

Oltre che essere ingrati - perché il Signore è morto per noi - siamo dei codardi e degli imbecilli, perché buttiamo via il Tesoro della carità di Dio, che il Santo Spirito ha riversato e continuamente riversa in noi, per introdurci ogni giorno in queste nozze, preparate dal suo Figlio; e per rallegrare il suo Figlio. Allora, la durezza del Signore, è proporzionata alla nostra testardaggine, alla durezza del nostro cuore; non è per rimproverarci la nostra durezza, ma per risvegliare il nostro desiderio di partecipare alle nozze. Non solo quelle eterne. Quelle eterne non ci sono, non ci saranno, se noi non le viviamo oggi.

Nella preghiera (questo va detto per tutti i cristiani, anche per i monaci) quanto tempo passiamo noi a desiderare, a bussare per essere introdotti in questo banchetto, di cui l'Eucarestia è il segno e l'anticipo, ma in modo reale, qualora lo viviamo non solo esternamente, ma ci lasciamo purificare e riempire il cuore dal Santo Spirito.

### **Giovedì della XXXI settimana del Tempo Ordinario**

Lc 15,1-10

*In quel tempo, si avvicinavano a Gesù tutti i pubblicani e i peccatori per ascoltarlo. I farisei e gli scribi mormoravano: “Costui riceve i peccatori e mangia con loro”.*

*Allora egli disse loro questa parabola: “Chi di voi se ha cento pecore e ne perde una, non lascia le novantanove nel deserto e va dietro a quella perduta, finché non la ritrova? Ritrovatala, se la mette in spalla tutto contento, va a casa, chiama gli amici e i vicini dicendo: “Rallegratevi con me, perché ho trovato la mia pecora che era perduta”.*

*Così, vi dico, ci sarà più gioia in cielo per un peccatore convertito, che per novantanove giusti che non hanno bisogno di conversione.*

*O quale donna, se ha dieci dramme e ne perde una, non accende la lucerna e spazza la casa e cerca attentamente finché non la ritrova?*

*E dopo averla trovata, chiama le amiche e le vicine, dicendo: “Rallegratevi con me, perché ho ritrovato la dramma che avevo perduta”.*

*Così, vi dico, c'è gioia davanti agli angeli di Dio per un solo peccatore che si converte".*

Il discorso che ci ha fatto ieri sera il Signore, sembrava ed è, per la nostra esperienza duro, ma è duro perché? Perché non comprendiamo. Nei brani precedenti il Signore entra in casa a mangiare e fa la parabola degli invitati a nozze, che non vogliono andare perché non vogliono mollare il loro potere, se volete. Questa sera, non solo siamo invitati, ma: "E' Lui - come dice San Bernardo - che ci ha cercato con tanta sollecitudine e banchetta con noi", escludendo radicalmente tutte le scuse che noi possiamo accampare, cioè: "Ma io non sono degno, io sono un povero peccatore, io non sono un grande asceta". Io sono un Santo cristiano, dovrei esserlo. Sono Santo perché il Signore mi ha santificato. "Non viene da me, perché, dice S. Agostino, sarei superbo." Ma la santità in che cosa consiste? Nell'essere riportati all'ovile; e l'ovile che cos'è? Alla fine del Capitolo 17, S. Giovanni ci spiega chiaramente: "Voglio, Padre, che anche loro siano dove sono Io, perché vedano la gloria che Tu mi hai dato, prima che il mondo fosse, ed essi godano di me, con me".

"Beati gli invitati alle nozze dell'Agnello". E le nozze dell'Agnello non sono quelle future, quello sarà il compimento; ma è quello che stiamo vivendo in questo momento, mediante l'Eucarestia. San Bernardo ha 85 sermoni sul Cantico dei Cantici; e nel primo sermone comincia: "Noi tutti abbiamo di che cantare di gioia, ringraziando il Signore, perché ci ha liberati con il Battesimo, ci ha liberati da tanti pericoli, ci ha chiamati alla vita cristiana e monastica". Ma non basta questo cantico, non basta essere convertiti; dobbiamo, non osare di più, ma dobbiamo accogliere di più quello che Lui ci ha dato, cioè quello di essere in comunione con Lui, di desiderare il bacio; cioè questa unione profonda, reale, già mediante il Battesimo.

Come dicevo ieri, lo Spirito Santo ha preso possesso di noi, non del nostro spirito, ma del nostro corpo, di tutto il nostro essere; per renderci degni, capaci, di vivere questa unione sponsale con Cristo, nella Santa Chiesa. Questo è il cammino che il Signore vuole che facciamo, seguendolo. Ovviamente, come uno che si sposa, tra le mille ragazze che gli possono piacere, quando si innamora di una e sceglie quella, le altre le può valutare, ma quella che gli interessa è quella che ha scelto, la sposa. Così noi, non è che dobbiamo disprezzare tutte le cose: "perché tutto è vostro", ma dobbiamo, non dico desiderare, ma ambiziosamente concupire, cioè possedere questa grande realtà, per la quale il Signore ci è venuto a cercare, è morto in croce, ci dà il suo corpo e il suo sangue di risorto, per vivere in comunione con Lui.

"Che cosa poteva fare Dio di più - dice Sant'Agostino - di darci il Figlio suo come capo e noi diventare sue membra?". Cioè, una sola carne, come nel matrimonio. E il banchetto, al quale il Signore nelle parabole ci invita e nel sacramento realizza, è questo cammino verso l'unione sponsale. Sì, si dice: "Questo è per i mistici". Ma la fede cristiana, la realtà cristiana, è mistica; perché è vivere nel mistero. E la mistica, non è un'astrazione, è nella realtà; come appunto per il pesce vivere nell'acqua è la realtà. Pescato a Savona e tirato fuori dall'acqua per fargli vedere le montagne di Mondovì muore. Così noi, se non viviamo in questa mistica, siamo fuori dalla realtà e

moriamo nell'angoscia, nell'affanno di cercare sempre nuove soddisfazioni, magari nell'affanno di giustificarci per essere giusti davanti a Dio.

Ma chi giustifica, non siamo noi. “Anche se possiamo - come ci ha detto San Paolo - realizzare tutte le prescrizioni della legge: circonciso l’ottavo giorno, fariseo quanto alla legge; zelante come persecutore della Chiesa..”. A cosa è servito questo? Lo fanno diventare un assassino. Così è per noi. L'osservanza dei precetti cristiani è necessaria e fondamentale, ma non è sufficiente, se noi non viviamo in questa realtà. Chiamiamolo mistero, ma è mistero per chi? Per chi non conosce, ma non per chi vive. Per il pesce è un mistero vivere nell’acqua? No! Per noi è un mistero, nel senso che noi viviamo fuori del nostro habitat, e moriamo; perché l’habitat, cioè il luogo della vita del cristiano è l'appartenenza al Santo Spirito. Il Santo Spirito ci relaziona al Signore Gesù e nel Signore Gesù ha Dio come “Abbà, Padre”. Per cui, il cammino cristiano e quello monastico, è di appartenere, di desiderare di partecipare a questo banchetto che il Signore fa, ripeto, già nel Sacramento. Ma non basta il Sacramento, non basta credere che l'Eucarestia è la presenza del Signore che ci nutre con il suo corpo e il suo sangue; dobbiamo avere la fame, il desiderio, l'ambizione, necessaria e doverosa, di unirci e di godere, di gioire con Lui.

“La sua gioia consiste proprio nel gioire di noi”. E la nostra gioia è essere in comunione con Lui; comunione significa: “un’unione sponsale”. (Sant’Agostino)

### **Venerdì della XXXI settimana del Tempo Ordinario**

Lc 16, 1-8

*In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: “C’era un uomo ricco che aveva un amministratore, e questi fu accusato dinanzi a lui di sperperare i suoi averi.*

*Lo chiamò e gli disse: “Che è questo che sento dire di te? Rendi conto della tua amministrazione, perché non puoi più essere amministratore”.*

*L’amministratore disse tra sé: “Che farò ora che il mio padrone mi toglie l’amministrazione? Zappare, non ho forza, mendicare, mi vergogno. So io che cosa fare perché, quando sarò stato allontanato dall’amministrazione, ci sia qualcuno che mi accolga in casa sua”.*

*Chiamò uno per uno i debitori del padrone e disse al primo: “Tu quanto devi al mio padrone?”. Quello rispose: “Cento barili d’olio”. Gli disse: “Prendi la tua ricevuta, siediti e scrivi subito cinquanta”.*

*Poi disse a un altro: “Tu quanto devi?”. Rispose: “Cento misure di grano”. Gli disse: “Prendi la tua ricevuta e scrivi ottanta”.*

*Il padrone lodò quell’amministratore disonesto, perché aveva agito con scaltrezza. I figli di questo mondo, infatti, verso i loro pari sono più scaltri dei figli della luce”.*

Penso che il Signore lodi l'amministratore, non perché è disonesto, ma perché ha agito con scaltrezza e credo che non ci sia nessuno che sia così intelligente, astuto e capace di compiere con intelligenza, con bravura quello che fa, come il Signore. E' Lui che cerca di convincere adesso noi come fare a potere conquistare il regno dei

cieli. San Paolo ci diceva: "Noi chiamati a presentarci al sottomettere tutte le cose e aspettiamo come Salvatore Gesù Cristo, e la nostra patria è nei cieli". Cioè noi siamo creature nuove, Gesù ci ha riempiti della sua stessa vita, che è in noi, e ci fa vivere questa vita celeste. Siamo noi scaltri per potere operare il nostro interesse? Gesù ce lo suggerisce con questo esempio di questo uomo che, per campare, per potere avere di che vivere, gioca d'astuzia, dà cose che non sono sue, sono del padrone e lui le dà. Il concetto di fondo di questo è che noi tutto ciò che abbiamo e abbiamo ricevuto è del padrone, una delle cose a cui facciamo poco conto.

La nostra vita è nelle mani di Dio; chi può aggiungere un'ora sola alla sua vita? L'abbiamo ricevuta e Lui ce la chiederà ad un certo punto. Ci dirà : "Cosa hai fatto delle cose , dei doni che ti ho dato? Erano miei e tu che ne hai fatto? Come li hai amministrati?" Oltre a questa attenzione del Signore che ci dice di usare l'intelligenza per il nostro interesse è molto importante che capiamo il discorso fatto da Paolo nella prima lettura; Paolo parla a questi tali con le lacrime agli occhi, perché questi fratelli suoi sono fratelli carissimi tanto desiderati "Mia gioia, mia corona"; queste parole che Paolo dice ai cristiani, Gesù le dice a noi! Noi siamo amati e Dio vuole la nostra salvezza in Gesù, Gesù vuole la nostra salvezza! Ha versato tutto il suo sangue per salvarci dalla nostra dannazione, dalla nostra infelicità, dalla morte eterna!

Noi vorremmo che ci salvasse dalla morte corporale e ci salva anche da questa finché non è l'ora che partiamo; ma noi vogliamo sempre vivere in questa vita, mentre la nostra vita è già nascosta con Gesù nei cieli, la nostra patria è nei cieli e Gesù ci aspetta lì; e non possiamo vivere una vita orientati, intenti solo alle cose della terra, perché Lui ci ha amato tanto da unirci a sé e farci come Lui, vivi della sua vita, del suo spirito, del suo amore : "Voi siete nel mondo ma non siete più del mondo, siete figli della luce" dice il Signore a noi nel Vangelo, "siete figli del giorno, non potete comportarvi come costoro, i quali, si comportano come nemici della croce di Cristo". Ecco, il segno dell'amore che noi abbiamo del Signore per noi, che muore per noi, muore per darci la sua vita eterna, per fare noi nuove creature, far morire noi al peccato, alla morte eterna e farci vivere della sua vita eterna, in questo corpo!

La nostra salvezza sta nel credere all'amore, che siamo preziosi per il Signore, gli siamo "carissimi", non solo nel senso affettivo, ma cari perché siamo costati il suo sangue! Lui vuole la nostra salvezza e questo, a me che sono monaco, lo dice di più che a voi, ma per tutti noi questo è vero. Noi dobbiamo essere scaltri nel dare via tutti questi attaccamenti alle cose della terra, non in quanto permeate dall'amore e come dono d'amore da fare ai fratelli, da fare a Dio, da offrire a Lui; ma come realtà , occasione per manifestare la carità del Signore Gesù che è in noi, perché abbiamo a capire che siamo desiderati in cielo, siamo desiderati dal Signore. Stasera siamo venuti qui e Gesù ci chiama "sua gioia, sua corona"; volete che Lui non abbia esultato di gioia quando ci ha visti varcare la porta della chiesa? Questa presenza è reale, non immaginaria, veramente ci ha abbracciati!

Adesso, per darci un segno concreto, manderà lo Spirito Santo per fare che questo pane e questo vino diventino un'offerta della sua vita al Padre per noi e poi dà a noi il frutto di questa offerta, di questa morte piena d'amore che è la Risurrezione, perché Lui vive la vita di Dio ed è la vita sua di Dio che condivide col Padre e che dà

a noi, nella sua anima e nel suo corpo. Questo, adesso, perché noi possiamo godere la Risurrezione e stiamo saldi. "Carissimi" ripete di nuovo; e la Chiesa esulta perché noi siamo qui, come Zaccheo ha esultato quando Gesù è entrato nella sua casa. Esultiamo anche noi della gioia del Signore per noi! Lui non ci viene a rimproverare perché ha dato il suo sangue per noi; ma siamo noi che dobbiamo diventare furbi, nel senso profondo, nel senso di essere scaltri, di fare il nostro interesse che è quello di vivere da figli della luce; e non lasciamoci "bagnare il naso" da quelli che sono figli di questo mondo, non lasciamoci "battere" da loro.

Invece noi, usando i beni che ci ha dato, soprattutto il suo amore riversato nei nostri cuori, guardiamo all'amore ed esultiamo per questo amore; diamo anche noi nel Signore, la nostra vita al Padre, diamola ai fratelli, benediciamo le prove che diventano un'occasione perché lo Spirito ci faccia vivere la vita del cielo, già! Allora, non solo saremo contenti noi, saremo lodati dal Signore, ma anche la gioia che avremo, la luce che avremo verrà vista da tutti gli uomini. "Se voi fate le opere del vostro Padre, gli altri vedranno questa luce" e diranno: "Che bello, che realtà stupenda, buona, gustosa essere figli di Dio" e allora, come San Paolo, potranno - i nostri fratelli e sorelle che non conoscono Dio - imitare il bene che vedono in noi.

### **Sabato della XXXI settimana del Tempo Ordinario**

Lc 16, 9-15

*In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: "Procuratevi amici con la disonesta ricchezza, perché, quand'essa verrà a mancare, vi accolgano nelle dimore eterne.*

*Chi è fedele nel poco, è fedele anche nel molto; e chi è disonesto nel poco, è disonesto anche nel molto.*

*Se dunque non siete stati fedeli nella disonesta ricchezza, chi vi affiderà quella vera? E se non siete stati fedeli nella ricchezza altrui, chi vi darà la vostra? Nessun servo può servire a due padroni: o odierà l'uno e amerà l'altro oppure si affezionerà all'uno e disprezzerà l'altro. Non potete servire a Dio e a mammona".*

*I farisei, che erano attaccati al denaro, ascoltavano tutte queste cose e si beffavano di lui. Egli disse: "Voi vi ritenete giusti davanti agli uomini, ma Dio conosce i vostri cuori: ciò che è esaltato fra gli uomini è cosa detestabile davanti a Dio".*

Questa espressione del Signore: "Procuratevi amici con la disonesta ricchezza", in latino dice e poi ripete: con la "mammona iniquitatis", che significa semplicemente idolatria, che viene dal fatto, non tanto di adorare la ricchezza, ma di adorare noi stessi, la bella figura. E per fare bella figura, abbiamo bisogno della disonesta ricchezza; perché chi lavora onestamente, non può accomunare quattrini, o meglio euro. L'uomo non può fare a meno di essere disonesto. Anche se tutti acclamano, desiderano, proclamano la disonestà degli altri, la propria no. E siccome non può farne a meno, perché la natura umana non è sana, diventa necessariamente disonesto. Il Signore ci suggerisce un modo, che nel Vangelo, in tutta la tradizione della Chiesa:

è l'elemosina, la misericordia. Non possiamo non essere disonesti e frodare quando possiamo farlo; ma almeno abbiamo l'insegnamento del Vangelo, di farci amici con questa disonestà, facendo l'elemosina usando la misericordia.

Ma quello che volevo sottolineare è questa mammona, che in parte ho spiegato che cos'è. Ma c'è una definizione che ho trovato sul vocabolario, che non è un vocabolario pio, è un vocabolario americano del Reader Digest, (che non sono certamente inclini al pietismo): “La ricchezza terrena è idolatria; quindi principio della dannazione spirituale - cioè il principio dalla dannazione - che è il demonio”. Andate a vedere “mammona” sul Reader Digest, trovate questa definizione. Di conseguenza: “Non potete servire due padroni; Dio e il diavolo”. Perché Dio non ha bisogno del nostro servizio. Dio è eterno, noi siamo nati il secolo scorso, a parte quel bambino là che è nato in questo secolo. Tutti siamo nati il secolo scorso, più in là no; e prima del secolo scorso ce ne sono 19 secoli, a cominciare dalla venuta di Cristo. E prima almeno 5000 anni di storia, con Abramo e poi? Dio aveva bisogno del nostro servizio? Non era osannato, contento, beato senza di noi? Allora cosa vuol dire servire Dio?

Come dice Sant'Ireneo: “Servire Dio, vuol dire che Lui non ha bisogno del nostro servizio; ma se vuole il nostro servizio, è per ricolmarci dei suoi doni”. E mammona, cioè il principio di dannazione, il diavolo, ci dona apparentemente quello che vogliamo: l'affermazione di noi stessi. Ma l'affermazione di noi è già una dannazione, anche senza parlare di inferno. Perché l'affermazione di noi, quanto stress ci procura e quante depressioni di conseguenza! Questo è il frutto dell'idolatria, di mammona, che è l'idolatria di noi stessi. “Ma noi non idolatriamo noi stessi, noi non amiamo mammona, non siamo come questi Farisei che amano il denaro.” E lì il Signore dice: “Ciò che gli uomini esaltano, è detestabile davanti a Dio”; perché è idolatria. Cioè, noi non adoriamo il denaro, ma adoriamo noi stessi che, attraverso il denaro, acquistiamo potere e magari la dannazione. Mentre, al contrario, il servizio di Dio ci dà la gloria del Signore risorto.

Ma noi diciamo: “Ma io non sono attaccato a mammona!”. Forse agli euro no, agli abiti firmati no; ma delle mie idee, delle mie sensazioni, delle mie emozioni, che idolatria facciamo? Prova a dire a qualcuno: “Ma guarda che non è giusto fare così”. “Eh tu chi pensi di essere?” Questo è idolatria! Idolatria nel senso che mettiamo noi al di sopra, magari di una giusta osservazione di un fratello. Non parliamo poi della Chiesa, la Chiesa guai se dice qualche cosa! Per cui , è una parola che non c'è nel Vangelo: il narcisismo. Il Vangelo dice: “La propria vita”, che è la stessa cosa, è l'idolatria più fondamentale, dalla quale viene tutta - San Paolo dice - la cupidigia insaziabile, che è idolatria; e ce l'abbiamo tutti. Il Signore dice: “Chi non è fedele nel poco, sarà infedele nel molto. Cioè, quello che la Parola di Dio ci dice un poco, se noi capiamo, possiamo capire quello che citavo ieri sera.

Il versetto di San Paolo: “Voi non sapete che siete il Tempio di Dio, che lo Spirito abita in voi, che non appartenete a voi stessi”. Basterebbe questo! Cominciate a essere fedeli a questo; e dopo si potrà salire nel molto, ma bisogna cominciare dal poco. Io quando faccio le scale, forse quando avevo quarant'anni ne potevo fare due gradini alla volta; adesso non comincio dal sesto, devo cominciare dal primo,

faticosamente a volte, salendo fin che arrivo su. Noi invece: “No, ma sì, la cosa è molto semplice, è troppo semplice, io voglio ...”

Comincia a essere fedele nel poco; e da quel poco - che è poi la realtà nel nostro Battesimo - comincia ogni giorno a essere fedele. “Tu non appartieni a te stesso, appartieni al Santo Spirito, perché sei stato redento da Gesù Cristo; e il Signore ti nutre col suo corpo e il suo sangue”. Ci vuole tanto a tenere presente questo? Io ho fatto un bigliettino, ho chiesto a Angelo un pezzo di carta per scrivere; scrivetevelo: “Tu non appartieni a te stesso, appartieni al Santo Spirito”. Cominciate ogni giorno a essere fedele a questo; e poi domani, fra un anno, quando siete stati fedeli nel poco, vi dirò che cos'è il molto.

### **XXXII DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO (B)**

(1 Re 17,10-16; Sl 145; Eb 9,24-28; Mc 12, 38-44)

*In quel tempo, Gesù diceva alla folla mentre insegnava: “Guardatevi dagli scribi, che amano passeggiare in lunghe vesti, ricevere saluti nelle piazze, avere i primi seggi nelle sinagoghe e i primi posti nei banchetti. Divorano le case delle vedove e ostentano di fare lunghe preghiere; essi riceveranno una condanna più grave”.*

*E sedutosi di fronte al tesoro, osservava come la folla gettava monete nel tesoro. E tanti ricchi ne gettavano molte. Ma venuta una povera vedova vi gettò due spiccioli, cioè un quattrino.*

*Allora, chiamati a sé i discepoli, disse loro: “In verità vi dico: questa vedova ha gettato nel tesoro più di tutti gli altri. Poiché tutti hanno dato del loro superfluo, essa invece, nella sua povertà, vi ha messo tutto quello che aveva, tutto quanto aveva per vivere”.*

Il Vangelo di stasera inizia con Gesù che, tanto per cambiare, legna gli Scribi, ce l'ha con gli Scribi stasera. Di solito erano i Farisei, i Dottori della legge; questa sera ce l'ha con i maestri della legge; gli Scribi sono i maestri della legge che amano passeggiare in lunghe vesti, cioè gli piace essere ammirati dalle persone; e questo lo facevano anche i Farisei, lo facevano i Dottori della legge e lo facciamo anche noi. A tutti piace essere ammirati, avere i primi seggi. E poi cambia la scena. Si siede di fronte al Tesoro con gli apostoli, con i discepoli e vede questa vedova che getta questi due spiccioli. Probabilmente questa vedova era stata un po' disprezzata da tutti; gli altri chissà quanto gettavano, questa qua invece butta proprio poco. Però questa vedova attira lo sguardo di Gesù, l'interesse di Gesù. E' interessante questo fatto.

Da una parte Gesù dice alla folla: “Guardatevi dagli Scribi”, cioè fate attenzione, state lontano da questa gente, non lasciatevi ingannare, dice dopo. Mentre è attratto dalla vedova. Mentre gli altri la disprezzano, Lui viene attratto. Sembra quasi una calamita, che respinge qualcosa e attira qualcos'altro Cos'è che attira Gesù? È il cuore! Il cuore di questa vedova. E cos'è che respinge Gesù? È il cuore di questi Scribi. Perché? Dice Gesù: “Guardatevi dagli Scribi che amano passeggiare”. Gli Scribi amano, ma che cosa? Amano passeggiare, cioè farsi vedere; anche loro amano.

Però, Sant'Agostino cosa direbbe? “Non c'è nessuno che non ami; il problema è vedere che cos'è che noi amiamo; l'oggetto del nostro desiderio, l'oggetto del nostro cuore”. Mi veniva in mente, leggevo tempo fa di tante ragazze, giovanissime, la cui aspirazione maggiore era di diventare “veline”, di andare a mostrare le loro cose; oppure andare in televisione, a farsi vedere in televisione.

E d'altra parte, cosa c'è? C'è questa vedova, anche lei ama. Ma che cosa ama? Ama il Signore! E addirittura l'amore per il Signore la porta a dare tutto quello che ha. Ancora Sant'Agostino dice: “L'amore di Dio giunge fino al disprezzo di sé - come ha fatto questa vedova - mentre l'amore per sé, per il nostro io - giunge fino al disprezzo di Dio”. Cosa che hanno fatto proprio questi Scribi, questi Farisei, che poi l'hanno messo in croce. Per cui, questa vedova è colei che ha dato proprio tutto, ha dato tutta se stessa. Cos'ha fatto questa vedova? Si è abbandonata totalmente all'amore di Dio; lei veramente si è messa nelle mani di Dio, si è abbandonata interamente a Dio. E noi pensiamo che l'abbandono sia una rassegnazione; non sappiamo più cosa fare, abbiamo due spiccioli, diamo anche questi due spiccioli qua. Invece l'abbandono è una cosa molto difficile, perché richiede la scelta cosciente di lasciar fare a Dio.

Penso che molti di voi avranno letto il messaggio di Don Dolindo. Che parlava proprio dell'abbandono a Dio. Lui diceva: “Abbandonarsi a me, Gesù, non significa arrovellarsi, sconvolgersi e disperarsi; volgendo poi a me una preghiera agitata, perché io segua voi, cioè faccia la vostra volontà. Abbandonarsi significa: chiudere placidamente gli occhi dell'anima, stornare il pensiero della tribolazione; e rimettersi a me - a Gesù - perché io solo operi, dicendo: “Pensaci tu”. Quello che vi sconvolge, vi fa male immenso è il vostro ragionamento, il vostro pensiero, il vostro assillo; ed il volere ad ogni costo provvedere voi a ciò che vi affligge”. Cosa che facciamo sempre; quando abbiamo qualcosa che ci affligge, siamo sempre noi che cerchiamo la soluzione, passiamo le notti insonni, come si dice.

“Quante cose Io, Gesù, opero quando l'anima, tanto nelle sue necessità spirituali, quanto in quelle materiali - non solo in quelle spirituali - si volge a me, dicendomi: “Pensaci tu” e chiudi gli occhi e riposa. Avete poche grazie, quando vi assillate per produrle; ne avete moltissime, quando la preghiera è affidamento pieno a me. Se mi dite davvero: “Sia fatta la tua volontà, che è come dire “pensaci tu”, Io intervengo con tutta la mia onnipotenza; e risolvo le situazioni più chiuse. Come io desidero da voi, questo abbandono per beneficiarvi; e come mi addoloro nel vedervi agitati! Satana tende proprio a questo: ad agitarvi per sottrarvi alla mia azione, e gettarvi in preda alle iniziative umane”. E qua, in riferimento anche alla vedova: “Se avete vostre risorse, anche poche - e la vedova le ha date tutte - o se le cercate, siete nel campo naturale; e seguite quindi un percorso naturale delle cose, che è spesso intralciato da Satana; nessun ragionatore ha fatto miracoli, neppure tra i Santi. Opera divinamente chi si abbandona in Dio”.

Quindi, direi proprio di chiedere questa sera, al Signore, di fare come questa vedova; di lasciarci, di abbandonarci a Dio, cosa che poi il Signore fa Lui stesso. Lui si abbandona nelle nostre mani; e trasforma il pane e il vino nel suo corpo e nel suo sangue; proprio opera un miracolo; quindi, seguiamo il suo esempio.



## 09 NOVEMBRE - DEDICAZIONE DELLA BASILICA LATERANENSE

(1 Re 8,22-23.27-30; Sal 94; 1 Pt 2, 4-9; Gv 4, 19-24)

*In quel tempo, la donna Samaritana disse a Gesù: “Signore, vedo che tu sei un profeta. I nostri padri hanno adorato Dio sopra questo monte e voi dite che è Gerusalemme il luogo in cui bisogna adorare”.*

*Gesù le dice: “Credimi, donna, è giunto il momento in cui né su questo monte, né in Gerusalemme adorerete il Padre. Voi adorarete quel che non conoscete, noi adoriamo quello che conosciamo, perché la salvezza viene dai Giudei. Ma è giunto il momento, ed è questo, in cui i veri adoratori adoreranno il Padre in spirito e verità; perché il Padre cerca tali adoratori. Dio è spirito, e quelli che lo adorano devono adorarlo in spirito e verità”.*

La Chiesa celebra oggi la Dedicazione della Basilica Lateranense; cioè la prima Chiesa cristiana consacrata al culto di Dio, al culto cristiano. Tra parentesi, il Laterano era la casa di Costantino, perché era sul colle abbastanza vicino al Palatino, ma anche molto - come dire - ameno, se volete, perché si vedevano i colli Albani e la pianura. Era una casa, un palazzo di campagna; oggi c'è il vicariato di Roma. E lasciò questa casa al Papa, perché si costruisse una Chiesa; ed è la prima Chiesa - ripeto - dedicata al culto dei cristiani, che è poi divenuta nella Liturgia l'immagine della Chiesa universale. Ma è il simbolo di un'altra realtà: “La Chiesa che è il mistero di Cristo - come dice San Paolo - nel quale si manifesta tutta la pienezza della sapienza, della ricchezza di Dio”. Qui c'è un problema che la Samaritana pone: “Dove dobbiamo adorare? In Gerusalemme, come voi dite; e noi diciamo su questo monte, che è il Garizim dei samaritani?” Gesù risponde: né il monte Garizim, né il Tempio di Gerusalemme è il luogo definitivo, poiché anch'esso è un segno.

Nella lettura delle Cronache che era possibile leggere, Salomone quando fa la dedicazione di questo Tempio splendente, magnifico (non si sa in che cosa consistesse questa magnificenza, ma ha speso tanto tempo e tanto danaro e tanto lavoro, per cui è stato bello) si chiede: “Ma è proprio vero che Dio è presente in questo Tempio, Colui che la terra e i cieli non possono contenere?” E poi passa a dire di ascoltare il popolo che viene a pregare. Ma il punto fondamentale è: “Noi adoriamo qua, sul monte Garizim - perché Gesù sta lì in Samaria - voi in Gerusalemme”. Che cosa adoriamo? Adorare significa: che non c'è cosa più preziosa di quanto noi adoriamo. Io adoro la musica, si dice, per cui le altre cose passano tutte in secondo piano. Ma la musica è una cosa concreta. Adorare Dio, che nessuno non ha mai visto, come è possibile? E allora molte volte noi adoriamo il Dio che ci facciamo, anche se siamo atei; anche gli atei hanno un Dio: il Dio che non esiste. Ma siccome l'ateo esiste, dunque adora se stesso; adorare, amare più di ogni altra cosa. Il narcisista non vuole nessuna legge fuori di sé; dunque è Dio a sé stesso.

Ma, d'altra parte, come possiamo amarlo con tutto il cuore, con tutta l'anima, con tutte le forze? Una realtà che diciamo che esiste, ma che non si può vedere?

“Nessuno ha mai veduto, né vedere si può, perché abita una luce inaccessibile”. Allora ci costruiamo tanti idoli o tanti luoghi, che sono anche validi, ma non sono sufficienti. E Gesù specifica: “In Spirito e verità”. Che cos’è lo Spirito e la verità? “Io sono la verità”, ci dice il Signore. Perciò è in Cristo che noi dobbiamo adorare; siamo stati resi sue membra. E lo Spirito non è un qualsiasi spirito, è lo Spirito del Padre, con il quale noi possiamo, non conoscere Dio come un oggetto, ma amarlo come una persona. Noi qua tutti siamo persone, ma cosa vediamo della persona? Io vedo uno che ha i capelli neri, l’altro biondo, l’altro alto, l’altro più basso; uno è ingegnere, l’altro è medico ecc. Sono tutte funzioni, ma la persona non si vede.

La persona si conosce - almeno nella sua esistenza - solamente mediante la carità. Per cui, “adorare Dio in Spirito e Verità”; dobbiamo perché il Battesimo ci ha fatti uno con il Signore. Ma noi dimentichiamo che non apparteniamo più a noi stessi, perché siamo del Signore, siamo suo corpo; dunque chi comanda è Lui, non siamo noi. Dimentichiamo che siamo vivificati - San Paolo dice che noi “siamo il tempio di Dio”; e che “lo Spirito Santo abita in voi”. Allora adorare Dio, significa crescere nell’adesione, nella conoscenza del Signore Gesù; e nella docilità alla carità che lo Spirito Santo riversa nei nostri cuori. Questo significa adorare in Spirito e Verità. Questo non vuol dire che non dobbiamo venire in Chiesa; questo non vuol dire che non dobbiamo utilizzare i sacramenti.

Noi abbiamo bisogno di realtà concrete; ma significa che non sono sufficienti i segni, come dice San Giovanni: “I segni sono la realtà visibile di una realtà più profonda”, come dicevo ieri sera. Per cui, il cristiano deve essere un mistico. E il mistico, non è quello che ha le visioni, o le levitazioni, o le rivelazioni. Il mistico è colui che vive nella realtà del suo essere cristiano; che è essere uniti e vivificati dalla vita del Signore risorto; e guidati e letificati dalla gioia del Santo Spirito; questo è essere mistici. Nella misura che uno vive e conosce quanto il Signore gli ha dato mediante il Santo Spirito e cerca di lasciarsi condurre, lasciare che questa carità dello Spirito Santo penetri in lui, è mistico come tutti i cristiani.

Il battesimo si chiamava: “Misterium”; i sacramenti in greco sono: “Mysteria”, da cui deriva la parola mistico. Il mistero è un segno di una realtà che noi abbiamo ricevuto, senza nessun nostro merito. Tu, Michele, hai chiesto al Parroco di essere battezzato? Chi ti ha battezzato? Il Parroco. Tu eri piccolo, eppure sei entrato nel mistero, e in quel momento lì sei diventato mistico; perché vivi la vita del Signore Gesù; e nonostante i capricci che puoi fare, sei guidato dal Santo Spirito. Così tutti noi, e questa è la Chiesa

## Martedì della XXXII settimana del Tempo Ordinario

Lc 17,7-10

*In quel tempo, Gesù disse: “Chi di voi, se ha un servo ad arare o a pascolare il gregge, gli dirà quando rientra dal campo: “Vieni subito e mettiti a tavola?”. Non gli dirà piuttosto: “Preparami da mangiare, rimboccati la veste e servimi, finché io abbia mangiato e bevuto, e dopo mangerai e berrai anche tu?”. Si riterrà obbligato verso il suo servo, perché ha eseguito gli ordini ricevuti?*

*Così anche voi, quando avrete fatto tutto quello che vi è stato ordinato, dite: “Siamo servi inutili. Abbiamo fatto quanto dovevamo fare”“.*

“Chi di voi se ha un servo ad arare o a pascolare il gregge, quando rientra a casa non lo fa lavorare ancora per preparargli il pranzo?”. Subito ci sarebbero i sindacati, disponibili a fare causa a questo padrone. Secondo le nostre categorie è giusto; il padrone cosa ha fatto? Magari è stato là tutto il giorno - ammettendo che ci fosse allora - davanti alla televisione, o leggersi le notizie dei giornali, o chiacchierare con la gente; e poi pretende che quel poveraccio che è andato ad arare o pascolare, venga affaticato e prepari il pranzo; e dopo mangerà anche lui; è giusto no? Ma sotto questa parabola, c'è ben altro! Vi ricordate ieri sera, quando abbiamo parlato dello scandalo, del desiderio, che è amore verso qualche cosa e che produce l'odio? Ora, noi abbiamo la pretesa: “Io faccio il cuoco, mi devono dire che sono bravo, ecc.” “Io guido il trattore e nessuno considera come faccio le cose molto bene”. E questa istintiva pretesa di essere considerato crea lo scandalo, cioè l'invidia o la recriminazione, perché non siamo considerati.

Il motivo per cui vogliamo essere considerati, è che non capiamo quello che ci ha detto nel versetto prima San Paolo: “La nostra capacità viene da Dio - allora se abbiamo fatto una cosa valida non è roba nostra, quindi non possiamo gloriarci - ed è Lui che suscita in noi il volere e l'operare”. Dunque non siamo noi; noi suscitiamo in noi questi desideri di rivalità o di rivalsa, o di pretesa. Allora creiamo questo conflitto di scandalo, di trasformare quello che è il dono di Dio in una recriminazione, come minimo; oppure un malcontento: “Però Padre Bernardo non mi dice mai che io sono bravo”. Allora che facciamo? “Ostacoliamo – continua il versetto – i disegni della sua bontà”, cioè ciò che Dio vuole operare in noi e che supera la nostra capacità di comprensione; qua dice “la sua bontà”, ostacoliamo i suoi benevoli disegni di portarci ad essere immagine del Signore Gesù.

In questo campo non possiamo avere alcuna pretesa perché, prima di tutto è dono di Dio; e poi perché non c'è più niente da pretendere. Se possediamo la via, la vita e la verità - come abbiamo cantato - che cosa pretendi? Allora se c'è ancora qualche pretesa, significa che “tu non hai conosciuto quello che è la magnanimità - dice San Paolo - del Signore nostro Gesù Cristo, la sua bontà, la sua degnazione: “non vi chiamo più servi, ma amici; perché vi ho fatto conoscere tutto quello che vi ho detto”. Per superare questa necessaria e inevitabile caduta nello scandalo di trasformare l'amore in odio, di trasformare i doni di Dio in recriminazioni,

trasformare quello che Dio ci dona di fare, in pretese sciocche; dobbiamo considerare non che siamo “servi inutili” nel senso che non dobbiamo fare niente, ma siamo “servi inutili” perché dobbiamo fare tutto, per essere recettivi del Signore che si dona.

L'atteggiamento che dovremmo coltivare, è quello che abbiamo cantato stamattina, nell'inno di lodi in latino: “Nec murmur nec quaerimonia sed corde tacito, mens bene conscia conservant patientiam”. “Senza mormorazioni, recriminazioni, con il cuore calmo - cioè nel senso che non hanno nessun altro desiderio, perché è presente il Signore - conservano la pazienza” si lasciano agire secondo i benevoli disegni del Padre. Allora, essere servi, come direbbe Sant'Ireneo: “Servire il Signore, è lasciare che il Signore riempi noi dei suoi doni”. È quello che il Signore fa adesso, in questo momento, nell'Eucarestia “Io sono venuto per servire e dare la vita”; la sua vita che noi non avevamo. Questo richiede appunto, quello che dicevo: né mormorazioni, né recriminazioni, un cuore tranquillo, la mente bene cosciente delle difficoltà; e nell'accettazione paziente, dell'azione del Santo Spirito in noi.

### **Mercoledì della XXXII settimana del Tempo Ordinario**

Lc 17, 11-19

*Durante il viaggio verso Gerusalemme, Gesù attraversò la Samaria e la Galilea. Entrando in un villaggio, gli vennero incontro dieci lebbrosi i quali, fermatisi a distanza, alzarono la voce, dicendo: “Gesù maestro, abbi pietà di noi!”.*

*Appena li vide, Gesù disse: “Andate a presentarvi ai sacerdoti”. E mentre essi andavano, furono sanati.*

*Uno di loro, vedendosi guarito, tornò indietro lodando Dio a gran voce; e si gettò ai piedi di Gesù per ringraziarlo. Era un Samaritano.*

*Ma Gesù osservò: “Non sono stati guariti tutti e dieci? E gli altri nove dove sono? Non si è trovato chi tornasse a render gloria a Dio, all'infuori di questo straniero?”. E gli disse: “Alzati e vâ; la tua fede ti ha salvato!”.*

*Entrando in un villaggio, vennero incontro 10 lebbrosi, i quali si fermano a distanza - nel senso che era proibito avvicinarsi a qualcuno, però si avvicinano fino a un certo punto consentito dalla legge; e chiedono, gridano di essere guariti. Il primo punto che possiamo considerare per trarre un insegnamento per noi: noi siamo lebbrosi? No, stiamo bene! Ma noi siamo solo un organismo che funziona bene, o ci sono altri livelli più profondi, dove non siamo a posto? Sapete bene la definizione che dà San Bernardo della lebbra: “La volontà propria e il giudizio proprio”. Che fanno? disgregano, ci separano dalla comunità, dagli altri, dai fratelli; perché vogliamo sempre avere ragione, che le cose vadano secondo quello che vogliamo noi. “Questa è la lebbra. E tanto più uno ce l'ha - continua San Bernardo - tanto meno la conosce, più è profonda e più è deleteria”. Per cui, la prima consapevolezza, per essere cristiani nella fede, è questa di sapere che siamo lebbrosi, che abbiamo bisogno di guarigione.*

Noi vorremmo miracoli; e il Signore: “Andante, presentatevi ai Sacerdoti; e loro vanno”. Andare a presentarsi ai Sacerdoti, era un segno che erano guariti. Ma quando

Gesù dice: “Andate”, non erano ancora guariti. E allora loro accolgono la Parola del Signore: “E mentre vanno guariscono”. L'obbedienza al Signore è quello che ci libera dalla nostra lebbra! “Sì, ma io come faccio a obbedire; quello mi dice delle cose che non mi piacciono, che non so fare”. E, per inciso, non sappiamo farle, perché non vogliamo farle. Questo è il punto dolente; noi non vogliamo fare le cose, per cui diciamo: “Noi non siamo capaci”; ma sono tutte scuse. Soprattutto quando si tratta di credere al Signore, alla sua Parola, si tratta di obbedire.

L'altro motivo, oltre alla difficoltà di ammettere che abbiamo questa lebbra, è l'obbedienza, senza la quale non riusciremo mai. Noi giriamo di qua, giriamo di là, rivoltiamo la frittata come piace a noi; ma la cosa rimane sempre quella. Fino ad arrivare alla paranoia. Se non arriviamo alla paranoia, a un certo punto cosa facciamo? Abbiamo bisogno dello psicoterapeuta, quando non dello psichiatra, che ci tiri fuori da questo garbuglio del nostro io, della nostra lebbra; dalla quale da soli - mettiamocelo bene in testa - nessuno può uscire. Perché questo sarebbe negare la salvezza che viene dal Signore Gesù, che è l'unico salvatore. Dicendo l'unico, vuol dire che non c'è altra possibilità. E Lui ci dice: “Andate!”; dice una cosa che non è ancora realizzata. Perché - ripeto - per andare a mostrarsi ai Sacerdoti dovevano essere consapevoli che erano guariti; e guariscono mentre vanno.

Questa dimensione nel Vangelo è costante. “E vanno; e uno torna indietro a ringraziare”. Il Signore meravigliato dice: “Ma gli altri nove non sono stati guariti?”. Qui un altro punto a cui dovremmo perlomeno accennare, se non approfondire. In che misura i doni di Dio li strumentalizziamo per noi stessi? O non li utilizziamo, soprattutto per ringraziare il Signore che ce li ha dati? “Ma questo - diciamo - non è vero”. Basta che noi abbiamo una difficoltà; e salta fuori subito che è proprio vero. Perché la difficoltà ci rivela, che noi non siamo capaci di utilizzare i doni come vogliamo noi; dunque i doni li riteniamo come nostri. Se non posso fare una cosa, vuol dire che sono limitato, vuol dire che non ho le capacità, o meglio le mie capacità sono limitate, come dono.

Un altro punto è: accettare la realtà delle nostre limitazioni. Se io fatico a fare le scale, metto le ali per volare su, oppure salto giù dalla ringhiera? Lo posso fare, cosa succede? Non ammettendo i miei limiti, ne creo di peggiori, perché, come minimo, mi rompo una gamba o qualche costola. Questo è un segno, che noi ci appropriamo dei nostri doni che non sono nostri; e, appropriandocene li vorremmo infiniti. Tutti i nostri guai sono proprio lì nel non accettare i limiti di essere creature. Se il Signore ci ha fatti uomini, non possiamo pretendere di essere degli Angeli; se ci ha dato un quoziente d'intelligenza, non posso avere l'intelligenza o la memoria di Pico della Mirandola, devo accontentarmi di quella che ho. Non accontentarsi di questo diventa un'ossessione indebita di ciò che non è nostro, come per i nove lebbrosi. Uno solo ritorna da Gesù, capisce il beneficio del dono ricevuto, e va a ringraziare. E il Signore non dice: la tua fede “ti ha guarito”, perché era già guarito, ma: “ti ha salvato”. Cioè, c'è una guarigione più profonda, che noi praticamente chiediamo poco; perché quando stiamo bene, non ci viene voglia di venire a pregare.

“Perché devo andare in Chiesa? Non mi manca niente, sto bene qua davanti alla televisione” (Tra l'altro gli scienziati dicono che stare davanti alla televisione 4 - 5 ore

al giorno, anche meno, accorcia la vita; perché cresce il colesterolo e cresce la possibilità di infarto). Allora, non basta essere guariti, dobbiamo essere salvati; e per essere salvati dobbiamo riconoscere i doni del Signore. Dice il Prefazio: “I nostri inni di lode non accrescono la tua grandezza, ma il ringraziamento ci ottiene la grazia che ci salva”. E ci libera dalla nostra presunzione di non avere limiti, dalla nostra presunzione di possedere tutto quello che desideriamo; e ci libera dalla nevrosi, perché ogni desiderio non soddisfatto - è impossibile soddisfare tutti i nostri desideri - crea delle frustrazioni, le nevrosi, l'esaurimento, la psicosi, la pazzia.

Allora dobbiamo accettare che siamo lebbrosi, che vorremmo sempre che le cose andassero come vogliamo noi. Dobbiamo credere alla Parola del Signore; soprattutto credere che non vediamo quello che il Signore ci vuol dare. Perché se capissi subito, non ci sarebbe più fede; se io vedo, non c'è la fede; ma la fede c'è nella cosa che non vedo ancora. E, di conseguenza, non avviene quella percezione della gratuità del nostro vivere ed esistere; e di conseguenza non c'è il ringraziamento e non c'è salvezza. Noi crediamo tutti che siamo rigenerati a vita nuova, crediamo tutti che siamo vivificati, che abbiamo ricevuto lo Spirito Santo. Quante volte, qua nella preghiera diceva: “È la fede che ci salva”. Ma ci salva perché e nella misura che crediamo che non siamo onnipotenti, crediamo, accettiamo! Crediamo che la Parola del Signore è onnipotente e che siamo in grado di ringraziare per tutto quello che, non che desideriamo, ma quello che abbiamo già ricevuto.

Ringraziare per il dono della fede, dicevo; ringraziare per il dono del Santo Spirito, con il quale siamo stati segnati. Ringraziare, come ci ha detto San Paolo, che: “anche noi, una volta, eravamo come quelli che criticiamo, che sono farabutti, che sono ladri ...” Perché io non posso essere in carcere, per furto o per altro? Che differenza c'è tra me e uno che ha fatto il delinquente? Nessuna; perché io avevo le stesse dinamiche, le stesse possibilità; solamente il dono della fede, della grazia di Dio, mi ha preservato. E quante volte ringraziamo di non essere un delinquente? “Io sono un bravo cristiano, sono una persona a posto”. Questo è fariseismo! Per cui, dobbiamo ringraziare soprattutto per la fede, soprattutto per lo Spirito Santo, soprattutto non per il male che il Signore ci ha perdonato, ma per quello da cui ci ha preservato, che ci ha impedito di fare.

## Giovedì della XXXII settimana del Tempo Ordinario

Lc 17, 20-25

*In quel tempo, interrogato dai farisei: “Quando verrà il regno di Dio?”, rispose: “Il regno di Dio non viene in modo da attirare l’attenzione, e nessuno dirà: “Eccolo qui, o: eccolo là”. Perché il regno di Dio è in mezzo a voi!”.*

*Disse ancora ai discepoli: “Verrà un tempo in cui desidererete vedere anche uno solo dei giorni del Figlio dell’uomo, ma non lo vedrete. Vi diranno: “Eccolo là”, o: “eccolo qua”; non andateci, non seguite li. Perché come il lampo, guizzando, brilla da un capo all’altro del cielo, così sarà il Figlio dell’uomo nel suo giorno. Ma prima è necessario che egli soffra molto e venga ripudiato da questa generazione”.*

I Farisei vogliono sapere quando verrà il regno di Dio; è una domanda che ai tempi di Gesù, era - direi - attuale, comune; sappiamo bene la domanda che fa Gesù ai Discepoli: “Chi dice la gente che io sia?” E le risposte sono varie, secondo le attese dei vari gruppi. La risposta del Signore è in un certo senso duplice. Ai Farisei dice: “No, il regno di Dio non è come lo pensate voi: Giovanni Battista risuscitato, o Elia , o uno dei Profeti; ma è in mezzo a voi”. Si riferisce alla sua presenza. Dall'altra parte, ai Discepoli dà un altro insegnamento: di stare attenti a tutti questi movimenti che c'erano al tempo di Gesù; qualcuno si arrogava con presunzione il diritto di essere il Messia. Questo fermento sociopolitico, mezzo rivoluzionario, è la trama in cui Gesù si inserisce. Ai Discepoli dice: “Il regno di Dio verrà, quando verrà, senza che voi ve l’aspettiate”. Ma dice anche: “Il regno di Dio è in mezzo a voi ed è dentro di voi”.

Il regno di Dio è il Signore Gesù, che abita in noi per la potenza della fede; la potenza dello Spirito Santo, con il quale siamo stati segnati e che riversa in noi continuamente la carità del Padre, per farci conoscere quello che la nostra ragione non può attingere. Ed è questo il regno di Dio, che dobbiamo continuamente cercare. Non nel senso di “chissà dov’è”, ma cercare di lasciar crescere. Il contadino, quando ha seminato il grano, non dice: “Mah, chissà quando sarà maturo il grano che ho piantato”. Quando è maturo, fa la trebbiatura; ma tra la semina e la trebbiatura c’è tutto un processo di crescita. Quello che noi cristiani pensiamo: “Eh sa, chissà la vita eterna dov’è?” La vita eterna è in noi; e il Signore ci dice: “Chi mangia questo pane e beve questo vino, ha - al presente - la vita eterna”. E quando arriverà non sarà altro che il compimento o il fallimento di ciò che coltiviamo ora, in questo momento. Anche perché domani non sappiamo se ci sarà ancora la possibilità per noi. Certamente speriamo con tutto il cuore, ma può anche finire.

Quando noi andiamo a raccogliere un qualsiasi frutto dell’autunno, non è perché è arrivato l'autunno che possiamo raccogliere il frutto; è perché durante tutta l’estate l’abbiamo coltivato. Arriverà il Signore, al momento personale di ciascuno con la morte; e io dico sempre: “Che cosa fa la morte?” È come quando mangiamo la banana, tiri via la buccia e guarda; se la banana è buona la mangiamo, se è cattiva la buttiamo. Però la banana è cresciuta dentro la buccia con tutto un processo di crescita giornaliero. E così la vita cristiana; è inutile chiedersi: ma che sarà la risurrezione, che

sarà la vita eterna? La vita eterna è in noi, come dicevo; e ogni giorno il Signore con il Sacramento del suo corpo e del suo sangue, la nutre. Allora possiamo domandarci: “Ma io come faccio a saperlo, che possiedo la vita eterna?”

La risposta - in un altro contesto - ce l'ha data ieri: “Andante, presentatevi ai Sacerdoti”. Non erano ancora guariti, ma nell'obbedienza guarirono. Così noi, nella misura che obbediamo a questa rivelazione, a questa Parola del Signore: “Chi crede ha la vita eterna”; oppure come dice San Paolo: “Che il Signore abita per la fede nei nostri cuori; che voi siete il Tempio dello Spirito; che voi siete morti e non appartenete più a voi stessi, perché siamo già risuscitati per la partecipazione alla vita del Signore”. Se noi obbediamo a questa Parola, ogni giorno cresciamo; sappiamo o perlomeno intuiamo e gustiamo che cos'è il regno di Dio; e non abbiamo più bisogno di sapere quando arriverà, perché è l'esperienza della crescita che ci dà la certezza - come per il contadino - che se il grano cresce, arriverà, un giorno o l'altro, al tempo della mietitura. Questo voler sapere dov'è, dove non è, com'è, significa fuggire a questo impegno certamente, ma a questa gioia, che è la presenza del Signore.

E noi dobbiamo cercarlo, non in qualsiasi angolo oscuro della terra, ma abbandonando la superficialità del nostro vivere quotidiano, ed entrando un po' più profondamente nel nostro vero essere - come dice il Vangelo - il cuore. Allora né la vita, né la morte ci possono separare dal Signore Gesù, perché Lui ha vinto la morte e ci ha dato la vita. Di conseguenza, non dobbiamo chiederci dov'è il regno di Dio, quando verrà; dobbiamo domandarci: come io lo accolgo ogni giorno, e come desidero conoscerlo e gustarlo? Il problema di tutte le paure, di tutte le violenze, le rabbie che abbiamo noi, è la paura della morte. Per il cristiano la morte fisica ci sarà, come la mietitura; ma ha la certezza che questo è solamente il compimento della crescita della presenza del regno di Dio in noi, che è il Signore Gesù.

### **Venerdì della XXXII settimana del Tempo Ordinario**

Lc 17, 26-37

*In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: “Come avvenne al tempo di Noè, così sarà nei giorni del Figlio dell'uomo: mangiavano, bevevano, si ammogliavano e si maritavano, fino al giorno in cui Noè entrò nell'arca e venne il diluvio e li fece perire tutti.*

*Come avvenne anche al tempo di Lot: mangiavano, bevevano, compravano, vendevano, piantavano, costruivano; ma nel giorno in cui Lot uscì da Sòdoma piovve fuoco e zolfo dal cielo e li fece perire tutti. Così sarà nel giorno in cui il Figlio dell'uomo si rivelerà.*

*In quel giorno, chi si troverà sulla terrazza, se le sue cose sono in casa, non scenda a prenderle; così chi si troverà nel campo, non torni indietro.*

*Ricordatevi della moglie di Lot.*

*Chi cercherà di salvare la propria vita la perderà, chi invece la perde la salverà.*

*Vi dico: in quella notte due si troveranno in un letto: l'uno verrà preso e l'altro lasciato; due donne staranno a macinare nello stesso luogo: l'una verrà presa e l'altra lasciata”.*

*Allora i discepoli gli chiesero: “Dove, Signore?”. Ed egli disse loro: “Dove sarà il cadavere, là si raduneranno anche gli avvoltoi”.*



La conclusione che fa il Signore con questa affermazione: “Dove sarà il cadavere, là si raduneranno anche gli avvoltoi”, sembra la cosa più sibillina e più interessante; cosa vuol dire? Per capire, dobbiamo capire ciò che dice in precedenza. L'altro giorno diceva che “il regno di Dio non viene con fracasso, perché è in mezzo a voi”; ma non è in mezzo a noi! Lo vedete voi? Il regno di Dio è il Signore Gesù, lo vedete? No! Ce l'hai dietro la schiena Rinaldo, tiralo fuori! Però è dentro di noi. Se non è dentro di noi, non c'è in nessun luogo, o meglio, c'è in tutto, in ogni luogo, ma noi non lo percepiamo; perché questo piccolo luogo che ci dà la possibilità di percepire la presenza in ogni luogo, è chiuso. Chiuso da che cosa? Come questi, al tempo di Noè, o quelli al tempo di Lot : mangiavano, bevevano ... Cioè è chiuso dalla nostra superficialità e dalla nostra ignoranza; che non è sempre scusabile, soprattutto per noi cristiani perché ha fatto abitare in noi lo Spirito Santo, che è: Luce, Sapienza, Carità, Bontà, Fortezza, Mitezza.

Noi cantiamo ogni mattina: “Il sole che sorge dall'alto per darci la conoscenza della remissione dei nostri peccati”; della nostra ignoranza, della nostra - molte volte - volontaria chiusura sulla nostra ignoranza. Noi crediamo che: ammogliarsi, mangiare, bere, tutte le cose ordinarie che facciamo, siano la vita. E non sappiamo, cioè dimentichiamo che “voi eravate morti per i vostri peccati; ma Dio ricco di misericordia, vi ha dato la vita”. L'ignoranza, l'indifferenza, l'illusione - come dicevamo oggi - di essere persone concrete che si danno da fare, anche con la nostra carità, ci impedisce di vedere che siamo chiusi, ignoranti di questa presenza del regno di Dio in noi, e di conseguenza in mezzo a noi.

Allora il Signore ci dice che quando viene il Figlio dell'uomo, per noi dovrebbe essere vero, quello che diceva prima nel versetto San Luca: “Alzate, elevate il vostro capo, perché il regno di Dio viene, anche non soltanto nel nostro cuore, ma manifesto sulle nubi del cielo”. Allora che importanza ha se io sto nella camera sopra, a venire a prendere un panino sotto, perché ho paura che vada tutto a catafascio? Non ha nessuna importanza, perché c'è il Signore che è la fonte di luce, di vita, che è il pane della vita. Come io do' importanza al fatto che ho fame, vado a raccogliere le briciole; e dimentico di mangiare il pane c'è sulla tavola. Non è ignoranza, non è stupidaggine? O superficialità o illusione, che le briciole mi nutrono, mentre al pane non do importanza? E allora, “dove ci sarà il cadavere, ci sarà l'avvoltoio”. Il cadavere siamo noi che eravamo morti e continuiamo a vivere secondo la carne; e lì l'avvoltoio del nostro io si pasce con tanta dovizia e ingrassa molto bene.

Allora l'avvoltoio che va sul cadavere significa che noi vogliamo vivere sempre secondo la nostra morte; è il nostro io con le sue sensazioni, con le sue emozioni, con le sue illusioni, che pensa che nell'affermare se stesso sia la vera vita. Dunque, su questo cadavere, l'io si pasce; e dimentichiamo la nostra vera vita: “Voi siete battezzati, non sapete che siete di Cristo; dunque dovete cercare le cose che lo Spirito vi dona”. Di conseguenza, siccome il Signore abita per la potenza di Dio nei nostri cuori, è il Signore risorto, nonostante tutto quello che sconvolge - può mandare tutto in polvere: dal fuoco, come dirà andando avanti, ai terremoti eccetera - noi rimaniamo vivi, perché siamo uniti al Signore risorto. E nessuno ci tocca, nessuno più può farci del male o portarci detrimento; ma noi stessi sì, l'avvoltoio del nostro

io può chiuderci nella dabbenaggine, nella tranquillità di avere abbastanza, supermercati pieni, e sufficienti euro per approvvigionarsi ecc.

La nostra morte è proprio questo: di essere nell'indifferenza della nostra sublime - come dice San Pietro - vocazione. Vocazione che è la nostra sublime identità di figli di Dio, non ancora manifesti, ma che siamo già in realtà. E nella misura che noi viviamo morti, l'avvoltoio del nostro io, ci spolpa; e questo è l'avvoltoio che dobbiamo temere. Ma non possiamo difenderci dall'avvoltoio, quando siamo morti! Un morto steso nel deserto, dove non c'è niente, come fa a difendersi dagli avvoltoi? Ci sarà un altro gruppo più affamato, che caccerà via quelli che già hanno mangiato, ma non si può. Per cui, il cadavere, è quello che noi dimentichiamo, o meglio viviamo con superficialità: il nostro essere risorti.

“Voi eravate morti per il peccati - ci dice ancora San Paolo - ma Dio nella sua grande misericordia, vi ha già dato la vita; e vi ha già fatto sedere con Cristo”. E dimentichiamo questo, o non lo desideriamo abbastanza. E questo purtroppo non è facile superare, come nella preghiera di Santa Gertrude che diceva: “La tua viva presenza nel nostro spirito, nel nostro cuore, questa è la nostra vita”. Tutto il resto è morte, tutto il resto, se non l'avvoltoio del nostro io, la vicissitudine e il corso della vita, ci spolpa senza pietà.

### **Sabato della XXXII settimana del Tempo Ordinario**

Lc 18, 1-8

*In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli una parabola sulla necessità di pregare sempre, senza stancarsi: “C’era in una città un giudice, che non temeva Dio e non aveva riguardo per nessuno.*

*In quella città c’era anche una vedova, che andava da lui e gli diceva: “Fammi giustizia contro il mio avversario”.*

*Per un certo tempo egli non volle; ma poi disse tra sé: “Anche se non temo Dio e non ho rispetto di nessuno, poiché questa vedova è così molesta le farò giustizia, perché non venga continuamente a importunarmi”.*

*E il Signore soggiunse: “Avete udito ciò che dice il giudice disonesto. E Dio non farà giustizia ai suoi eletti che gridano giorno e notte verso di lui, e li farà a lungo aspettare? Vi dico che farà loro giustizia prontamente. Ma il Figlio dell’uomo, quando verrà, troverà la fede sulla terra?”.*

Il senso di questa parabola non avrebbe bisogno di spiegazioni, perché il Signore la dice sulla necessità di pregare sempre, senza stancarsi; e spiega cosa vuol dire “pregare sempre, senza stancarsi”. Un primo motivo è che noi pensiamo di stancare Dio; si dice: “La preghiera non ha mai cambiato il mondo”; ed è vero, ma il potere della preghiera, dovrebbe essere quella di cambiare noi, il mio piccolo mondo; e cambierebbe tutto il mondo. Ma siccome questo piccolo mondo, che sono io, non ha voglia di cambiare, preferiamo che Dio intervenga a cambiare il mondo. E magari non ci stanchiamo mai di pregare che gli altri si convertano, che il mondo vada

meglio. E io come vado? Questa domanda non ce la facciamo mai? O meglio, abbastanza poco e abbastanza scantoniamo un po' su questo punto. L'altro concetto: vedremo cosa significa pregare sempre. Non possiamo stare qua in Chiesa 24 ore al giorno; perché almeno 7 - 8 ore dobbiamo dormire; un'ora o due le usiamo per nutrirci; qualche ora per rilassarci. Dunque è fuori luogo pregare sempre? Che cosa significa pregare sempre? Per capire, dobbiamo vedere che cos'è la giustizia di Dio.

Questa vedova importuna questo magistrato, perché le faccia giustizia; e lui dice: "Io non ho nessun obbligo con nessuno, neanche con Dio. Però questa continua a insistere, le darò soddisfazione". Il concetto che dobbiamo modificare è questo: Dio vuole che preghiamo sempre; ma Dio non ha nessun obbligo con nessuno, ha un solo obbligo verso se stesso, verso la sua carità. E se è carità, perché non ci esaudisce subito, ci fa aspettare, tante preghiere che diciamo non sono ascoltate? Perché forse noi non comprendiamo la carità del Padre. Se la comprendessimo, non avremmo bisogno di pregare; e pregheremmo senza stancarci, perché la carità sarebbe, dovrebbe produrre ( quello che diceva qua nella preghiera ) l'incremento, la grazia del battesimo, "per essere edificati in tempio vivo della tua gloria. Questa è la giustizia di Dio: "Che noi diventiamo tempio della sua gloria". E tempio della sua gloria, significa essere conformi al Figlio suo. Allora è una questione di furbizia - se volete - di Sapienza, per usare un termine biblico, smettere di essere illusi che la nostra vita, così come riusciamo ad arraffarla, farla andare, sia tutto.

La nostra vita è fatta solo per raccogliere il dono di Dio, che è il Signore Gesù, che il tempio vivo; è quello dello Spirito Santo a cui voi appartenete, lo Spirito che abita in voi, come suo tempio; e state attenti perché se voi non siete - come dire - prudenti, Dio distruggerà voi, se voi distruggete l'opera dello Spirito Santo. "E farà giustizia prontamente per i suoi eletti che gridano giorno e notte"; cioè che hanno questo desiderio, che non proviene da noi, ma proviene dalla presenza di questo Spirito Santo che abita in noi, di essere, di crescere, per essere trasformati a immagine del Signore risorto. E questo è pregare senza interruzione!

Dice sant'Agostino: "Se cessa il tuo desiderio, tu smetti di pregare; se il tuo desiderio di esser tempio dello Spirito è costante, tu preghi sempre". Questo chiaramente comporta di relativizzare noi stessi, tutto quello che possiamo fare, tutte le affermazioni che cerchiamo di arraffare, in qualunque momento e in qualunque modo. Perché tutte le cose sono fatte per noi, per divenire capaci di ricevere il dono di Dio. "Ma il Signore troverà ancora fede, quando verrà?" E Lui viene in questo momento, perché ci dice: "Prendete e mangiate, questo è il mio corpo". Trova in noi questa fede, questa preghiera costante che è il desiderio di essere conformati al Signore Gesù, di vivere la nostra vita del Battesimo integra, cioè essere partecipi? Ieri cantavamo: "Nel Cristo ci hai resi figli e i nostri cuori sono tua dimora". Che cosa c'è dentro nel nostro cuore? Volete vedere? Basta che faccia un'osservazione a uno ... esplosione subito. Che cosa c'è dentro? L'affermazione di sé che quando viene - come dire - ostacolata, esplosione nella rabbia, o nella mormorazione, o nella reazione.

Ogni reazione è sempre l'affermazione di sé; che può sembrare giusta, ma è un'illusione. Perché la nostra affermazione viene soltanto dalla gratuità del Signore Gesù; se volete, dalla carità del Padre, della quale il Signore è la manifestazione

concreta, tangibile: “Perché Dio ha tanto amato il mondo, da dare il suo Figlio”. E la manifestazione tangibile per noi è l'Eucarestia: “Ho desiderato con immenso desiderio di mangiare questo pane con voi”. Abbiamo noi questa fede?

### **XXXIII DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO (B)**

(Dn 12, 1-3; Sal 15; Eb 10, 11-14. 18; Mc 13, 24-32)

*Disse Gesù ai suoi discepoli: “In quei giorni, dopo quella tribolazione, il sole si oscurerà e la luna non darà più il suo splendore e gli astri si metteranno a cadere dal cielo e le potenze che sono nei cieli saranno sconvolte.*

*Allora vedranno il Figlio dell'uomo venire sulle nubi con grande potenza e gloria. Ed egli manderà gli angeli e riunirà i suoi eletti dai quattro venti, dall'estremità della terra fino all'estremità del cielo.*

*Dal fico imparate questa parabola: quando già il suo ramo si fa tenero e mette le foglie, voi sapete che l'estate è vicina; così anche voi, quando vedrete accadere queste cose, sappiate che egli è vicino, alle porte. In verità vi dico: non passerà questa generazione prima che tutte queste cose siano avvenute. Il cielo e la terra passeranno, ma le mie parole non passeranno.*

*Quanto poi a quel giorno o a quell'ora, nessuno li conosce, neanche gli angeli nel cielo, e neppure il Figlio, ma solo il Padre”.*

Nell'avvicinarsi alla fine dell'anno liturgico, la Chiesa guidata dallo Spirito Santo, ci fa meditare le parole del Signore: “Che il sole si oscurerà e la luna non darà più il suo splendore; i cieli spariranno, saranno sconvolti”. Quando questo? “Neanche il Figlio dell'uomo lo sa”, gli americani sì: il 21 dicembre 2012; vedremo chi ha ragione. Ma che cosa ci vuole insegnare il Signore? Si dice: “Ma è incomprendibile, che cosa sarà”. Prima di tutto dobbiamo accettare che, se neanche il Figlio dell'uomo lo sa, neanche noi non possiamo saperlo quando verrà; e questo non è il problema. Il problema è un altro, dice: “Voi sapete che quando il fico mette i germogli teneri, è vicina l'estate”. Voi sapete che il giorno di ieri è passato, non c'è più; voi sapete che l'anno 2012 sta per finire; voi sapete che la vostra vita va avanti e finirà. È chiaro? Anche se speriamo che quel giorno non arriverà, ma arriva.

Allora il problema su cui il Signore ci vuol far riflettere non è questo succedersi della situazione del tempo, perché è una evoluzione creativa del piano di Dio, ma vuole farci partecipi dell'unico bene, che è Lui stesso e toglierci l'illusione che quello che noi possiamo avere in beni finiti sono sì necessari, utili, ma dobbiamo ringraziare il Signore che ci li dà e ce li fa godere. Non sono però la finalità del nostro vivere e del nostro esistere. Confondiamo quello che possiamo fare e possiamo avere con quanto noi siamo. È la cosa più banale, su cui noi non riflettiamo: “Io stasera vado a dormire, se il Signore domani mi dà la grazia, mi sveglierò”. Stanotte perché non faccio niente, non esisto più perché non faccio niente? Perché non penso? Se fosse così, domani mattina non potrei alzarmi.

È una cosa talmente banale, che noi ci facciamo caso. E così il nostro fare, il

nostro vivere, la nostra vita. C'è una radice più profonda: noi siamo quello che abbiamo, quello che possiamo fare o quello che il Signore ci ha dato di essere, di esistere? E questo lo possiamo dedurre semplicemente. “E quando verrà il Figlio dell'uomo, lo vedremo tutti venire sulle nubi del cielo”. Ma il Vangelo ci dice anche un'altra cosa (che qua non accenna): “E noi lo vedremo come egli è”. Però per vederlo come egli è, dobbiamo ogni giorno crescere. Siamo già simili a Lui, figli del Padre; e allora dobbiamo crescere! Allora quel giorno che nessuno conosce, che certamente arriverà, sicuramente nessuno lo può negare - il giorno stesso della nostra morte arriverà - saremo simili a Lui e lo vedremo come Egli è, se abbiamo coltivato il dono che è in noi. È inutile che io aspetto la fine della stagione, per andare a raccogliere le patate, quando non le ho mai accudite; ho lasciato crescere tutte le erbacce, nell'illusione che quelle fossero patate.

Dice San Paolo: “Non fatevi illusioni cari miei: chi semina nella carne, mieterà corruzione”. Chi passa la sua esistenza a correre dietro alle cose, che sono fatte per noi, per servire a loro, le cose spariranno e noi con loro. “Chi semina nello Spirito mieterà vita eterna”. Tutte le cose che erano per la nostra crescita finiranno, ma noi rimarremo simili a Lui. È questo che il Signore ci vuole inculcare: “Non fate troppo affidamento sulle cose che Io vi ho dato, utilizzatele, godetele, gioite, ringraziate il Signore; ma attenzione, che le cose non siete voi, voi siete qualcos'altro. E poi, le cose sono soltanto beni; e la preghiera ci ha detto: “Fonte di ogni bene; nella dedizione a te possiamo avere felicità piena”. Un buon pranzo ci allietta; quello di oggi era buono, dove è andato? E' finito.

Per cui se ci ha dato tanta gioia, non era piena, perché stasera abbiamo ancora bisogno di mangiare, qualche cosa di meno sostanzioso e saporito e buono; però dobbiamo farlo. E la gioia piena e la felicità duratura, è solo nel servizio del Signore; cioè nell'accogliere, nella disponibilità come Maria, il dono della nostra dignità - che noi la mettiamo molte volte sotto i piedi – incommensurabile, di essere figli di Dio. E quando tutto sarà sconvolto e apparirà il Figlio dell'uomo sulle nubi del cielo, potremo dire - se ci lasciamo riempire nella nostra disponibilità del dono, della potenza di Dio - potremo dire: “Lo vedremo come Egli è”. E non per aver paura, ma nella pienezza della gioia, perché noi saremo con Lui e ci porterà, come dice qua: “Gli eletti da tutta l'estremità della terra”; e lì sarà felicità piena e duratura.

Dobbiamo avere un poco di buonsenso: nelle nostre giornate non diamo troppa importanza alle cose che si dissolvono sotto le nostre mani, mentre ne diamo troppa poca al dono di Dio, che rimane in eterno, perché ci fa simili a Lui.

### **Lunedì della XXXIII settimana del Tempo Ordinario**

Lc 18, 35-43

*Mentre Gesù si avvicinava a Gerico, un cieco era seduto a mendicare lungo la strada. Sentendo passare la gente, domandò che cosa accadesse. Gli risposero: “Passa Gesù il Nazareno!”.*

*Allora incominciò a gridare: “Gesù, figlio di Davide, abbi pietà di me!”. Quelli*

*che camminavano avanti lo sgridavano, perché tacesse; ma lui continuava ancora più forte: “Figlio di Davide, abbi pietà di me!”.*

*Gesù allora si fermò e ordinò che glielo conducessero. Quando gli fu vicino, gli domandò: “Che vuoi che io faccia per te?”. Egli rispose: “Signore, che io riabbia la vista”.*

*E Gesù gli disse: “Abbi di nuovo la vista! La tua fede ti ha salvato”.*

*Subito ci vide di nuovo e cominciò a seguirlo lodando Dio. E tutto il popolo, alla vista di ciò, diede lode a Dio.*

Questo brano del Vangelo, come tanti altri, lo conosciamo a memoria. E conosciamo tante altre cose: su Gesù, sulla Parola di Dio, sulla Chiesa, sui Sacramenti, ecc. Sulla preghiera, è un po' dubbio che conosciamo qualche cosa di veramente inerente alla preghiera, perché? Nel Vangelo precedente di sabato scorso, abbiamo visto che cosa è la giustizia che renderà ai suoi eletti. Allora la preghiera incessante è legata alla giustizia; la giustizia è l'essere conformi al Signore, che ci ha creato a sua immagine; e in che misura noi vediamo, gustiamo, viviamo di questa giustizia: che è l'essere nostro, l'essere noi stessi; non come lo proiettiamo noi, con i nostri bisogni e le nostre idee più o meno infantili. Perché, tra parentesi, ricordatevi, tante volte ve l'ho detto, noi non ragioniamo con la testa, con la ragione; ragioniamo con i nostri pregiudizi emotivi, sia nelle relazioni, sia soprattutto nell'ascolto della Parola di Dio. Di questo ne abbiamo più volte parlato; e penso che non sia difficile comprendere quello che vi sto dicendo.

Allora poniamo la domanda: “Chi sono i ciechi? È questo qua che siede a mendicare, che fisicamente non vede; o sono quelli che andavano dietro a Gesù e che lo vedevano, vedevano Gesù di Nazareth? Lo seguivano perché forse era interessante essere nel gruppo che seguiva questo Rabbi. Seguivano una specie di leader; e più in là non vedevano. E questo cieco vede quello che gli altri vedono e non vedono; vedono perché hanno gli occhi buoni, e vedono una persona che cammina, ma non vedono Colui che cammina. Questo che è seduto non vede chi cammina, ma vede Colui che passa: il Figlio di Davide, che è, non differente ma più profondo di quello che vedevano gli altri con gli occhi buoni, il Gesù di Nazareth.

E lui vede, senza vedere Gesù di Nazareth, in questo Gesù di Nazareth il Figlio di Davide. Allora i ciechi chi sono? Siamo noi. Vediamo noi questa giustizia di Dio, questo nostro essere figli di Dio, che facciamo fatica a viverlo, ma che il Padre è sempre pronto a intervenire in nostro favore? Quante parole del Vangelo conosciamo a memoria; e magari facciamo delle belle elucubrazioni, leggiamo tanti bei libri di esegesi biblica. Hanno una corrispondenza - non dico la risonanza, perché è una parola che non mi piace - una corrispondenza con quello che noi siamo. Perché la Parola, il Vangelo, non è fatto perché noi ci istruiamo nella conoscenza esegetica, filologica, storica ecc. È fatta perché noi ritorniamo in noi stessi, dove risplende la luce della presenza del Signore e del suo Spirito.

Nella misura che noi non facciamo questo cammino di interiorizzazione - come dice Sant'Agostino - siamo ciechi; vediamo il sacramento dell'Eucarestia, ma che

cos'è, fuori di qua cosa rimane? Rimane questa comunione vitale che cresce ogni giorno, ogni momento; o rimane solo un ricordo di una bella cerimonia? Questo vuol dire che noi siamo ciechi, vediamo il Sacramento, ma non gustiamo il contenuto che è la presenza del Signore. Non soltanto è il Figlio di Davide, certamente, ma il Signore. Questo Figlio di Davide è morto sotto Ponzio Pilato, ma è risorto vivente alla destra del Padre; ma vivente per mezzo del Santo Spirito in noi. E nella misura in cui noi ci lasciamo affascinare da quello che dobbiamo fare, che dobbiamo scrivere, che dobbiamo leggere (e forse dobbiamo leggere un po' di più il Vangelo) siamo ciechi; perché la luce splende, ogni uomo che esiste è frutto e contiene la luce del Verbo che ha creato l'uomo.

Anche nelle cose c'è la luce della Sapienza e della potenza di Dio. La vediamo noi? O utilizziamo solo le cose perché ci fanno comodo? Allora siamo ciechi e dobbiamo, nella preghiera incessante (di non smettere di pregare senza stancarsi, ci diceva sabato) dobbiamo chiedere: "Gesù figlio di Davide abbi pietà di me", perché? Perché sono cieco, perché tu sei presente e io sono assente. E la cecità è proprio questa: "Le cose - come dice Sant'Agostino - sono presenti, ma il cieco non le vede, perché - e di conseguenza - lui è assente alle cose". Non sono le cose, non è il Signore che è assente da noi, con la sua presenza; "il regno di Dio in mezzo a voi, è in noi; ma siamo noi che siamo assenti, perché siamo ciechi.

### **Martedì della XXXIII settimana del Tempo Ordinario**

Lc 19, 1-10

*In quel tempo, Gesù, entrato in Gerico, attraversava la città. Ed ecco un uomo di nome Zaccheo, capo dei pubblicani e ricco, cercava di vedere quale fosse Gesù, ma non gli riusciva a causa della folla, poiché era piccolo di statura. Allora corse avanti e, per poterlo vedere, salì su un sicomoro, poiché doveva passare di là.*

*Quando giunse sul luogo, Gesù alzò lo sguardo e gli disse: "Zaccheo, scendi subito, perché oggi devo fermarmi a casa tua".*

*In fretta scese e lo accolse pieno di gioia. Vedendo ciò, tutti mormoravano: "È andato ad alloggiare da un peccatore!".*

*Ma Zaccheo, alzatosi, disse al Signore: "Ecco, Signore, io do la metà dei miei beni ai poveri; e se ho frodato qualcuno, restituisco quattro volte tanto". Gesù gli rispose: "Oggi la salvezza è entrata in questa casa, perché anch'egli è figlio di Abramo; il Figlio dell'uomo infatti è venuto a cercare e a salvare ciò che era perduto".*

Ieri abbiamo ascoltato quel brano del Vangelo, dove mette in luce la nostra cecità; e per riacquistare la vista, il Signore prende come esempio - direi come paradigma - della nostra conversione alla luce questo Zaccheo, che non è uno stinco di Santo. È un pubblicano; e lui stesso dice che è stato farabutto perché ha frodato. Ma ha un desiderio: "Di vedere Gesù". E fa delle figuracce! Vi immaginate questo piccolo uomo - di per sé piccolo è disprezzato - vestito bene perché era ricco, che si

mette a correre e sale su un albero e si mostra davanti a tutti, in modo ridicolo, ma anche in modo che tutti ridono, non soltanto perché è andato su l'albero, perché si manifesta quale farabutto era. Mischiato tra la folla, piccoletto, qualcuno vicino lo vedeva che era un farabutto - ma sulla pianta, che era abbastanza alta, perché Gesù non era tanto piccolo, e deve alzare gli occhi per vedere; cioè, si è messo in mostra di tutti, vestito bene come farabutto, dove tutti possono disprezzarlo. Ma a lui non importa niente, ha solo il desiderio di vedere Gesù, senza sapere cosa gli succederà.

Gesù lo chiama e va in casa sua, sfidando la mormorazione di tutti; e Zaccheo fa questa confessione che è un farabutto; dice: “Se ho frodato.....” Certamente aveva frodato, perché vuole restituire, ma “...la salvezza è entrata in questa casa”. Perché è il paradigma della nostra conversione? Prima di tutto: che desiderio noi abbiamo di conoscere Gesù? Che coraggio abbiamo noi di ammettere la nostra piccolezza, di fare brutta figura? Basta che qualcuno ci dice qualche cosa, che subito ... facciamo fuoco e fiamme; guai a chi ci tocca. Chiaramente possiamo avere tutti i desideri che volete di conoscere Gesù; ma non è possibile, fintanto che non subiamo il disprezzo di noi stessi, ai nostri occhi, prima. Perché il disprezzo o la stima (abbiamo paura del disprezzo, o cerchiamo angosciosamente la stima degli altri) non è fuori di noi, è dentro di noi. Se io desidero che il superiore sia delicato con me, non è una questione del superiore, la questione è mia, che sono io chiuso. Se il superiore mi fa osservare qualche cosa, non è lui che è cattivo, sono io che emotivamente reagisco male, perché? Perché io ho una concezione falsa, illusoria, ingannevole di me stesso.

Allora il Signore ci dice - il Vangelo di Luca lo fa brevemente: “Beati voi, quando tutti vi diranno ...” che sei piccolo, che sei un mascalzone, che ti metti in bella mostra per farti deridere da tutti; e allora sei beato, perché il Signore guarda a te. E quando tutti diranno bene, per voi che siete vestiti bene, che fai le belle opere, che sei bravo nel lavoro, che sei bravo nella cucina, sei bravo a spiegare il Vangelo - questo vale per me - allora devo mettermi in crisi. Quando tutte le cose vanno bene, dobbiamo dubitare di noi stessi. “E quando tutti diranno male contro di voi, mentendo - non giustamente, ma mentendo - rallegratevi”. Come la mettiamo nella pratica della vita? Se vogliamo conoscere la salvezza, il Signore Gesù; non c'è altra strada! “Perché Gesù è Signore: Tu solo il Signore; tu solo il Santo; tu solo l'Altissimo”.

Se Lui solo è Santo, Lui solo l'Altissimo, Lui solo il Signore, mettiamoci un poco di fronte e vediamo cosa salta fuori, se non inganniamo noi stessi! San Benedetto, quando descrive il capitolo dell'umiltà, alla fine dice: “L'umiltà è la conoscenza vera della carità di Dio, della nostra dignità; e della nostra abissale miseria - perché siamo creature - la nostra abissale presunzione di essere qualcosa”. È lì che noi ci scontriamo; è lì che Zaccheo ci insegna: che per desiderare, per conoscere, per accogliere il Signore nella casa del nostro cuore, dobbiamo accettare di essere ridicoli. Anche se abbiamo la bella cocolla; accettare che diventiamo lo spettacolo di tutti. “Noi siamo fatti lo spettacolo di tutti - dice San Paolo - e derisi da tutti”. E allora conosceremo il Signore Gesù, la sua potenza, la sua umiliazione; e la sua Gloria.



## Mercoledì della XXXIII settimana del Tempo Ordinario

Lc 19, 11-28

*In quel tempo, Gesù disse una parabola perché era vicino a Gerusalemme e i discepoli credevano che il regno di Dio dovesse manifestarsi da un momento all'altro.*

*Disse dunque: "Un uomo di nobile stirpe partì per un paese lontano per ricevere un titolo regale e poi ritornare. Chiamati dieci servi, consegnò loro dieci mine, dicendo: "Impiegatele fino al mio ritorno".*

*Ma i suoi cittadini lo odiavano e gli mandarono dietro un'ambasceria a dire: "Non vogliamo che costui venga a regnare su di noi".*

*Quando fu di ritorno, dopo aver ottenuto il titolo di re, fece chiamare i servi ai quali aveva consegnato il denaro, per vedere quanto ciascuno avesse guadagnato.*

*Si presentò il primo e disse: "Signore, la tua mina ha fruttato altre dieci mine". Gli disse: "Bene, bravo servitore; poiché ti sei mostrato fedele nel poco, ricevi il potere sopra dieci città".*

*Poi si presentò il secondo e disse: "La tua mina, signore, ha fruttato altre cinque mine". Anche a questo disse: "Anche tu sarai a capo di cinque città".*

*Venne poi anche l'altro e disse: "Signore, ecco la tua mina, che ho tenuta riposta in un fazzoletto; avevo paura di te che sei un uomo severo e prendi quello che non hai messo in deposito, mieti quello che non hai seminato".*

*Gli rispose: "Dalle tue stesse parole ti giudico, servo malvagio! Sapevi che sono un uomo severo, che prendo quello che non ho messo in deposito e mieto quello che non ho seminato: perché allora non hai consegnato il mio denaro a una banca? Al mio ritorno l'avrei riscosso con gli interessi".*

*Disse poi ai presenti: "Toglietegli la mina e datela a colui che ne ha dieci. Gli risposero: Signore, ha già dieci mine!".*

*Vi dico: "A chiunque ha sarà dato; ma a chi non ha sarà tolto anche quello che ha. E quei miei nemici che non volevano che diventassi loro re, conduceteli qui e uccideteli davanti a me".*

*Dette queste cose, Gesù proseguì avanti agli altri salendo verso Gerusalemme.*

La parabola che il Signore fa, arrivando vicino a Gerusalemme, è per togliere l'illusione che essi avevano: "Che il regno di Dio si dovesse manifestare da un momento all'altro"; cioè appena che fossero arrivati, sarebbe arrivato il regno; e loro si sarebbero seduti uno a destra e uno a sinistra, quello che avevano sempre fatto, in tutto il tempo che seguivano il Signore. Questo non è una deduzione arbitraria, perché sappiamo dal Vangelo che litigavano tra loro su chi dovesse essere il primo; o chi andare a destra e a sinistra. Allora fa questa parabola; a parte il contesto - come dicono i dotti - più o meno storico, che riguarda probabilmente la vicenda di Erode, che era andato a Roma, per ottenere il dominio sulla Giudea e Galilea. Il Signore parla dell'impegno che dobbiamo avere nella vita quotidiana; ci ha dato dei talenti, che è la nostra esistenza, con tutte le nostre capacità, con tutta la nostra anche buona volontà per fare, per realizzarci.

Tra questi tre che guadagnano chi 10; chi 5; c'è quello che va a nascondere la mina, cioè quel danaro che aveva ricevuto. "Perché ha avuto paura". Cioè due hanno

trafficato e sono stati premiati, l'altro invece ha avuto paura di perdere, di sbagliare; e ha fatto, non soltanto il fallimento, che non ha guadagnato niente, ma si è meritato anche la pena. In quale di queste categorie siamo noi? San Bernardo introduce - non arbitrariamente, perché lui fa tutto un discorso biblico - un'altra possibilità: quella di arrogarci noi, e i doni che abbiamo e la gloria che ne deriva. Io lavoro bene, ho il computer; bravo, sei bravo Padre Bernardo, ... e questo si può dire di tutti. Chi di noi non si gloria dei doni che ha ricevuto? Sono sicuro che dite tutti: No!

San Bernardo va avanti: "Sì, tu dici no? Vediamo un po'; la Scrittura, il Profeta dice: "Dio dice: "non cederò ad altri la mia Gloria". E tu te li arroghi quando pensi che siano tuoi, che vengano da te; e questo ti assimila ai demoni". "E cosa ci dà il Signore, in cambio dei suoi doni? dice San Bernardo: La pace". Allora su questo: "Vi lascio la pace, vi do' la mia pace, non come la dà il mondo", possiamo riflettere se noi non ci appropriamo dei doni di Dio. Quando le cose che non vanno come voglio io, mi arrabbio o vado in depressione; o vado in escandescenze; o vado nella commiserazione di me stesso: quello non mi capisce, Padre Lino non mi capisce, Padre Bernardo è troppo caustico, eccetera. Facciamo tutti quei discorsi, perché? E perdiamo la pace! E che perdiamo la pace, è che non siamo capaci di trovare la gioia nella preghiera.

Allora questo vuol dire che noi ci arroghiamo, ci appropriamo dei doni del Signore, come fossero nostri; e questo viene dal demonio. Ripeto, la cosa è molto semplice: Quando noi perdiamo la pace, che il Signore ci dà (che ripetiamo ogni sera: "Vi do' la mia pace, vi lascio la mia pace"), vuol dire che qualunque sia ciò che scatena la reazione, è il segno che noi vogliamo usurpare ai doni del Signore la sua gloria. Mentre invece, lì, i 4 vegliardi gettavano le loro corone dei meriti, ai piedi del trono dell'Agnello. In un altro contesto, di questa parabola dice: "Bravo servo buono, entra nella gioia del Signore". Questa è la finalità di tutto quello che abbiamo, che possiamo, che siamo capaci di fare per disporci a lasciar entrare nel nostro cuore la gioia del Signore, che è la sua pace.

E quando noi perdiamo la pace, è il segno che abbiamo la presunzione di possedere noi i doni, di essere più bravi degli altri; oppure non valorizzati come vogliamo noi. È un segno che non è roba nostra, e possiamo anche farlo; e non è che non possiamo farlo, lo facciamo costantemente, continuamente. Basta che uno ci dice qualche cosa che non va. Questo è il segno che noi ci appropriamo nella gloria di Dio. Allora è molto semplice. Esaminate in che misura troviamo la gioia di stare con il Signore; in che misura la pace che supera ogni senso, ogni comprensione di Cristo abita nei nostri cuori? Vedere che quando uno ci tocca, che ci vuol prendere le nostre capacità, o sottovalutarle, noi reagiamo; dunque perdiamo o non abbiamo la pace; o, meglio, ce l'abbiamo, perché il Signore ce la già data la sua pace; ma noi non siamo in grado di goderla.

## Giovedì della XXXIII settimana del Tempo Ordinario

Lc 19, 41-44

*In quel tempo Gesù, quando fu vicino a Gerusalemme, alla vista della città, pianse su di essa, dicendo: "Se avessi compreso anche tu, in questo giorno, la via della pace. Ma ormai è stata nascosta ai tuoi occhi.*

*Giorni verranno per te in cui i tuoi nemici ti cingeranno di trincee, ti circonderanno e ti stringeranno da ogni parte; abatteranno te e i tuoi figli dentro di te e non lasceranno in te pietra su pietra, perché non hai riconosciuto il tempo in cui sei stata visitata".*

Gesù come abbiamo visto, si era fermato a Gerico nella casa di Zaccheo; poi va verso Gerusalemme. O nella casa, o a Gerico, o lungo il viaggio, probabilmente perché la strada da Gerico a Gerusalemme è in salita, farla tutta d'un fiato è faticoso; probabilmente si è fermato a raccontare la parabola che abbiamo sentito ieri. E abbiamo visto, ieri, come noi rifiutiamo la pace del Signore, perché ci attribuiamo i doni che non sono nostri. Giunto a Gerusalemme, sul Monte degli ulivi che è di fronte a Gerusalemme, "vide Gerusalemme e pianse su di essa". Questo pianto di Gesù, non è solo su Gerusalemme, ma su ciascuno di noi: "Perché non hanno compreso - non comprendiamo - la via della pace, ma ora è stata nascosta agli occhi". Da chi è stata nascosta? Da Dio, certamente no! Perché "Lui ha fatto la pace, distruggendo l'inimicizia, non solo tra i due popoli di Israele e i pagani, ma tra noi e Dio".

Il Signore ci ripete ogni sera: "Vi do' la mia pace"; perché è nascosta? La via della pace, la via significa camminare; e la via è il Signore; e camminare non solo dietro al Signore con i suoi esempi, ma nel Signore. E camminare nel Signore, non è una cosa dei mistici, è la cosa di tutti i poveri cristiani, che con il Battesimo siamo diventati uno in Cristo. Camminare nel Signore significa lasciar crescere in noi la vita del Signore risorto, comunicata nel Battesimo. Per cui, Lui è la via per la quale andiamo; è la via che ci fa percorrere Lui, che ci guida e nel quale siamo. Ma la domanda è questa: perché è nascosta questa via che è già seminata nel nostro cuore, questa presenza del Signore, questa sua pace? Perché è nascosta, da che cosa? Perché noi siamo intrappolati, come in una gabbia; e vediamo solo - dicevo l'altro giorno: con la ragione.

E anche se fosse la più equilibrata ragione, è sempre un errore; perché la limitiamo alla nostra esperienza. La sapete la storia della donna Prassede. Era una santa donna che voleva sempre fare la volontà del cielo, ma il Manzoni fa una chiosa e dice: "Voleva fare la volontà del cielo; ma faceva un piccolo errore: scambiava la volta del cielo, con la volta del suo cervello". È lì che noi siamo ingabbiati: nelle nostre emozioni, nelle nostre emozioni, nella nostra paura; quella fondamentale è la paura della morte. E il Signore ci dice: "Non temere, Io ho vinto la morte; e voi con il Battesimo siete uniti a me, che sono il vivente".

Allora, noi siamo intrappolati in questa gabbia; e la luce ci viene nascosta, non dal Signore, perché la luce non si nasconde a nessuno; è solamente chiudendo gli

occhi che non vediamo la luce. E allora, per uscire da questa trappola, dobbiamo camminare sulla via della pace, che è l'obbedienza della fede. L'obbedienza della fede non è una cosa ... boh che cos'è la fede? L'obbedienza della fede, è la docilità alla potenza del Signore, del Santo Spirito, che continua in noi la risurrezione del Signore. Ma su questa strada dell'obbedienza, ci sono a volte delle cose un po' in salita, come quello di praticare la carità, la bontà, la benevolenza, la mitezza, la longanimità, il perdono, il dominio di se stessi.

Il dominio di se stessi, è sottomettere la nostra - non dico ignoranza - ma la nostra limitata capacità di conoscere, e falsata dai nostri pregiudizi, dalle nostre emozioni, alla luce e alla potenza del Santo Spirito. Se no, l'abbiamo cantato adesso: "Chi può conoscere te, senza la tua sapienza?". La risposta è implicita: nessuno! Perché siamo intrappolati in questa gabbia delle nostre emozioni, delle nostre paure, delle nostre depressioni, delle nostre presunzioni: "Ah, ma di là non è mai venuto a dirci niente nessuno!" E quello che è venuto non lo accettiamo, che è il Signore Gesù. E allora, come dice San Paolo che riporta il testo del profeta Isaia: "Ci crediamo sapienti e diventiamo stolti"; perché crediamo solo a quello che pensiamo, che conosciamo, che sentiamo, che piace a noi. Come se il mondo appunto fosse l'universo; il Dio onnipotente fosse racchiuso sotto la volta del nostro cervello.

Per uscire da questo nascondimento, dobbiamo obbedire alla carità, che lo Spirito Santo ha riversato nei nostri cuori; e che c'è! È che noi "Ma, sa ...". Come dice San Paolo: Voi non sapete che non appartenete più a voi stessi, perché voi siete proprietà dello Spirito Santo?". Tutti noi abbiamo ricevuto la Cresima. La Cresima che cos'è? È un sigillo di proprietà! Se io ho una carta, metto la firma, metto il sigillo, dico: questa è autentica. Noi siamo autentici nella misura in cui ci lasciamo condurre da questo sigillo, che è il Santo Spirito. Allora, come ci dice il Signore nel Vangelo: "Chi segue me ha la luce della vita"; e si apre a questa trappola; che gira e rigira, con psicologi, psichiatri, con medici eccetera; noi non usciamo mai da lì.

Come ci dice il Signore in altra espressione evangelica: "Morirete nei vostri peccati". Allora la scelta sta a noi: "Vuoi la pace?" E chi è che non la vuole? Come dice il Salmo: "Chi è che non vuole vedere giorni felici? Segui la carità di Dio, che il Santo Spirito ha riversato nel cuore e prendi sul serio il Signore Gesù.

## Venerdì della XXXIII settimana del Tempo Ordinario

Lc 19, 45-48

*In quel tempo Gesù, entrato nel tempio, cominciò a scacciare i venditori, dicendo: “Stà scritto: “La mia casa sarà casa di preghiera. Ma voi ne avete fatto una spelonca di ladri!”“.*

*Ogni giorno insegnava nel tempio. I sommi sacerdoti e gli scribi cercavano di farlo perire e così anche i notabili del popolo; ma non sapevano come fare, perché tutto il popolo pendeva dalle sue parole.*

Quante volte ho sentito citare questo brano del Vangelo, per giustificare la nostra a volte intransigenza, la nostra giustizia: “Anche Gesù si è arrabbiato contro i venditori del Tempio; dunque anch’io ho il diritto di essere, se non arrabbiato, esigente, per non dire intransigente”. E sembra anche intransigente; perché: “Voi avete fatto una spelonca di ladri”. Ma se ritorniamo un momentino all’espressione di ieri quando Gesù è addolorato, piange sulla città, non possiamo concludere che Gesù qua è intransigente. Perché dalla collina viene giù e risale nel Tempio. Penso che in una mezz’oretta, dalla discesa - mettiamo anche un’oretta - si può fare; scende dal monte degli ulivi, c’è la valle del Cedro, risale sul monte Sion; in un’oretta anche andando piano si fa. In un’oretta è radicalmente cambiato? Oppure c’è qualche cosa di diverso?

C’è un episodio - più o meno - che ci può aiutare a spiegare questo apparente cambiamento: Quando Anna va a pregare nel Tempio e muove solo la bocca, Eli gli dice: “Vai a smaltire il vino che hai bevuto; e poi vieni a pregare”. E Anna cosa risponde? “No Signor mio, non è che io ho bevuto il vino, è il dolore che porto nel cuore che mi fa parlare così”. Se questo la Scrittura lo dice per Anna, perché non lo possiamo attribuire a Gesù? Non è l’intransigenza dello zelo - come hanno interpretato i sapienti - ma è la sofferenza del Signore, che vuole purificare il Tempio, che è il luogo di Dio. E allora qua, la conclusione, la discesa, viene a noi. È il Signore che ci vuole - come dicevamo ieri - liberare dalla prigione delle nostre emozioni, delle nostre chiusure, delle nostre idee. Soffre perché noi siamo chiusi; e molte volte che cosa fa? Ci pone nelle situazioni della tentazione.

“Nella tentazione - dice Sant’Agostino che si ricalca al Deuteronomio - ti ho messo alla prova per umiliarti, per sapere che cosa tu avevi nel cuore”. Lui lo sa, ma noi siamo oscurati da tutte queste nostre idee anche spirituali, ma che sono nostre; siamo ingabbiati. Allora Lui deve spaccare; e San Paolo lì dice: “Voi siete il Tempio di Dio”; per cui mediante la tribolazione, la tentazione; il Signore vuole purificare il Tempio del nostro cuore, dove Lui abita: “Voi siete la dimora di Dio”. Per cui, anche se può sembrare drastica, è la sofferenza del Signore che ci fa entrare nella tentazione; e molte volte ci lascia crogiolare, perché alla fine intuimo - per lo meno ci apriamo un tantino - che solo attraverso questa situazione di tentazione, di sofferenza, anche di angoscia possiamo liberarci; o, meglio, il Signore riesce a fare un varco nella corazza del nostro io, per farci gustare la presenza sua, nel suo Tempio che siamo noi. San Paolo dice che lo Spirito Santo, al quale dobbiamo, dovremmo

essere docili, fa morire le opere della carne, cioè del nostro io; cerca di purificarci non perché ci odia, ma perché ci ama.

E invece - ancora Sant'Agostino - il nostro amore per noi stessi, per le nostre idee, per nostre emozioni, per le nostre affermazioni non è altro che un odio fondamentale, radicato in noi, contro noi stessi. E noi amiamo tanto questo odio; è un odio che ci fa amare noi stessi. Allora il Signore, con la tentazione ci odia, perché possa emergere in noi la carità che lo Spirito Santo ha riversato nel suo Tempio. Per cui, anche le difficoltà o la tentazione, che dobbiamo imparare a superare per essere liberati un po' della nostra trappola, sono un dono grandissimo della carità del Padre, che ha misericordia dell'odio che noi abbiamo per noi stessi, e che noi crediamo amore. E allora, proiettiamo su Dio: "È ma Dio se mi ama, perché permette questo?" Proiettiamo il nostro odio su Dio; odiamo così la carità di Dio, che ci vuole liberare dalla nostra schiavitù.

Non è quindi l'intransigenza del Signore che purifica il Tempio del nostro cuore; ma è la sua misericordia, la sua compassione, la sua sofferenza per noi, che vogliamo restare schiavi di noi stessi.

### **Sabato della XXXIII settimana del Tempo Ordinario**

Lc 20, 27-40

*In quel tempo, si avvicinarono a Gesù alcuni sadducei, i quali negano che vi sia la risurrezione, e gli posero questa domanda:*

*"Maestro, Mosè ci ha prescritto: "Se a qualcuno muore un fratello che ha moglie, ma senza figli, suo fratello si prenda la vedova e dia una discendenza al proprio fratello". C'erano dunque sette fratelli: il primo, dopo aver preso moglie, morì senza figli. Allora la prese il secondo e poi il terzo e così tutti e sette; e morirono tutti senza lasciare figli. Da ultimo anche la donna morì.*

*Questa donna dunque, nella risurrezione, di chi sarà moglie? Poiché tutti e sette l'hanno avuta in moglie".*

*Gesù rispose: "I figli di questo mondo prendono moglie e prendono marito; ma quelli che sono giudicati degni dell'altro mondo e della risurrezione dai morti, non prendono moglie né marito; e nemmeno possono più morire, perché sono uguali agli angeli e, essendo figli della risurrezione, sono figli di Dio.*

*Che poi i morti risorgono, lo ha indicato anche Mosè a proposito del roseto, quando chiama il Signore: "Dio di Abramo, Dio di Isacco e Dio di Giacobbe". Dio non è Dio dei morti, ma dei vivi; perché tutti vivono per lui".*

*Dissero allora alcuni scribi: "Maestro, hai parlato bene". E non osavano più fargli alcuna domanda.*

In questi giorni, il Signore ci ha dato l'occasione di riflettere sulla nostra situazione: che noi siamo chiusi in una gabbia, grande come un volete, come quelle che ci sono nel circo per i leoni, ma siamo chiusi. E pensiamo che il mondo, la realtà, finisca fino lì dove noi vediamo. Che noi siamo limitati, questo è più che normale

percepirlo; non è normale non percepirlo, è solo il paranoico che non percepisce le sue limitazioni. Ma il Signore ci ha fatto capire che noi non vogliamo uscire da questa gabbia, perché ci stiamo bene; come un bambino che non vuole lasciarsi cambiare i pannolini bei caldi, perché l'ha appena fatta e cambiare i pannolini, vuol dire rinfrescarsi il sederino e piange. Allora il Signore cosa fa? "Prende la frusta e caccia via dal Tempio i venditori, i mercanti eccetera". Cioè usa la tentazione, la tribolazione e alla fine la morte, che è la più grande grazia di Dio, dopo l'esistenza, per farci entrare nella vita.

Noi, in questa gabbia, facciamo come questi Sadducei. Siccome non crediamo che siamo figli di Dio, che siamo figli della risurrezione, facciamo come questi, delle argomentazioni, magari bibliche belle: "Mosè ci ha detto questo". E fanno tutto un discorso: "Ci fu una donna che sposò uno...." E, naturalmente, secondo Mosè il fratello doveva prenderla per dare discendenza. Tutti questi sette fratelli l'han presa in moglie; e nessuno ha avuto figli e di chi sarà moglie alla risurrezione? La domanda è logica. E così noi ragioniamo con logicità, con scientificità, ma chiusi nelle nostre emozioni, nella gabbia delle nostre limitazioni, che diventano poi presunzioni. E lì guai a chi ci tocca! Il Signore dice a Santa Caterina: "Tu non sei niente, Io sono Colui che è; diventa recipiente e Io diventerò un torrente, torrente di delizie". Ma noi abbiamo paura; non della morte, abbiamo paura della vita; la vita che abbiamo già per dono di Dio, per il ministero della Santa Chiesa, ricevuto; e abbiamo ricevuto l'unzione del Santo Spirito, e dov'è?

Un'altra immagine che usa San Bernardo: "Noi abbiamo questo profumo del Santo Spirito, racchiuso in un vaso; guardiamo tutte le etichette, il giorno della scadenza, i contenuti che ci sono, come bisogna prenderlo; ma lo lasciamo lì". E continuiamo a razionalizzare sull'etichetta di questo vaso; ma il profumo non lo sentiamo mai. Allora è necessario che il Signore spacchi questo vaso; dice: "Ma che peccato!", come fa Giuda. Ma questo profumo, questo vaso, nella misura che non lo lasciamo rompere (anche perché se il Signore quando ci dà una botta, noi abbiamo subito l'attack per metterlo insieme e saldare le fessure) e così non si espande. Questo profumo è il nostro essere figli di Dio, figli della risurrezione che non sappiamo quando verrà, mentre essa è costante, perché è lo sviluppo del nostro Battesimo.

"Non sapete che voi siete morti; e che il vostro corpo è Tempio dello Spirito Santo? " E se, con l'aiuto dello Spirito Santo spaccate queste vostre cocciute presunzioni, emozioni, razionalizzazioni ecc., vivrete. Se no, rimarrete sempre a contemplare il bel vaso, facendo delle belle discussioni bibliche - come questi - ma senza sapere che cosa contiene. A che giova a me, che mi hanno regalato una bottiglia, che c'è scritto "Barolo del ..." e continuo a girarlo giorno e notte; e non lo stappo mai. Facciamo così noi; abbiamo dentro di noi lo Spirito e abbiamo paura di rompere la ceralacca, bella, dorata magari, che tappa la bottiglia. "No, non toccare la bottiglia!" E allora ci ragioniamo su: la ceralacca è dorata, è molto preziosa. E intanto non siamo in grado di gustare mai la soavità del Santo Spirito, che - come dicevo altre volte - spinge, è effervescente dentro; però non può uscire, perché noi siamo ingabbiati. Allora per giustificarci, troviamo tutti versetti della Bibbia.

A cosa serve conoscere la Bibbia a memoria, tutte le parole, se non riusciamo a

gustare quello che contiene? A che cosa serve la nostra vita cristiana, a volte il nostro digiuno? Eccetto che ci può servire a mantenere la linea, e farci diventare nevrotici per la paura di ingrassare, non serve a niente, se non spacchiamo la nostra presunzione, che è quello che siamo, siamo tutti; e non conosciamo quello che c'è dentro, ripeto: la soavità del Santo Spirito. E lì tutte le difficoltà della vita, che noi abbiamo a credere: “Boh ... chissà ...” dipendono dal fatto, che non abbiamo mai imparato, o imparato poco, la soavità del Santo Spirito, che geme in noi, che lo conosciamo; che ci fa conoscere il Signore Gesù, che manifesta la carità del Padre.

E noi abbiamo - ritornando all'immagine di San Bernardo - questo vaso con dentro il soave profumo del Santo spirito; e non vogliamo lasciarcelo spaccare. Vai a dire a qualcuno: “Tu devi fare così, se vuoi camminare nella dinamica del tuo Battesimo”. “E ma no, ma io sono a posto, io amo il mio Gesù”. Quale tuo Gesù? Sono le tue proiezioni; ma Gesù non è tuo; il Gesù è di Dio e non si può conoscere senza lo Spirito Santo. E lo Spirito Santo non può agire, se non ci lasciamo spaccare questo bel vaso delle nostre idee, delle nostre emozioni. Dicevo appunto che noi odiamo la vita, ma che la misericordia, la carità di Dio, ha lasciato la morte, perché finalmente si spaccherà inevitabilmente; e si espanderà questo profumo.



**XXXIV DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO (B)**  
**NOSTRO SIGNORE GESÙ CRISTO RE DELL'UNIVERSO**  
 (Dn 7, 13-14; Sal 92; Ap 1, 5-8; Gv 18, 33-37)

*In quel tempo, disse Pilato a Gesù: “Tu sei il re dei Giudei?”.*

*Gesù rispose: “Dici questo da te oppure altri te l'hanno detto sul mio conto?”.*

*Pilato rispose: “Sono io forse Giudeo? La tua gente e i sommi sacerdoti ti hanno consegnato a me; che cosa hai fatto?”. Rispose Gesù: “Il mio regno non è di questo mondo; se il mio regno fosse di questo mondo, i miei servitori avrebbero combattuto perché non fossi consegnato ai Giudei; ma il mio regno non è di quaggiù”. Allora Pilato gli disse: “Dunque tu sei re?”. Rispose Gesù: “Tu lo dici; io sono re. Per questo io sono nato e per questo sono venuto nel mondo: per rendere testimonianza alla verità. Chiunque è dalla verità, ascolta la mia voce”.*

“Benedetto Colui che viene nel nome del Signore”; e chi è questo tale che viene nel nome del Signore? “È Gesù che è nato nel mondo, per rendere testimonianza alla verità”, per questo è venuto nel mondo. E Lui dice che questo regno, che Lui vuole instaurare non è di questo mondo. Com'è allora che è re, e non è re di questo mondo? Abbiamo ascoltato e cantato nell'Apocalisse: “Che Lui è il Principe dei re della terra”. E poi, nel versetto del Vangelo, abbiamo detto: “Benedetto il suo regno che viene; che viene con potenza nei secoli e tutti lo vedranno; e tutte le nazioni della terra si batteranno per Lui il petto”. Sì amen, è proprio così! Gesù è venuto per rendere testimonianza alla verità che Dio è Signore, è l'Onnipotente. L'abbiamo sentito: “Io sono l'alfa e l'omega, Colui che è, che era e che viene, l'Onnipotente”.

Questo Onnipotente è venuto, è nato nel mondo, perché noi diventassimo per Lui un regno di sacerdoti; Egli, che è re come Dio, regna nell'amore, nella vita, la domina e la gode immensamente, nel Padre con lo Spirito Santo; in questa vita immensa, eterna, che Dio è, di gioia infinita. È venuto a portarla a noi, ce l'ha con sé, ce l'ha dentro di sé; ma avendo fatto noi uomini, liberi come Lui, figli come Lui. Il figlio non è schiavo, è libero - se no non è figlio. Vedete le difficoltà, che hanno anche oggi i genitori, di far crescere i figli nella libertà; è difficile quando c'è una realtà attorno che li spinge al male, fargli scegliere liberamente il bene. E se non scelgono liberamente il bene, diventano schiavi di quelli che l'imbrogliano, che li fanno andare in una certa direzione. Questo che avviene ai figli, avviene anche a noi.

La verità che Gesù testimonia con la sua vita, con la sua persona, è che Lui veramente è re, ed “è stato consacrato - diremo poi nel Prefazio - con olio di esultanza, come Sacerdote eterno”. È re dell'universo, Gesù, ma è anche Sacerdote eterno; ed è qui che Lui è capace di fare noi un regno, dei Sacerdoti come Lui, “che ci ama e ci ha liberati dai nostri peccati, con il suo sangue” perché noi potessimo essere liberi, come figli di Dio, vivere la libertà del rapporto con Dio Padre, nella dimensione in cui Dio è. Dio non è di questo mondo, Lui ha creato questo mondo; ha voluto Lui, Gesù, prendere la natura umana, diventare uomo da Maria, per potere dare a noi la libertà di accogliere questo dono: di essere figli, per vivere eternamente beati

con Dio. Questo è il suo scopo: di renderci beati nella comunione, nella vita; come Lui la gode. E ha trovato l'uomo che era schiavo, pensando di essere libero.

Allora Gesù ha dato il suo sangue, per amore nostro, la sua vita; perché questo sangue diventasse in noi vita! Ha operato questo con il Battesimo, dove ci ha lavati dai peccati, ci ha tolto questa cappa che avevamo di morte, di delusione, di cecità - di tutto quello che volete - di male, di tristezza; e ha messo dentro di noi il suo sangue, che ci fa vivere come Lui; ci fa vivere dei suoi sentimenti, del suo pensiero, della sua scienza, del suo modo di essere Figlio. Questo ha operato consacrando se stesso al Padre, mediante la sua passione, morte e risurrezione. Ed è diventato re veramente, e regna Gesù! Regna anche oggi. Ma come allora, al tempo della sua presenza fisica Gesù quando è nato, è stato rifiutato dalle nazioni, è stato rifiutato dal suo popolo; così anche oggi molti rifiutano Gesù.

E anche noi: lo accogliamo come re, per diventare per Lui, con Lui un regno di Sacerdoti, cioè una realtà fatta tutta Santa, come Dio è Santo, fatta tutta gioia di dono di sé, come Dio è dono di sé? È un cammino che lo Spirito Santo vuole operare in noi, mediante il sacrificio;- non nel senso di sacrificare- ma nella gioia di donarsi, con il rinunciare e non appoggiarsi a questo mondo, al modo di pensare di questo mondo. Non ci dobbiamo restringere a questo modo di vivere che abbiamo, che dura 40 - 50 - 90 - 100 anni; ma poi finisce con la morte. Dentro questa nostra vita terrena, c'è il sangue di Cristo; noi siamo pieni dello Spirito Santo, che è Colui che opera in noi la stessa consacrazione. Abbiamo ricevuto la consacrazione del Santo Crisma nel Battesimo di re, Sacerdoti e Profeti. L'abbiamo ricevuto di nuovo nella Cresima; e la riceviamo ogni volta che prendiamo l'Eucarestia.

Noi entriamo in questo regno, che è Gesù stesso, la sua umanità; e diventiamo per Gesù un regno, una realtà in cui Lui può effondere tutta la sua gioia di averci salvati, di essere uno con noi, di avere gli stessi sentimenti con noi; di vivere con noi, proprio come Lui vive con il Padre nello Spirito Santo, in una comunione totale di vita. Questo Lui lo realizza, mediante l'amore che ha per noi e l'offerta che Lui ha del suo sangue, di se stesso; lo offre al Padre fra poco, ma lo offre a noi: "Prendete e mangiate". Egli vuole regnare nell'amore, se noi apriamo il nostro cuore a questa meraviglia e crediamo che Lui è il testimone fedele, che questa è la verità: che Dio è amore, che noi siamo figli suoi nel Figlio; se crediamo che Lui è primogenito dei morti, il Principe della terra; è Lui il Signore, è Lui che è il giudice di tutto, già adesso. E invece di guardare a quello che il mondo fa, alle nostre piccole paure, ai nostri piccoli sentimenti che abbiamo di volere noi raggiungere la vita; se accogliamo questo dono, ecco che entriamo nella potenza, nella gloria che Lui ha.

Nella nostra umiltà, come quel pezzo di pane, Egli fa noi liberi figli di Dio, capaci di dire a Dio l'Onnipotente: "Papà", con tutto l'amore che Gesù ha, che Gesù ha in noi, perché Lui è la nostra vita. Pilato rivolge a Gesù la domanda: "Sei re?" e questa domanda si continua a porla anche oggi. Noi stessi gli domandiamo: "Sei tu il mio re Gesù, sei re veramente?" Egli ci risponde: "Io sono re, sono venuto per questo, sono nato per questo; chiunque è dalla verità, ascolta la mia voce", viene a me. Egli viene - se noi andiamo a lui - fa di noi altrettanti figli di Dio come Lui.

Andiamo a Lui con l'amore, con il quale Lui viene a noi. Non importa se siamo piccoli o poveri, se abbiamo peccati, il suo sangue ci pulisce. Importante è che noi crediamo a questa verità: "Gesù è re e Signore". Un re che lascia la libertà, che vuole la libertà; e io invoco lo Spirito Santo che mi renda libero, che mi faccia libero di dire con tutto il mio essere, che ricevo da Gesù, Unico Figlio di Dio: "Papà, sono contento di essere figlio tuo, nel Figlio tuo Gesù; fai che regni in me nella sua gioia d'amore, mi consumi nel suo amore; e fa che ogni uomo quando ti vede venire, possa stare con te eternamente nella beatitudine, che tu hai preparato per ciascuno di noi".

### **Lunedì della XXXIV settimana del Tempo Ordinario**

Lc 21, 1-4

*In quel tempo, mentre era nel tempio, Gesù, alzati gli occhi, vide alcuni ricchi che gettavano le loro offerte nel tesoro.*

*Vide anche una vedova povera che vi gettava due spiccioli e disse: "In verità vi dico: questa vedova, povera, ha messo più di tutti.*

*Tutti costoro, infatti, han deposto come offerta del loro superfluo, questa invece nella sua miseria ha dato tutto quanto aveva per vivere".*

"Beati i puri di cuore perché vedranno Dio"; e vedranno le opere di Dio. I puri di cuore è uguale a piccolo, come Maria che si dice piccola e vede le opere di Dio, vede Dio in azione; e i piccoli sono coloro che hanno compreso l'amore di Dio e che si comportano come si è comportato Dio. Nella preghiera per questo San Silvestro Abate ci sono due orazioni che si possono scegliere; ma in tutte e due, ho notato che c'è la parte dell'amare la solitudine contemplativa; poi dice "nell'animo hai posto l'anelito per la dolcezza della solitudine"; ma c'è un'affermazione che mi ha attirato, che è questa: "Ci affrettiamo. con umile amore, verso la patria celeste" - e farei il discorso: umile amore. E poi c'è l'altro aspetto, della seconda orazione - che non ho letto: "Corriamo verso le dimore eterne, nell'umile esercizio della carità fraterna". Umile esercizio della carità fraterna: è molto importante questo, nel discorso dell'offerta che noi stiamo facendo al Padre.

E vedrete che le offerte saranno deposte sull'altare; quello che noi abbiamo, lo deporremo sull'altare. Mi preme farvi un esempio, per spiegarvi un po' la profondità dell'amore di Dio, che è colto dai piccoli, dai semplici, coloro che stanno con Lui; e anche per comprendere la differenza tra i due gesti, che abbiamo visto con Gesù stasera, nel Vangelo: "I ricchi che gettavano ..." E qui la traduzione - scusate se faccio questa postilla - dice che: "Anche la vedova vi gettò, gettava". No! La vedova, che dopo lo riprende, difatti il verbo è lo stesso dice: "Tutti costoro vi hanno deposto del loro superfluo, la vedova nella sua miseria ha dato tutto ciò che aveva per vivere".

I Discepoli si ricordano e anche noi ci ricordiamo che: "Io ho avuto questo comando dal Padre mio - che dopo spiegherà Gesù - di deporre la mia vita; ho il potere di deporre e di riprenderla". La depone; quelle vesti sono la vita di Gesù che è deposta; e la depone per che cosa? Per servire la vita a noi, mediante il lavacro del

sangue che viene dal suo corpo, che Lui versa come acqua di purificazione; e come dono d'amore di vita nuova, dove ci dà il suo sangue - l'Eucarestia - come nutrimento. "Io sono il Signore - dice in quel contesto - e ho fatto questo; mi chiamate Signore, voi fate altrettanto". Ed è qui tutta la vita monastica, è la via dell'umiltà che segue il deporre la propria vita, perché possa - questa vita - diventare fonte di vita. Questa vedova ha un cuore buono, una terra buona; umile, aperta come Maria a ricevere il dono di Dio, ad essere scelta per essere madre, sorella del Figlio di Dio, che è Gesù, del Verbo di Dio che si fa carne, nel suo cuore e nel suo corpo.

Questa realtà è vera per noi, ed è fatta nell'umiltà della nostra situazione umana; e unirci a questa umiltà, a questa piccolezza; cogliere che siamo frutto di Dio, che Lui ci ha dato quale tesoro? Il tesoro di essere come Dio, capaci, mossi dall'amore di Dio, di dare la nostra vita; di dare tutto ciò che abbiamo per vivere, che pensiamo di avere per vivere. Perché? È grande il tesoro che noi abbiamo in Cristo; è grande il tesoro che ha; gli basta, a Gesù, essere Figlio del Padre; operare come vede fare il Padre che si dona tutto al Figlio; e in questo dono vive la gioia che il Figlio sia - come Lui - capace di dargli tutto se stesso nell'amore. Ci fa partecipare a questa vita, con il dono di noi stessi. Ecco perché dobbiamo essere piccoli.

San Benedetto ci parla dell'umiltà, l'umiltà che è gioia di donarsi, non tristezza di essere schiacciati; lo si fa per la gioia del grande dono che siamo, che Gesù fa a me, fa a ciascuno di noi. L'umiltà è deporre la propria vita per amore di Cristo, presente in noi e negli altri. Chiediamo a San Silvestro, a tutti i Santi, di poter vivere nell'umiltà, nella miseria della nostra vita, questo mistero di luce, di bellezza e di amore, di essere dono per Dio, perché Dio ci ha fatto dono a noi della vita del Figlio suo; e dello Spirito Santo che ci invita, nella gioia a contemplare quanto è bello deporre la propria vita, con gioia e umiltà, per il Signore e per i fratelli.

### **Martedì della XXXIV settimana del Tempo Ordinario**

Lc 21, 5-11

*In quel tempo, mentre alcuni parlavano del tempio e delle belle pietre e dei doni votivi che lo adornavano, Gesù disse: "Verranno giorni in cui, di tutto quello che ammirate, non resterà pietra su pietra che non venga distrutta".*

*Gli domandarono: "Maestro, quando accadrà questo e quale sarà il segno che ciò sta per compiersi?". Rispose: "Guardate di non lasciarvi ingannare. Molti verranno sotto il mio nome dicendo: "Sono io" e: "Il tempo è prossimo"; non seguiteli.*

*Quando sentirete parlare di guerre e di rivoluzioni, non vi terrorizzate. Devono infatti accadere prima queste cose, ma non sarà subito la fine".*

*Poi disse loro: "Si solleverà popolo contro popolo e regno contro regno, e vi saranno di luogo in luogo terremoti, carestie e pestilenze; vi saranno anche fatti terrificanti e segni grandi dal cielo".*

Sant'Agostino, quando parla del Signore che abita in noi dice: "Intimius intimo meo": è più dentro, più intimo del mio stesso intimo, più dentro ancora di dove arrivo

io in me. Il tempio che questi guardano, è una risposta - se volete - a quanto Gesù aveva fatto prima. Aveva guardato chi metteva le offerte dentro il tempio; ma Lui non guardava a quante monete mettevano, ma guardava al cuore. Chiama in fretta i Discepoli: “Guardate quella donna lì che ha messo due spiccioli, ha messo tutto ciò che aveva per vivere, ha messo più di tutti loro”. Qui abbiamo una realtà, che è il tempio di Dio, Gesù! Noi cantiamo spesso, penso - almeno noi monaci - lo diciamo: *Lux beatissima, remple cordis intima tuorum fidelium*, “O luce beatissima - lo Spirito Santo - riempi l'intimo dei cuori dei tuoi fedeli”; e Gesù era pieno di Spirito Santo, era Figlio di Dio; ma non vedevano dentro di Lui che era Figlio di Dio.

Chi non lo accettava era cieco, non aveva il cuore puro, non guardava nel cuore di Cristo. Perché l'uomo guarda all'esterno del tempio - come fanno questi - e guardano gli ornamenti. Che bello il tempio! Tra l'altro il tempio era la parte interiore, non quella esteriore in cui facevano i sacrifici, tutto il culto. Al centro interno c'era la cella della gloria di Dio, dove non c'era niente; non c'era nessun simulacro, nessuna immagine. Perché il tempio di Dio siamo noi. Difatti Gesù quando dice “Distruggete questo tempio - intendeva il suo corpo - e in tre giorni lo riedificherò”, essi pensano a come farà a ricostruirlo in tre giorni: “In 46 anni l'hanno costruito questo tempio; e tu in tre giorni lo fai su?” Noi stiamo sempre all'esterno, l'uomo guarda l'esterno; Dio guarda il cuore.

Anche nel caso di Davide, quando c'è la scelta. Viene il più anziano dei fratelli, poi gli altri belli e forti. Samuele domanda dentro di sé: “È questo forse lo scelto del Signore?” No! E fa passare tutti i 7 fratelli; e dice: “No, non è questo”. Iesse dice: “C'è il più piccolo a pascolare le greggi, un pastore”. “Chiamalo!” Quando viene, Samuele guarda a questo uomo; e Dio dice a Samuele: “L'uomo guarda all'apparenza, mentre io guardo al cuore”. Noi siamo già interiormente una creatura nuova! E come per Gesù, la nostra carne, il nostro modo di pensare, di ragionare, bello - può essere anche adornato bene - deve essere distrutto! Perché se non è distrutto, non viene fuori la realtà nuova. La creatura nuova, divina, bellissima che è dentro di noi, che siamo noi in Gesù; la luce di Gesù dentro di noi vuole venir fuori nella bontà, nella conoscenza, nel vivere l'Eucarestia, dentro nel segreto di questa chiesina.

Voi venite qui per ricevere quel pane che è seme di vita, che è la vita di Dio; che sembra piccola, sembra che sia invisibile, ma è Colui che regge il mondo, è Lui la luce del mondo. E questa realtà, noi adesso la avviciniamo, mangiamo il corpo e il sangue di Gesù risorto, che è una vita nuova; per nutrire la vita nuova. E allora sacrificiamo volentieri la nostra vita, tutto ciò che ci sembra bello, anche buono; è esterno che impedisce, però, di far vedere dall'interno che Gesù è la nostra vita, è Dio. E noi siamo divini, siamo fatti luce, figli della luce con Dio. Ma che bello questo! E passa attraverso la croce di Gesù che soffre in noi; Lui nostro Padre, Maria nostra madre, quanto ci assistono!

E, se noi comprendiamo questo amore, siamo più generosi nel diventare un'offerta - come sentirete nella preghiera che faremo, nella 24ª Domenica dove dice così: “Accogli Signore questi doni che portiamo - pane e vino; e che sono appunto l'uva e il frumento - che ci hai comandato di offrire in tuo onore; perché obbedienti alla tua Parola - a Gesù che è la Parola di Dio a quello che ci dice Gesù - diventiamo

anche noi, un offerta a te gradita”. Questa offerta che è gioia di essere uniti, di avere la stessa vita dell’unico Figlio di Dio, Gesù; Egli è nostro capo, noi siamo le sue membra; Egli è nostro re; noi siamo i suoi figli, noi siamo coloro che vivono della sua potenza di vita. E allora, se accettiamo questo, volentieri portiamo la nostra croce nell'amore, perché si manifesti che dentro al nostro cuore c'è l'acqua dello Spirito, c'è l'amore di Dio, c'è la vita di Dio che batte in noi, nel nostro cuore.

### **Mercoledì della XXXIV settimana del Tempo Ordinario**

Lc 21, 12-19

*In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: “Metteranno le mani su di voi e vi perseguiteranno, consegnandovi alle sinagoghe e alle prigioni, trascinandovi davanti a re e a governatori, a causa del mio nome.*

*Questo vi darà occasione di render testimonianza. Mettetevi bene in mente di non preparare prima la vostra difesa; io vi darò lingua e sapienza, a cui tutti i vostri avversari non potranno resistere, né controbattere.*

*Sarete traditi perfino dai genitori, dai fratelli, dai parenti e dagli amici, e metteranno a morte alcuni di voi; sarete odiati da tutti per causa del mio nome. Ma nemmeno un capello del vostro capo perirà. Con la vostra perseveranza salverete le vostre anime”.*

Dio nostro Padre ha un disegno di salvezza; in questo disegno ha scelto San Giuseppe e ha scelto ciascuno di noi, perché rendiamo testimonianza; a chi? Rendiamo testimonianza al Padre che è amore; e operiamo la salvezza mediante la perseveranza: “Sii fedele fino alla morte e ti darò la corona della vita”. Gesù nell’Apocalisse dice: “Io ero morto e ora sono vivo; e sono Signore della morte e della vita”. Egli è il testimone fedele; lo chiama l’Apocalisse “fedele”, perché è stato fedele al disegno d'amore del Padre, che Lui ha assunto; e questo testimone fedele ha dato a noi lo Spirito, la potenza, la sua Parola; perché noi diveniamo testimoni, di che cosa? Dell'amore del Padre per noi, del fatto che siamo figli; e che questa azione del Padre è indirizzata alla salvezza.

San Giuseppe ha accolto questo progetto; e anche noi siamo chiamati ad accoglierlo. Nel Salmo che abbiamo cantato, il 143 dice: “Beato il popolo che possiede questi beni; beato il popolo il cui Dio è il Signore”; e parla di protezione: “mio scudo e baluardo è il Signore”. Questa dimensione di protezione che il Signore ha, si manifesta soprattutto nelle prove, nelle difficoltà; e noi diciamo: Ma come? Perché nelle prove, nelle difficoltà (abbiamo questa sera la sofferenza per Carlo che avete voi; è mancato un altro signore che si chiama Michele, per cui pregheremo anche, è mancato oggi ) abbiamo altre realtà di sofferenza nostra, degli altri; che ci sembra che sono una realtà di male, di morte. Difatti dice: “Metteranno a morte alcuni di voi, vi perseguiteranno, vi trascineranno davanti ai tribunali”. Questa azione che il Signore descrive, è attuale per ciascuno di noi, individuo; e anche per tutto il mondo, per la storia dell'umanità.

Questa situazione avverrà alla fine dei tempi, ma sta attuandosi adesso in due modi: primo, nella volontà di Satana e dei cattivi, di ingaggiare la lotta contro Cristo, contro il corpo di Cristo, contro i discendenti della Donna, della Chiesa; e vogliono distruggere questo figlio che nasce dalla Chiesa, vogliono distruggere gli individui e questa realtà stupenda di vita divina che è in noi. I monaci, come i cristiani, dovrebbero affrontare e abbracciare le difficoltà per potere testimoniare che l'amore di Dio ci muove e ci salva; chi persevera nell'accogliere questo amore, nel darlo, è testimone! Questo è il motivo. Abbiamo ricevuto il sigillo dello Spirito per essere soldati di Cristo, per essere coloro che testimoniano con la loro vita che Gesù è Dio, è Signore; che noi siamo vivi della vita di Dio; e che amiamo noi stessi, i fratelli e tutti gli uomini, con la stessa carità - che è lo Spirito Santo - con cui Gesù ci ha amato, e Dio ci ama come Padre.

Questa è la testimonianza! “E da questo sapranno che siete miei discepoli, se voi vi amerete con lo stesso amore, come Io vi ho amato”. Facciamolo! Tutte le prove, anche tra di noi, di incomprensione, di sopportazione sono occasioni meravigliose, per testimoniare che siamo discepoli di Cristo, che viviamo del suo stesso Spirito.

## Giovedì della XXXIV settimana del Tempo Ordinario

Lc 21, 20-28

*In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: “Quando vedrete Gerusalemme circondata da eserciti, sappiate allora che la sua devastazione è vicina.*

*Allora coloro che si trovano nella Giudea fuggano ai monti, coloro che sono dentro la città se ne allontanino, e quelli in campagna non tornino in città; saranno infatti giorni di vendetta, perché tutto ciò che è stato scritto si compia.*

*Guai alle donne che sono incinte e allattano in quei giorni, perché vi sarà grande calamità nel paese e ira contro questo popolo.*

*Cadranno a fil di spada e saranno condotti prigionieri tra tutti i popoli; Gerusalemme sarà calpestata dai pagani finché i tempi dei pagani siano compiuti.*

*Vi saranno segni nel sole, nella luna e nelle stelle, e sulla terra angoscia di popoli in ansia per il fragore del mare e dei flutti, mentre gli uomini moriranno per la paura e per l'attesa di ciò che dovrà accadere sulla terra. Le potenze dei cieli infatti saranno sconvolte.*

*Allora vedranno il Figlio dell'uomo venire su una nube con potenza e gloria grande.*

*Quando cominceranno ad accadere queste cose, alzatevi e levate il capo, perché la vostra liberazione è vicina”.*

La Chiesa alla fine dell'anno Liturgico, ci parla della fine del mondo, ci parla di questa realtà di lotta, dove avviene una purificazione: “Babilonia viene gettata giù come una mola” e viene distrutto tutto ciò che è umano; e quello che rimane - nel Vangelo è detto chiaramente - è il Figlio dell'uomo che viene sulle nubi. C'è un contrasto molto forte, tra la scena dell'Apocalisse, di questa pietra che è gettata nel mare; e il Figlio dell'uomo che viene sulle nubi, una realtà leggera, una realtà spirituale. Il contrasto che c'è tra i rumori, che vengono fatti dalla distruzione, che fanno terrorizzare, che terrorizzano gli uomini e che li rendono ansiosi, li fanno morire addirittura; e la voce di questo Signore che dice ai suoi Discepoli, a noi adesso, e dirà allora - perché Gesù è Colui che è, che era e che viene - dirà appunto: “Alzate il capo perché la vostra salvezza è vicina”. E' vicina, è lì davanti a loro, è Lui che salva. È Lui che trasforma la realtà di morte, di distruzione, il giudizio di Dio in un certo senso, che Lui opera; è il suo dono di sé, che ha fatto una volta per tutte sulla croce, ma che continua a fare, a offrire all'uomo, a noi, perché la vita del Signore, è continuamente riversata nei nostri cuori dallo Spirito Santo, che ci ha generati in figli.

Dio sempre agisce con una dimensione di pace, di serenità, di dominio di tutta la realtà; nella sua pace, nella sua immobile, potentissima realtà di vita. Questa potenza che Lui è, la esercita tutta non per distruggere, ma per salvare: “La vostra salvezza è vicina”. Ed è questo l'occhio con il quale il Signore, l'atteggiamento, con il quale il Signore parla a noi della fine del mondo; e anche della nostra morte, e anche della fine di noi stessi. Perché noi viviamo sempre nell'ansietà di quello che perderemo, di cosa sarà il giudizio, di come sono accettato io da Dio. E noi



confondiamo, questa realtà onnipotente, presente, piena d'amore che è lo Spirito Santo, che è Dio, del Padre, del Figlio Gesù Cristo, che è Dio; la confondiamo con le nostre percezioni, con quello che noi abbiamo, perché praticamente noi abbiamo la vita, crediamo che sia nostra, ci viene tolta. Ma chi ce l'ha data? Ce l'ha data Lui, perché ce l'ha data? Per amore!

Questa realtà distrugge le nostre limitazioni. Ma soprattutto, ed è qui che vorrei che noi avessimo a comprenderlo, distrugge il modo sbagliato, incancrenito con cui noi ci divertiamo nella vita, come in questa città, come gli uomini fanno. Cioè continuiamo a non guardare alla bellezza, alla grandezza del dono, che Dio ha fatto di sé in Cristo Gesù a noi, e della sua vita divina in noi. Per cui ci mettiamo a fare i calcoli: "Do questo qui a Gesù, do quest'altro.." Ma stiamo attenti, però, mentre Lui ha dato tutto, l'Onnipotente ha dato tutto, ha dato il suo Figlio, lo Spirito Santo a noi per servirci la vita. Ed è contento di farlo, ha un desiderio, non sta più nella pelle - se volete - il Signore, che arrivi il momento in cui viene battezzato della sua morte, per distruggere la nostra morte e darci la vita.

La sua onnipotenza è capace di prendere la nostra piccolezza e di trasformarla, riempiendola totalmente della sua gioia di vivere, di amare. Chiediamo proprio ai Santi, alla Chiesa, che ci facciano ascoltare e vivere queste Parole del Signore: "Alzate il capo, alza il tuo cuore, alza tutto il tuo desiderio; perché il Signore viene, su una nube con potenza grande. Viene anche adesso in questa Eucarestia, con la sua immensa potenza e gloria grande. Allora la tua liberazione è vicina, non è lontana da te; sono Io la tua liberazione, Io il tuo Signore e, in me, tu hai la vita eterna.

### **Venerdì della XXXIV settimana del Tempo Ordinario**

Lc 21, 29-33

*In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli una parabola: "Guardate il fico e tutte le piante; quando già germogliano, guardandoli capite da voi stessi che ormai l'estate è vicina.*

*Così pure, quando voi vedrete accadere queste cose, sappiate che il regno di Dio è vicino. In verità vi dico: non passerà questa generazione finché tutto ciò sia avvenuto. Il cielo e la terra passeranno, ma le mie parole non passeranno".*

"Quando verrete accadere queste cose sappiate che il regno di Dio è vicino". Ieri sera ci ha spiegato quali cose devono accadere e in due episodi descritti che sono l'uno il simbolo, il segno dell'altro: la distruzione di Gerusalemme e la distruzione del mondo presente. "Quando vedrete accadere queste cose". La prima non l'abbiamo vista, ma sappiamo che è avvenuta; la seconda forse non la vedremo, ma sappiamo che avverrà. L'affermazione del Signore è basata sulla semplice osservazione che facciamo noi:" Guardate il fico e tutte le piante..quando germogliano guardandoli, sapete da voi stessi che ormai l'estate è vicina, così pure quando vedrete accadere queste cose" ; termina con parole che ci sembrano strane:

"Quando vedrete accadere queste cose alzatevi e levate il capo perché la vostra liberazione è vicina"; in fondo il Signore ci dice il contrario di quello che pensiamo noi; noi facciamo tutto con la politica, con l'economia, per fare le cose in modo migliore; e più sono perfette più sono fragili ( un computer basta un piccolo hacker va in tilt, nella macchina basta una bolla d'acqua nella benzina e il motore batte in testa). Vediamo i terremoti, il vulcano che erutta, gli aerei non possono più volare, etc... E' una disgrazia o è un segno? Secondo il Signore è un segno: "Alzatevi, la vostra liberazione è vicina". Ma nel mondo c'è tanto male, ci sono tanti buoni e cattivi, ci sono tante guerre, "Perché Dio le permette... perché Dio permetterà che alla fine, quando il suo disegno, secondo la Sua volontà, sarà compiuto, sarà distrutto ?"

Dio permette all'uomo questa distruzione, - e probabilmente la distruzione del mondo sarà innescata dall'uomo, con tutte le bombe atomiche che ci sono sulla terra basta che un matto cominci.... - poiché ci sono in gioco due libertà: la libertà dell'uomo che cerca di instaurare il suo regno come vuole lui, ma che non coincide con il progetto di Dio; e Dio che vuole realizzare il suo progetto che nessuno può distruggere o intralciare o modificare. L'uomo può, sì, distruggere quello che Dio ha dato la possibilità all'uomo di gestire, ma Egli non cambierà il suo progetto. Per cui la speranza cristiana è proprio questa, di ritenere che tutto ciò che noi chiamiamo male ha due aspetti; l'uno può essere legato alla libertà, alla cattiveria, all'ignoranza, alla prepotenza dell'uomo, che prospetta un progetto di vita, di mondo secondo i propri schemi, che a volte possono coincidere con quelli di Dio.

Molte volte invece non coincidono e li vorremmo gestire secondo i nostri paradigmi; in questo caso il Signore ci lascia andare fino a un certo punto; ma quando l'uomo viene a contatto con la libertà, con la carità, col progetto divino, Dio dice: "Alt". Non lo lascia andare oltre il limite della nostra libertà, non si lascia prendere in giro nella sua libertà, lascia a noi la nostra responsabilità (non sappiamo se noi daremo inizio alla distruzione del mondo) ma Dio realizzerà comunque, anche se in modo diverso, il suo progetto.

E' molto semplice da spiegarselo: basta guardare alla croce. Dio ha tanto amato l'uomo da mandare suo figlio ad insegnarci, ad istruirci come dobbiamo vivere e noi lo abbiamo inchiodato in croce (e adesso tiriamo via anche le croci nelle aule pubbliche...forse lo lasceranno ancora per qualche tempo sui campanili...quelli sono monumenti storici, protetti) però l'uomo ha pensato di distruggere il figlio di Dio, ha lasciato la libertà; e quando l'uomo l'ha messo nel sepolcro, ha cominciato Lui "Io l'ho mandato per insegnarvi la via della vita, voi lo avete ucciso e ora io lo faccio risorgere". Così per la nostra vita: basta uno starnuto e rimaniamo secchi.

Così sarà per il mondo; noi possiamo distruggerlo, nonostante tutta la demagogia sbandierata come salvaguardia dell'universo. Il Signore lascia fare, ma quando l'uomo ha terminato la sua azione, anche se non lo avrà completamente distrutto, interverrà Lui per fare "Cieli nuovi e terra nuova", dove avrà stabile dimora la giustizia e dove finalmente vedremo il Signore come Egli è.

## Sabato della XXXIV settimana del Tempo Ordinario

Lc 21, 34-36

*In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: “State bene attenti che i vostri cuori non si appesantiscano in dissipazioni, ubriachezze e affanni della vita e che quel giorno non vi piombi addosso improvviso; come un laccio esso si abatterà sopra tutti coloro che abitano sulla faccia di tutta la terra. Vegliate e pregate in ogni momento, perché abbiate la forza di sfuggire a tutto ciò che deve accadere, e di comparire davanti al Figlio dell'uomo”.*

Siamo già di per sé, liturgicamente nei primi vesperi di Avvento, della prima Domenica d'Avvento. E sia nell'Apocalisse, come anche il versetto del Salmo, parlano del Signore che viene; a noi è detto questa sera, di “preparare il nostro cuore, di tenerlo vigilante, di pregare sempre, per poter essere pronti ad accogliere il Signore, per avere la forza di sfuggire a tutto ciò che deve accadere; e di comparire davanti al Figlio dell'uomo”. Comparire davanti al Figlio dell'uomo è una realtà tremenda - come l'Apocalisse ha detto. Questo Agnello di Dio, questo Signore che siede sul trono, nella sua maestà infinita è tremendo. E, umanamente parlando da piccole creature, questo Dio onnipotente è molto pesante, nel senso che sostenere il suo sguardo, la sua vita, vuol dire morire. Perché la sua Gloria, la sua immensa potenza, e santità ci schiaccia. E questa dimensione di creature che noi abbiamo, è una realtà normale e per sé giusta.

E la contemplazione di questo Signore è vita, poiché ci ha creati per farci godere la visione di Lui, la comunione con Lui per tutta l'eternità. E allora questo vigilare e questo pregare sempre, è “perché il nostro cuore non sia appesantito dalla paura e da tutto ciò che ci impedisce, di essere liberi - come bambini - ad accogliere con fiducia immensa la sua venuta”. Fosse anche che abbiamo sbagliato, che abbiamo peccato, che abbiamo fatto del male; anche umanamente parlando, il bambino non si stacca mai dall'amore del padre e della madre, continua ad accogliere questo amore, continua a cercare il suo volto, a cercare la comunione con questa fonte della vita, dalla quale lui ha ricevuto la vita. Questa dimensione dovrebbe essere la nostra.

Oggi celebriamo appunto la memoria del cuore Immacolato di Maria, diciamo la Messa in questo senso, perché i nostri cuori non siano appesantiti, ma siamo leggeri, fatti leggeri. Due cose chiede sempre la Madonna in tutte le sue apparizioni, in cui viene ad aiutarci noi piccoli, che ogni tanto perdiamo la bussola, ci scoraggiamo; dice: “Digiunate, non appesantite il vostro cuore con crapule, preoccupazioni e tutte queste cose”. Cioè, diventare come bambini descritti nel Vangelo, dove Gesù ci dice: “Guardate che vostro il vostro Papà sa tutto; e ci paragona a due passerotti, ai gigli del campo; voi valete più di essi, dell'erba che oggi c'è e domani non c'è più. Voi siete figli miei, vi ho chiamati figli, vi ho resi figli”.

Quindi, per potere gustare questa realtà, aderire a questa realtà, siamo chiamati ad alleggerirci da tutte le nostre paure, dimensioni che, diventando grandi, pensiamo che siamo noi a gestire la nostra vita. Non nel senso che abbiamo la responsabilità di

accoglierla da Dio, di viverla in Lui; ma nel senso che siamo noi ad amarci per primi. Ecco l'assurdo! Per cui noi stiamo lontani dal Signore; mentre invece è Lui per primo che ha amato noi. E quando ci siamo trovati lontani da Lui, ci troviamo lontani, è Lui che dà il suo Figlio, lo fa morire per toglierci questa paura; per dire: "Cosa devo fare ancora?" E arriva ancora più in là, fino alla fine li amò - dice - diventando nel sacrificio della croce che attua la nostra salvezza e vita nel pane e vino consumati dallo Spirito Santo, resi risurrezione, vita e fonte di vita, per donarli a noi.

Se noi cogliamo questo con la dimensione della fede nell'amore di Dio Padre; e vediamo con questa luce, ecco che noi possiamo allontanare il cuore nostro, come Maria, da tutto ciò che non è purezza, che non è santità, che non è bontà; e rivestirci continuamente vigilando, di ciò che bene, che è gioia, che è amore, che è benevolenza, che è bontà, che è ringraziamento da cui viene l'Eucarestia e che viene a noi dall'Eucarestia. Ringraziare di questo Dio che gode nel venire. Abbiamo supplicato: "Vieni, Signore Gesù"; Egli subito risponde: "Certo io vengo presto". Questa fretta del Signore, non è da considerare tanto in una fretta materiale, perché è anche una questione di tempo, che Lui vuol venire; ma è una questione di intensità, di interiorità, dove noi, il nostro cuore, libero da tutte queste cose, diventa desideroso solo di Gesù - come il cuore di Maria - solo di servire, di amare, di dare tutte le forze a questo Signore che si fa piccolo, che vive in me, vive di me; e gode, sorride a me.

Egli, che m'ha dato la vita, sorride a me come io gli dessi la vita; Lui che è il mio Signore, mi chiede di potermi servire la sua vita. Ma vedete che è questa la Parresia, la fiducia che noi dobbiamo avere, la forza per comparire davanti al Signore, nonostante tutto quello che succede oggi, sia in noi come fuori di noi. Questo Dio viene, viene addosso all'improvviso a tutto il mondo, a tutte le persone; ma a chi vigila, cioè a chi ha il cuore desideroso di incontrarlo, che capisce, si fida del suo amore, che si abbandona a questo amore; ha la forza di sfuggire a ciò che deve accadere. Cioè ha la forza di - se volete - crearsi in questa piccolezza che ha assunta - con la fiducia di un bambino - di crearsi la porta, l'accesso, al cuore di Dio; per potere - da piccoli - contenere tutta questa grandezza.

Sapere di essere piccoli, vivere la nostra miseria, tante volte la piccolezza; ma accogliere il suo immenso amore, che non ci schiaccia mai, ma che ci dà la vita: è questa la vera vigilanza; è questo l'invito della Madonna di pregare sempre; è questo stare davanti a Dio, credere al suo amore nel nostro cuore, con tutto il nostro essere; e donarci a Lui come Lui si dona a noi. Veramente abbiamo bisogno di rifugiarsi in questo cuore Immacolato di Maria, nel cuore di tutti i Santi, che hanno questa fiducia, che sono davanti al Signore; e che desiderano per noi che arriviamo lì a questo incontro, per goderlo come loro, eternamente.

L'Avvento quindi, viene preparato dal desiderio nel nostro cuore, che ci fa lasciare tutte le preoccupazioni, per attendere, per desiderare, per crescere nell'amore del Signore; perché questa creatura nuova, che è Gesù, cresca in noi, la goda Dio Padre, la godiamo noi e la godano tutti i nostri fratelli.